J. AUBRY

una vocazione concreta
nella chiesa

# COOPERATORE SALESIANO

J. AUBRY

# una vocazione concreta nella chiesa

# COOPERATORE SALESIANO

Edizioni Cooperatori Salesiani
Viale Salesiani, 9 - 00175 - Roma

Collana: « Quaderni per l'apostolato dei laici » - *Serie A*
" Formazione " - N. 4

Tipografia Don Bosco - Via Prenestina 468 - Tel. 25.82.640 - 00171 Roma

*Nella famiglia salesiana i Cooperatori vantano una specie di primogenitura perché si riconoscono come continuatori di quegli ecclesiastici e laici che cooperavano con don Bosco prima che venisse fondata la Congregazione; quella esperienza suggerì al Santo il « progetto » dei « salesiani esterni », che dovevano essere « anima » della congregazione e ad essa indissolubilmente legati.*

*Alla luce degli avvenimenti posteriori e del Concilio Vatiano II, noi sappiamo oggi quanto quel « progetto » fosse profetico, e siamo, talora, indotti a chiederci, con rimpianto, quale efficacia apostolica e fervore religioso ne sarebbero derivati, se fosse stato attuato.*

*Il Capitolo Generale Speciale, studiando amorevolmente le « sane tradizioni » salesiane per leggervi le linee del rinnovamento e dell'aggiornamento, ha valorizzato quel progetto trovandolo particolarmente attuale in un tempo che ha visto la nascita degli Istituti Secolari e la riscoperta del ruolo insostituibile dei laici nella Chiesa popolo di Dio.*

*È nata così quella definizione del Cooperatore che è come il nucleo centrale degli orientamenti che don Giuseppe Aubry espone in questo libro:*

« Il Cooperatore, *nel pensiero primigenio di don Bosco,* è un vero salesiano nel mondo, *cioè un cristiano, laico o sacerdote, che ... senza vincoli di voti religiosi, realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile e popolare, secondo lo spirito di don Bosco, al servizio della Chiesa locale e in comunione con la Famiglia Salesiana* ».

*In queste pagine i Cooperatori troveranno l'accoglimento delle loro attese e nuovi motivi di fedeltà alla loro vocazione; molti giovani e ragazze, allievi e allieve, exallievi ed exallieve delle opere salesiane vi scorgeranno le ragioni di un impegno concreto con don Bosco e per la missione salesiana nella Chiesa.*

*Da questa lettura e meditazione trarranno profitto anche i dirigenti, i Delegati e le Delegate dei Cooperatori e le Comunità, di cui questi sono i rappresentanti, per il « rilancio della famiglia salesiana », idea portante, come ha scritto don Ricceri, successore di don Bosco, del rinnovamento post-capitolare diventando animatori e centro di comunione dei vari gruppi che la compongono.*

*Conservando con cura la propria identità, e mettendo in comune i tesori dell'identico spirito nel compimento della loro missione nella Chiesa, tutti i figli di don Bosco troveranno le vie di una fedeltà dinamica al caro Padre e di una maggiore efficacia apostolica.*

*Don Rua, che, anche nel promuovere i Cooperatori, seppe essere fedele alle intenzioni di don Bosco ed insieme attualizzare il suo carisma, benedica questo sforzo comune.*

Don Giovanni Raineri

*Direttore Generale Cooperatori*

Roma, 29 ottobre 1972
Giorno della Beatificazione di Don Rua

**UN VERO SALESIANO NEL MONDO**
**CIOE' UN CRISTIANO LAICO O SACERDOTE**
**CHE - SENZA VINCOLI DI VOTI RELIGIOSI -**
**REALIZZA LA PROPRIA VOCAZIONE**
**ALLA SANTITA'**
**CON PARTICOLARE IMPEGNO**
**IN UNA MISSIONE GIOVANILE POPOLARE**
**SECONDO LO SPIRITO DI DON BOSCO**
**A SERVIZIO DELLA CHIESA LOCALE**
**E IN COMUNIONE**
**CON L'INTERA FAMIGLIA SALESIANA.**

## ABBREVIAZIONI

| | |
|---|---|
| *CS* | = Congregazione Salesiana |
| *SDB* | = Salesiani (religiosi) di Don Bosco |
| *FMA* | = Figlie di Maria Ausiliatrice |
| *VDB* | = Volontarie di Don Bosco |
| *CC* | = Cooperatori Salesiani |
| *CGS* | = Capitolo Generale Speciale dei SDB |
| *MB* | = Memorie Biografiche |
| *Cost. SDB* | = Costituzioni dei Salesiani |
| *AA* | = Decreto conciliare sull'Apostolato dei laici (Apostolicam Actuositatem) |
| *AG* | = Decreto conciliare sull'Attività Missionaria della Chiesa (Ad Gentes) |
| *GE* | = Dichiarazione Conciliare sulla educazione cristiana (Gravissimum Educationis) |
| *DV* | = Costituzione Conciliare sulla Divina Rivelazione (Dei Verbum) |
| *LG* | = Costituzione conciliare sulla « Chiesa » (Lumen Gentium) |
| *GS* | = Costituzione conciliare sulla « Chiesa nel mondo » (Gaudium et Spes) |
| *PO* | = Decreto conciliare sul « Ministero e vita dei Presbiteri » (Presbyterorum Ordinis) |
| *PC* | = Decreto conciliare sulla « Vita Religiosa » (Perfectae Caritatis) |
| *SC* | = Costituzione Conciliare sulla Liturgia (Sacrosanctum Concilium) |

## DUE NOTE INTRODUTTIVE

I. *Avremmo desiderato, nel corso di queste pagine, usare regolarmente l'espressione* « Salesiano cooperatore » *piuttosto che* « Cooperatore salesiano ». *Tale denominazione difatti è stata auspicata dai Cooperatori stessi nel loro* Messaggio *al recente Capitolo generale speciale dei Salesiani, ed è stata convalidata dallo stesso Capitolo, come appare nelle due* Dichiarazioni *riportate alla fine di questo volume* (*non era del resto sconosciuta a Don Bosco stesso: cfr. MB X, 82-83*). *Ma soprattutto offre l'importante vantaggio di mettere in rilievo la comune vocazione* « *salesiana* » *fondamentale dei Salesiani religiosi e dei Cooperatori* (« salesiani esterni », *diceva Don Bosco*). *Però ragioni di carattere generale e pratico ci hanno consigliato di tenerci quasi sempre all'espressione tradizionale* « Cooperatori salesiani ». *Speriamo con questo di indurre un numero sempre maggiore di lettori verso il* « *cambiamento radicale di mentalità* » *auspicato dal Capitolo generale* (Atti, *n. 730 e 739*).

II. *L'autore sa benissimo che l'Associazione dei Cooperatori ha nelle sue file sacerdoti e laici. Egli ha pertanto deliberatamente scelto di rivolgersi ai Cooperatori* laici, *pensando che essi abbiano più bisogno di essere istruiti sul modo nel quale il loro compito propriamente salesiano viene ad inserirsi* nella *loro vocazione apostolica di cristiani laici, per intensificarla e darle un accento speciale. Perciò i Cooperatori sacerdoti vogliano scusarci: essi sapranno da se stessi attingere in questo lavoro quanto può riguardarli.*

J. A.

(1) Bravo! Cambiare la mentalità formata da D. Bosco.
Ah, l'orgoglio di questi galletti francesi, che hanno sciupato la Congregazione in Francia ora vorrebbero imporla in tutto il mondo?...

# I.

COOPERATORE:

# UNA VOCAZIONE

« L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione.. Ogni laico, per ragione degli stessi doni ricevuti, è testimonio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura con cui Cristo gli ha dato il suo dono » (Ef. 4, 7) (LG 33; Cfr. AA 3).

« Le circostanze attuali richiedono dai laici un apostolato sempre più intenso e più esteso.

... Di questa molteplice e urgente necessità è segno l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa ». (AA 1).

*SOMMARIO*

1. LA VOCAZIONE GLOBALE DI TUTTI I BATTEZZATI

a) La santità è per tutti.
b) Essa consiste nell'amore, al seguito di Cristo.
c) Santità e amore si realizzano nel compimento di una missione, aderendo al disegno di Dio.

2. LA VOCAZIONE STORICA DI OGNUNO

a) Si può santificarsi, amare, servire, in diverse forme di vita e attraverso differenti incarichi e responsabilità.
b) A quali segni di Dio, nella propria vita, ciascuno deve fare attenzione per conoscere e scegliere la sua vocazione concreta.

3. UNA VOCAZIONE CONCRETA TRA LE TANTE: SALESIANO COOPERATORE

a) La vocazione " salesiana ". Inviato dallo Spirito Santo, Don Bosco ha suscitato nella Chiesa un vasto movimento di forze apostoliche: i " Salesiani ": gli uni religiosi, gli altri non religiosi.
b) La vocazione del " Salesiano cooperatore ". Definizione.
c) Elementi comuni delle due espressioni della vocazione salesiana.

4. ELEMENTI NECESSARI PER ESSERE COOPERATORE

Si possono ridurre a cinque.

Da cento anni esistono nella Chiesa i Cooperatori salesiani. Essere Cooperatore è un modo attuale e concreto di vivere l'amore di Cristo e di partecipare all'unica missione della sua Chiesa.

Per riflettere su questa vocazione partendo da basi solide e chiare, è utile ricordare la dottrina del Concilio riguardante la vocazione globale di tutti i battezzati e l'invito che ognuno di essi riceve dallo Spirito Santo a realizzarla personalmente secondo il proprio modo concreto.

## 1. La vocazione globale di tutti i battezzati

Non mediteremo mai abbastanza queste tre affermazioni fondamentali del Vangelo, riprese dal Concilio.

a) *La santità è per tutti.* — Dio ci « chiama »: è il senso stesso della parola « vocazione ». Non cediamo alla tentazione di credere che Egli chiami gli uni alla santità e sopporti che gli altri dimorino nella mediocrità. Quale padre si rassegnerebbe alla mediocrità di uno solo dei suoi figli? Padre infinito, Dio ha per ciascuno di noi un'immensa ambizione: « Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto » (Mat 5, 48). La vocazione umana è di divenire sem-

pre più uomo, la vocazione cristiana è di divenire sempre più veramente figlio di Dio, un altro Cristo. Compito folle per il nostro egoismo e la nostra debolezza, ma compito meraviglioso per la parte migliore di noi stessi, assetata di infinito e stimolata a non arrestarsi mai nella sua ascesa verso la vetta di Dio. « Nella Chiesa tutti sono chiamati alla santità... È chiaro dunque che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana » (LG 39, 40 b).

b) *La santità consiste nell'amore, al seguito di Cristo.* — Se Dio ci chiama, è perché Egli è l'Amore assoluto; Egli ci invita a rispondere con l'amore al suo amore (cfr. 1 Giov 4, 11-16-19).

Niente di più semplice che definire la santità cristiana: essa consiste nel praticare l'unico comandamento: « Amerai il Signore, Dio tuo... e il tuo prossimo » (Mat 22, 36-40), al seguito di Gesù, il solo Santo: « Ecco il mio comandamento: amatevi... *come io ho amato...* date la vostra vita » (Gv 15, 12-13). La via della santità cristiana è chiaramente tracciata, ma essa non finisce mai, poiché non si finisce mai d'amare, e di rassomigliare a Gesù. E come c'è un unico comandamento, amare, così c'è per i cristiani un unico peccato: non amare, o non amare più, fermarsi nel cammino dell'amore filiale e fraterno. « I fedeli devono impegnarsi con tutte le loro forze nella misura del dono di Cristo, a ottenere la perfezione della carità, affinché seguendo il suo esempio e conformandosi alla sua immagine,

compiano in tutto la volontà del Padre, siano con tutto il loro animo votati alla gloria di Dio e al servizio del prossimo » (LG 40 b).

c) *La santità e l'amore si realizzano nel compimento d'una missione.* — Questa terza affermazione è necessaria se ci vogliamo mettere su un terreno pratico. Come il *Cristo* è stato « il Santo di Dio » (Mc 1, 24) e « il più grande Amante » di suo Padre e dei suoi fratelli? Con l'essere fedele alla missione ch'Egli aveva ricevuto, nel compiere perfettamente il suo compito di Profeta (egli ha rivelato al mondo il vero nome di Dio e il suo disegno), di Re (ha lavorato per stabilire il suo Regno e fare accettare a tutti la sua Volontà) e di Sacerdote (egli ha fatto di tutta la sua vita una offerta d'amore a suo Padre, e ha costituito il popolo santo dell'Alleanza, per la sua gloria). E a queste funzioni egli fa ora partecipare la sua Chiesa e tutti i suoi membri, siano essi ministri (LG 25-29) o laici (34-36), per la stessa opera di salvezza.

Quando dunque Dio ci chiama (vocazione) e ci domanda d'essere santi e d'amare sempre di più, egli non ci ritira dal mondo né dalla Chiesa: al contrario, egli ci « invia » (missione), egli ci immerge in essi più profondamente, domandandoci di entrare nel loro enorme sforzo di crescita, di essere così i « cooperatori » del suo disegno di salvezza (1 Cor 3, 9). In concreto, ricercare la santità e la carità consiste nell'essere (ognuno per parte sua) costruttori d'una Chiesa e d'un mondo dove Dio sarà amato e dove

ci si amerà secondo Dio. Niente di straordinario dunque che il Concilio affermi: « La vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato... I laici derivano il dovere e il diritto di apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti inseriti nel Corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa, onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e rendere testimonianza al Cristo su tutta la terra... In forza del precetto della carità, tutti i cristiani vengono sollecitati a procurare la gloria di Dio con l'avvento del suo regno e la vita eterna a tutti gli uomini » (AA 2 a; 3 a-b).

## 2. La vocazione concreta storica di ognuno

È compito di ognuno assumere questa vocazione globale in modo concreto e personale, nel presente della storia della Chiesa e del mondo. « Dio mi chiama a essere santo: chiama me, oggi. Come amerò? quale compito assolverò? per quale servizio a Dio e ai miei fratelli? » ... Qui s'impone una *ricerca,* poiché le vie concrete sono infinitamente numerose, e tutte valide in se stesse.

a) *Vie numerose.* — Bisogna considerare diversi elementi in rapporto ai quali ciascuno deve porsi. Possiamo santificarci, amare, servire, in *diverse for-*

*me di vita*: vita religiosa, vita laica-celibataria, vita laica coniugale e familiare; e, da un altro punto di vista, vita contemplativa, vita attiva, vita passiva di sofferenza (in certi periodi, almeno). Possiamo santificarci, amare, servire attraverso *differenti incarichi e responsabilità*: quelle del sacerdozio gerarchico, quelle della vita familiare, professionale, sociale e politica, quelle che rispondono alle funzioni maggiori della Chiesa e ai bisogni maggiori della propria missione: espiare e testimoniare, evangelizzare, insegnare ed educare, mantenere e accrescere l'unità, provvedere alle miserie... La Lumen Gentium lo spiega a lungo in uno dei suoi più bei passi, il n. 41, che termina così: « Tutti quelli che credono in Cristo saranno ogni giorno più santificati *nelle* loro condizioni di vita, *nei* loro doveri o circostanze e *per mezzo* di tutte queste cose ».

b) *Quale scegliere?* — Ma allora, come scegliere? In quale forma di vita e per quale tipo di responsabilità troverò io la mia vocazione e il mio posto nella Chiesa? Qui ancora il Concilio dà delle indicazioni. Dio fa segno ad ognuno attraverso le *circostanze* della propria vita: il suo ambiente, i suoi incontri, tutto ciò che gli capita « provvidenzialmente ». Dio fa segno a ciascuno attraverso « *i segni dei tempi* » (GS 4), cioè le situazioni speciali e gli appelli d'individui o di gruppi di uomini che reclamano interventi d'urgenza. Ma soprattutto, e in modo più decisivo, Dio fa segno a ciascuno attraverso i *doni* naturali e soprannaturali che gli dà e

con tutta un'azione ora viva, ora discreta *nell'intimo del suo cuore*: percezione acuta di tali valori evangelici, sensibilizzazione a tali bisogni del momento o del luogo, gusti e desideri profondi, impulsi e slanci verso una determinata forma d'amore e di servizio. Bisogna citare qui un testo prezioso del decreto conciliare sull'apostolato dei laici: « Per l'esercizio di tale apostolato, lo Spirito Santo... elargisce ai fedeli anche doni particolari (cfr. I Cor 12, 7), distribuendoli *a ciascuno come vuole* (cfr. I Cor 12, 11), affinché "mettendo ciascuno a servizio degli altri la grazia ricevuta" contribuiscano anche essi, "come buoni amministratori delle diverse grazie ricevute da Dio" (I Piet 4, 10), all'edificazione del Corpo tutto intero nella carità (cfr. Ef. 4, 16). Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge *per ognuno* dei credenti *il diritto e il dovere di esercitarli,* nella Chiesa e nel mondo per il bene degli uomini e per l'edificazione della Chiesa, con la libertà dello Spirito Santo che "soffia dove vuole" e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo e soprattutto con i propri pastori » (AA 3; cfr. LG 12).

Ed è così che, provocato dalle circostanze della sua vita, dai segni dei tempi e dallo Spirito di Cristo, un cristiano può scoprire che Dio « lo chiama » a santificarsi, ad amare, a servire nella Chiesa, integrandosi come laico nel vasto movimento apostolico e spirituale lanciato da Don Bosco, e sempre vivo oggi: la sua « vocazione » è di vivere da Salesiano cooperatore.

## 3. Una vocazione tra le tante: salesiano cooperatore

a) *La vocazione « salesiana ».* — Poiché la Chiesa è « intimamente solidale col genere umano e la sua storia » (GS 1), lo Spirito di Dio non cessa di suscitare in essa degli uomini e dei movimenti di azione rispondenti ai bisogni nuovi. Noi sappiamo tutti che il XIX secolo è stato un'epoca di trasformazione decisiva[4]: la prima industrializzazione invade l'Europa, accompagnata da sconvolgimenti sociali e politici e in particolare dal fenomeno dell'urbanizzazione. Questo mondo nuovo resta chiamato alla salvezza: come vivrà la fede cristiana nel seno stesso di queste difficili trasformazioni? Tra i deboli, i dimenticati, le vittime, non ci saranno in particolare i giovani, soprattutto i giovani poveri? Essi sono pertanto « la porzione più delicata e preziosa dell'umana società » (Don Bosco).

È allora che lo Spirito Santo suscita Don Bosco e fa di lui un « gigante della carità »: la sua vocazione sarà di dedicare la sua vita alla gioventù povera, abbandonata, pericolante, per salvarla dalla miseria materiale e spirituale e assicurare la sua promozione integrale (senza del resto escludere altri vasti obiettivi: l'evangelizzazione delle classi popolari e dei paesi pagani); sarà anche d'inventare un metodo educativo appropriato e di mettere in piedi *un vasto insieme di forze apostoliche,* capaci di assicurare la continuità e la diffusione della sua opera e dello spirito originale dal quale egli la vuole animata. Egli

(4) Decisiva fino ad altro cambiamento di tempi.

fonda così un gruppo di collaboratori e collaboratrici immediati, apostoli religiosi e religiose, e un gruppo di collaboratori e collaboratrici più agile, preti diocesani e apostoli laici inseriti in tutti gli ambienti. A questa immensa ma unica famiglia apostolica, egli dà come ispiratore e patrono San Francesco di Sales, dottore della carità. *Tutti i membri saranno dunque dei « salesiani »*, votati allo stesso compito fondamentale, secondo lo stesso spirito, ma gli uni sono salesiani « religiosi o religiose » (con voti) (SDB e FMA), gli altri sono salesiani « non religiosi » (senza voti), « cooperatori ».

I doni carismatici dello Spirito hanno bisogno d'essere « *riconosciuti* » dalla gerarchia, che deve « dare un giudizio sulla loro autenticità e sul loro buon uso » (LG 12; AA 3 d). È questo che ha fatto la Chiesa per la grande famiglia di Don Bosco, grazie a Dio. Così possiamo affermare senza timore di sbagliarci che la famiglia salesiana è una parte vitale della Chiesa universale contemporanea, legata a tutti gli altri organi e gli altri membri del Corpo vivo, e che la vocazione salesiana, realizzata nella condizione della vita « regolare » come in quella della vita « secolare », è veramente autentica. Oh! che scoperta!!!

b) *La vocazione di « Salesiano cooperatore »*. — La vocazione di Cooperatore non è altro che la vocazione salesiana vissuta nel mondo senza forma particolare di consacrazione: Don Bosco non ha cessato di dirlo. *Diamone due definizioni ufficiali* che si ricongiungono e si completano nelle linee essenziali:

1) Quella contenuta nel vol. II di « *Conosciamo Don Bosco* » (Roma 1971, pag. 145): « I Cooperatori sono fedeli che, con particolare impegno, tendono alla perfezione cristiana nel proprio stato e si mettono a servizio della Chiesa

— nell'apostolato prevalentemente giovanile,
— con spirito e metodo educativo salesiano,
— in unione con l'intera famiglia salesiana,
— con responsabilità proprie ».

2) Quella data dal Capitolo generale speciale dei Salesiani, nella sua *Dichiarazione ai Cooperatori*: « Il Cooperatore, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è un vero salesiano nel mondo, cioè un cristiano, laico o prete, che senza il vincolo dei voti religiosi,

— risponde alla sua vocazione personale alla santità,

— impegnandosi in una missione giovanile e popolare,

— secondo lo spirito di Don Bosco,

— al servizio della Chiesa locale,

— e in comunione con la Congregazione salesiana » (e, s'intende, con gli altri gruppi della Famiglia) (n. 730). (1)

c) *Elementi comuni alle due espressioni della vocazione salesiana* (salesiani religiosi e salesiani cooperatori). — Non c'è alcun dubbio che uno degli aspetti più preziosi di tale vocazione è costituito dal fatto che essa è vissuta *in seno a un'immensa famiglia* la cui complessità e diffusione mondiale ne moltiplicano le ricchezze e il dinamismo.

(1) Definizioni posteriori. Don Bosco non li ha definiti. Li ha chiamati a collaborare, secondo le loro possibilità, con la semplice qualifica di fedeli comuni, senza voti nè altre esigenze formali specifiche "qualunque fedele

*Gli elementi comuni* a tutti i membri sono numerosi:

— stesso fondatore, Don Bosco, oggi rappresentato dallo stesso superiore, il Rettor maggiore,

— e stessa partecipazione al suo carisma provvidenziale:

– ricerca di santità evangelica (secondo il proprio stato di vita),

– attraverso una missione (prevalentemente educativa),

– l'una e l'altra secondo uno spirito proprio,

– e secondo una forma speciale di fraternità e di collaborazione:

È sulla base di una *stessa vocazione salesiana fondamentale* che sorgono le vocazioni concrete dei salesiani religiosi e dei salesiani cooperatori: « La vocazione salesiana è "salesiana" prima di essere "religiosa"... Il carisma salesiano si estende oltre i confini della sola nostra Congregazione » (Atti CGS, n. 739).

## 4. Che cosa è necessario dunque per essere cooperatore?

a) Bisogna soprattutto essere convinti che « *lo Spirito del Signore riempie l'universo* » (liturgia di Pentecoste): esso non si accontenta d'ispirare la loro propria vocazione ai preti e ai religiosi; esso « chiama » ogni battezzato a trovare il suo posto originale nella Chiesa e ad assolvere il suo compito partico-

lare nella missione comune. Bisogna dunque pregare: « Vieni, Spirito di Luce, mostrami il mio cammino! »

b) Bisogna poi avere un certo *gusto della vita cristiana autentica,* di fronte a tanti battezzati che sembrano ignorare completamente le esigenze del loro battesimo. Bisogna desiderare di sfuggire alla mediocrità, alle proteste teoriche o sentimentali, alla pietà formale, per prendere il Vangelo sul serio e tentare la formidabile avventura della fede vissuta e della vita donata.

c) Bisogna ancora essere *sensibilizzati ai problemi della gioventù e della povertà,* coglierli come i due problemi forse più decisivi del nostro mondo attuale e del suo prossimo avvenire, e dunque simpatizzare con i giovani e con i poveri, e volerli aiutare ad assicurare la loro promozione umana e cristiana.

d) Bisogna *conoscere Don Bosco,* e constatare che la sua figura, *la sua opera,* il suo spirito realista e dinamico, il suo metodo educativo corrispondono a certi tratti del nostro stesso carattere. Il seguirlo e il lavorare con lui svilupperà quindi i nostri doni naturali e soprannaturali a profitto della Chiesa.

e) Infine, bisogna *avere senso fraterno,* amare l'incontro con gli altri, amare il lavoro con gli altri, accettare i valori di corresponsabilità e di collaborazione, e dunque una certa disciplina d'azione.

È per questo che il volumetto « *Conosciamo Don Bosco* » (n. 2, pag. 146) dichiara: « I *giovani* e gli *adulti* che, dicendo SÌ all'invito dello Spirito Santo, si impegnano per l'intera vita a vivere un cristianesimo integrale nello spirito di Don Bosco e a educare i giovani diventano *Salesiani cooperatori* ». E il documento XVIII del Capitolo generale speciale dei Salesiani afferma: « Bisogna prendere coscienza chiara che impegnarsi come "Salesiano cooperatore" è rispondere ad una vera "chiamata": è dunque accettare un'autentica vocazione salesiana apostolica » (n. 730; cfr. n. 154).

No: questa è una via, non la esclusiva

Ultima riflessione di somma importanza: chi riceve tale vocazione può assumerla con fiducia. Perché lo Spirito Santo è per così dire logico con se stesso e anche generoso: quello che Lui chiama sulla strada salesiana, lo *abilita* a camminare di buon passo, l'arricchisce dei doni più opportuni, lo « converte » a poco a poco, lo sostiene nella fedeltà e nella gioia. Sicuro di poter appoggiarsi sulla Forza e sulla Tenerezza divina, il Cooperatore ha gran cura di rivolgersi spesso verso Essa in una preghiera umile e ardente:

« O beatissima Luce
Riempi l'intimo del cuore
Dei tuoi fedeli! »

Ci mancherebbe ancora che lo Spirito Santo non conoscesse la logica!

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. La predicazione e la letteratura cristiana tradizionale non hanno talvolta lasciato credere che la *santità* era per i preti e i religiosi solamente? E che essa consisteva piuttosto in azioni straordinarie? Che ne pensi tu?

2. Ancora: nel passato, si è abbastanza capito che il *Dio Padre* della fede cristiana è essenzialmente *Colui che intraprende* la salvezza del mondo? E che non si può pretendere d'essere suoi figli « santi » e « amanti » *senza partecipare alla sua Impresa*? Che ne pensi?

3. Sei convinto che c'è una « *chiamata-vocazione* » di Dio per *ognuno*? Sei d'accordo sui diversi *segni di Dio* per la scoperta della propria vocazione? Puoi citare degli esempi o portare delle esperienze?

4. Comprendi bene l'affermazione: « *La vocazione salesiana* è " salesiana " prima d'essere " religiosa " o " secolare " »? Sei d'accordo?

5. Confrontando le due *definizioni ufficiali* di Cooperatore, scopri come esse si completano e si ricongiungano nelle linee essenziali?

6. In te, o nei Cooperatori che conosci, puoi riconoscere le *cinque esigenze di base* indicate per essere cooperatore? Ce n'è qualche altra a tuo parere?

* * *

**Testimonianze**

Una chiamata personale e particolare

« ... *Credo che, come me, ognuno di noi possa dire di avere avuto un invito, una chiamata del tutto soggettiva e particolare a farsi Cooperatore Salesiano. Io appartenevo già all'Azione Cattolica e forse proprio per questo ho capito molto bene il pensiero di Don Bosco circa l'apostolato dei laici, e l'ammirazione per il Santo è stata così grande da farmi sentire il desiderio di legarmi spiritualmente alla numerosa Famiglia Salesiana* ...

*Mi sembra ad ogni modo molto importante sottolinea-*

*re che, se è compito di ogni battezzato collaborare con Dio alla salvezza del mondo, per il Cooperatore questo compito diventa dovere più stretto, diventa quotidiana espressione di vita.*

*Ecco allora che emerge l'esigenza di essere alla scoperta, attenta e continua, dei nostri talenti e della forma di apostolato nella quale meglio potremo esprimerli. Il Cooperatore non potrà essere un pigro, e tanto meno un assente, ma dovrà prendere parte viva a tutti gli incontri e iniziative salesiane, dovrà sentire il dovere di inserirsi nella più vasta comunità di tutto il « popolo di Dio », scegliendo l'Associazione o l'ambiente che gli sembrerà più congeniale e nel quale dovrà portare la sua testimonianza di cristiano e di salesiano.*

*Cercando di imitare il Fondatore io trovo che è importante allora vivere con tanta generosità, un giorno alla volta, cercando di essere equilibrati sì, ma non facendo troppi calcoli, lavorando per il bene nostro e della Chiesa, affidandoci a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, per ricevere da loro la luce e la forza indispensabili al nostro quotidiano cammino.*

(L. R. - insegnante - 42 anni - Ferrara)

*« ... Il Corso, non è stata una tappa, ma un punto di partenza. Sì ho capito che il Signore mi vuole bene immensamente e ho anche compreso che faccio molto poco o nulla per ricambiarlo.*

*Adesso sto vivendo un periodo di assestamento: vado alla ricerca di una scelta definitiva. Preghi il Signore per questo! ».*

(P. V. - studente - 24 anni - Caltanissetta)

Inviato ai giovani

*« ... aderendo alla sua richiesta, le elenco alcune mie iniziative per tenere uniti i miei exallievi da buon Salesiano Cooperatore.*

*— Scrivo loro in occasione dell'onomastico, delle feste di Natale e di Pasqua e quando ho qualche informazione*

*che li riguarda circa la scuola, il lavoro o altra sistemazione. Rispondo sempre e subito a qualsiasi loro scritto.*

*— Per quelli trasferiti lontano, faccio sempre una o due visite estive al loro paese e un incontro con tutti in casa di uno di essi.*

*— Organizzo un incontro estivo nel nostro Istituto di Montechiarugolo ogni primo venerdì del mese. Quest'anno sono stati tre e bene riusciti con il settantacinque per cento dei partecipanti. Programma: santa Messa - pensiero spirituale - divertimento - breve riunione.*

*— Con gli exallievi della città incontro all'oratorio parrocchiale; gite domenicali scegliendo per meta qualche santuario per la santa Messa e una meditazione; poi scampagnata.*

*— Durante le vacanza mando il maggior numero di essi in montagna nella casa-famiglia parrocchiale e vado a visitarli in tutte e due i turni.*

*— Raduno annuale nella festa di San Giovanni Bosco con Messa e omelia. Quest'anno ho interessato alla festa del nostro padre anche le Scuole Medie e le Scuole Elementari di Correggio mettendomi per tempo in relazione con gli insegnanti.*

*Prima ho compiuto un piccolo lavoro di sensibilizzazione nelle classi con la collaborazione dei colleghi. Si è parlato del Santo, dell'Opera sua, dei salesiani. In alcune classi l'insegnante ha letto la vita di Don Bosco che io avevo loro procurato. Nella mia classe abbiamo fatto anche una novena in preparazione alla festa: cosa voluta e caldeggiata dagli alunni stessi. Nel giorno dela festa, dove mi è stato chiesto, sono andato nelle classi per una breve conferenza d'occasione.*

*La sera del 31 gennaio c'è stata la Messa per i Maestri e Professori della città, a cui sono stati pure invitati gli studenti delle Magistrali.*

*La presenza degli educatori è stata larga: intervenuti anche tre presidi e un Direttore didattico delle Scuole cittadine. Totale la partecipazione alla Eucarestia.*

Reggio Emilia, 5 febbraio 1972

Suo fratello in Don Bosco
Insegnante O. D.

# II.

## COOPERATORE:

# UNA STORIA

« Se il capitolo delle Costituzioni concernente i membri esterni fosse approvato, si può pensare che la nostra Società e la Religione ne trarrebbero un gran profitto » (*Don Bosco alla Commissione cardinalizia che doveva esaminare le Costituzioni, 1873; MB X, 895*).

« Assicuriamo l'impegno di rivitalizzare la nostra Associazione perché, finalmente, si completi il geniale progetto, tanto caro al Fondatore... Diteci con chiarezza... come ci vorrebbe Don Bosco se fosse tra noi in questo tempo » (*Messaggio dei Cooperatori al Capitolo generale speciale, 2 luglio 1971*).

*SOMMARIO*

1. IL PROGETTO ORIGINARIO: UN'UNICA FAMIGLIA-SOCIETÀ APOSTOLICA - ma solo per la parte maschile -

Don Bosco e i suoi Cooperatori, dal 1841 al 1859.

2. DIECI ANNI DI SFORZI OSTINATI PER RENDERE UFFICIALE L'ATTUAZIONE ORIGINARIA: 1864-1874.

I Cooperatori sono allora di fatto soci di un'unica società, ma Don Bosco non riesce a farli " innestare " nelle "Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales ".

3. LO « SMEMBRAMENTO »: DON BOSCO STABILISCE I COOPERATORI IN STRETTA COMUNIONE CON LA CONGREGAZIONE SALESIANA.

I diversi progetti dal 1874 al 1876.
L'« Unione dei Cooperatori salesiani » (9 maggio 1876).
Il *Regolamento* (12 luglio 1876).

a) « L'unione » dei Cooperatori e della Congregazione salesiana
b) Le esigenze spirituali
c) L'ampiezza della visuale apostolica
d) L'apertura al « servizio della Chiesa ».

4. VICISSITUDINI STORICHE

L'unione dei due gruppi ha preceduto la loro distinzione, e ciò che li unisce ancora attualmente è più forte di ciò che li divide.
Ma ci si è lasciati trascinare a una doppia riduzione del ruolo dei Cooperatori.
Bisogna restaurare al massimo il progetto originario, del quale esultavano le Cooperatrici -

« Le cose sono sempre migliori alla loro origine », ha detto il filosofo francese Pascal. Per comprendere l'identità del Cooperatore e poterlo situare con certezza nella Famiglia salesiana e nella Chiesa d'oggi, è necessario evocare la sua nascita storica. I Cooperatori, in effetti, hanno questa fortuna non comune di essere stati fondati direttamente da un santo e un santo di grande statura. Tra le ricchezze del « carisma di fondatore » di Don Bosco, c'è, in buona parte, il « geniale progetto » di fare appello a dei collaboratori secolari, preti e laici, per la sua opera apostolica, e di considerarli come membri a tutti gli effetti della sua « Famiglia » e perfino della sua « Società ». Cerchiamo dunque di vedere il Salesiano cooperatore come l'ha visto e come l'ha voluto san Giovanni Bosco, anche se le circostanze storiche non gli hanno permesso di realizzarlo in tutta l'ampiezza del suo progetto [1].

[1] Per un rapido sguardo di insieme, cfr. M. WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani, 150 anni di storia,* Torino, LDC, 1969 cap. XVI e XXIX, pp. 181-192 e 351-362.

Per uno studio più approfondito, cfr. E. CERIA, *I Cooperatori salesiani, un po' di storia,* Torino 1952 (fondamentale). G. FAVINI, *Don Bosco e l'apostolato dei laici,* Torino 1952. *Il Cammino di una grande idea. I Cooperatori salesiani,* Torino 1962. A. AUFFRAY, *Con Don Bosco e coi tempi. I Cooperatori salesiani,* Torino 1955. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* Vol. I, Zurigo 1968, pp. 209-277.

## 1. Il progetto originale: un'unica famiglia-società apostolica

L'Unione dei Cooperatori salesiani è nata ufficialmente il 9 maggio 1876, data del *Breve* d'approvazione di Pio IX. Ma essa era il punto di arrivo di un lungo e difficile processo storico che è cominciato ai primi tempi dell'Oratorio di Valdocco. L'idea di fondare la Congregazione salesiana non è *mai* stata separata, nella mente di Don Bosco, da quella di fondare i Cooperatori. E non è privo di interesse notare che egli ha pensato ai Cooperatori molto prima di pensare alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Prima che la sua Congregazione prendesse forma verso il 1859, Don Bosco non vegliava da solo sulle sue centinaia di ragazzi. Come avrebbe potuto? Dagli inizi (1841) egli trovò, per aiutarlo, degli aiutanti affezionati, desiderosi di consacrare alla gioventù povera una parte del loro tempo e delle loro entrate. Erano dei preti (per esempio Don Borel), che gli prestavano il loro servizio sacerdotale, ma anche dei laici, spesso di classi agiate (come il conte Cays e il marchese Fassati) o di rango modesto (come il chincagliere Gagliardi). Essi insegnavano il catechismo ai ragazzi, davano loro dei corsi serali, provvedevano ai loro bisogni materiali, cercavano loro lavoro... Le donne non erano assenti: intorno a mamma Margherita, esse s'affannavano a prendersi cura della biancheria, dei vestiti e della pulizia.

Molto presto, Don Bosco pensò che, se egli fosse riuscito a *raggruppare questi collaboratori in seno ad un'associazione strutturata*, la loro influenza e la loro efficacia ne sarebbero considerevolmente accresciute. Certo l'esperienza, e i suoi sogni misteriosi, lo portarono poco a poco alla convinzione che la continuazione della sua opera sarebbe stata assicurata prima di tutto da collaboratori completamente disponibili, usciti dalle file dei suoi stessi giovani. Ma questo non lo portò affatto a rinunciare alla sua idea di raggruppare tutti quelli di buona volontà, così come si presentavano. L'anno 1850 è segnato da due fatti interessanti. In una supplica al Papa Pio IX, « Don Bosco per la prima volta parla di *Congregazione di S. Francesco di Sales* (o dei *Promotori salesiani*), sotto al qual nome s'intendono *tutti* quelli che dirigevano gli Oratori e che, o preti o laici, prestavano l'opera loro a vantaggio dei giovanetti che li frequentavano. Roma accettava questa denominazione: « Beatissimo Padre, il sacerdote torinese G. Bosco espone a V. Santità essere legittimamente eretta in questa città una Congregazione sotto il titolo e la protezione di S. Francesco di Sales, della quale è direttore, e che non ha altro scopo che quello d'istruire nella Religione e nella pietà la gioventù abbandonata. Supplica V. Santità affinché si degni di accordargli le seguenti grazie spirituali... » (M.B. IV, 93; cfr. XI, 85).

L'altro fatto è non meno interessante, poiché ci mostra che Don Bosco intendeva un'azione che

oltrepassava largamente il quadro dell'aiuto alla gioventù. Il 17 novembre riunì sette laici cattolici convinti e propose loro di costituire una *Pia Unione provvisoria* sotto la protezione di S. Francesco di Sales: suo scopo era di promuovere « tutte quelle opere di beneficenza » destinate a « impedire all'empietà di fare ulteriori progressi, e, se è possibile, sradicarla dove già fosse radicata » (MB IV, 171-175). Le difficoltà politiche del momento impedirono a questo progetto di realizzarsi, ma si vedrà come Don Bosco lo riprenderà più tardi.

## 2. Dieci anni di sforzi ostinati per far « rendere ufficiale » la realizzazione originaria

Il 18 dicembre 1859, egli aveva gettato le basi di una società religiosa, i cui membri vivevano vita comune e si legavano con voti [2]. Ai suoi occhi questo piccolo gruppo non era che una parte differenziata del grande gruppo dei « Promotori salesiani », mai perduto di vista. Afferma lui stesso che, dal 1858, aveva esplicitamente diviso la sua « Con-

[2] Ricordiamo le tappe di questa fondazione al fine di situare meglio lo sforzo che Don Bosco compì congiuntamente per i Cooperatori: 1) *26 gennaio 1854*: Don Bosco propone a 4 dei suoi giovani « una prova di esercizio pratico della carità, per venire poi a una promessa .... e a un voto ». 2) *18 dicembre 1859*: nascita della « Società salesiana » coi 18 primi membri e il primo Consiglio. 3) *23 luglio 1864*: la Società riceve da Roma il Decreto di lode. 4) *1 marzo 1869*: la Società riceve il Decreto di approvazione per se stessa. 5) *3 aprile 1874*: approvazione delle Costituzioni (il decreto sarà pubblicato il 13 aprile). Lo sforzo per integrare i Cooperatori nella Società si colloca tra il 1864 e il 1874.

gregazione » (allora associazione privata) in due categorie: gli « interni » che dimoravano in permanenza con lui, e gli « esterni » che vivevano a casa loro e prestavano i servizi secondo le loro possibilità (MB XI, 85-86; cfr. STELLA, o. c. p. 140, n. 34). Durante i 10 anni della difficile lotta per l'approvazione delle Costituzioni salesiane, egli cercherà di fare accettare ufficialmente da Roma questa situazione (1864-1874).

Aveva tracciato una prima bozza delle Regole verso il 1855, sviluppata nel 1858-59 (il più antico testo conservato). Ma solamente nel febbraio 1864 egli poté trasmettere il dossier a Roma. Il testo completato delle Costituzioni comportava il famoso *capitolo XVI* intitolato: « (Membri) *Esterni* »:

1. Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia *può appartenere alla nostra Società.*

2. Egli non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte del regolamento che è *compatibile colla sua età, stato e condizione*, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri; dare opera perché abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali, ed altre *opere di carità* che siano specialmente *dirette al bene della gioventù o del basso popolo.*

3. Per partecipare dei beni spirituali della Società, bisogna che il socio faccia almeno una *pro-*

*messa* al Rettore *d'impiegarsi* in quelle cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.

4. Tale promessa per altro non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale » (MB VII, 885).

La Congregazione romana dei Vescovi e Regolari non aveva mai dovuto esaminare un progetto del genere, che non rientrava in alcuno dei quadri giuridici allora stabiliti per la vita religiosa. Essa lo fece sapere a Don Bosco per iscritto dal Vicesegretario mons. Svegliati (ispirato dal consultore Padre Savini): « Non si può approvare che delle persone estranee al Pio Istituto vi siano iscritte per affiliazione » (MB VII, 626 e 708).

Don Bosco si difese: « Come quasi tutte le Congregazioni e Ordini hanno dei terziari, che noi stessi chiamiamo amici e benefattori, persone che ricercano una vita più santa promuovendo il bene della Società e che si impegnano a osservare nel mondo, per quanto è loro possibile, le costituzioni religiose, si domanda umilmente che questo capitolo sia approvato se non nel testo, almeno in appendice alla fine delle Costituzioni » (MB VII, 714).

Infatti, nel testo presentato tre anni più tardi (1867), il capitolo sui « Membri esterni » era semplificato, ritoccato e messo in appendice, ma il suo contenuto era intatto. *Don Bosco lo mantiene in tutte le edizioni successivamente presentate a Roma*, fino alla penultima del gennaio 1874 (MB X, 755 e 889). Ma i consultori vegliavano! Il P. Bian-

chi, domenicano, domandò che non si parlasse più d'affiliazione, neppure in appendice (MB X, 784 e 936). Per ottenere infine l'approvazione delle sue Costituzioni che gli erano costate delle incredibili pene, Don Bosco dovette decidersi a sopprimere il « *suo* » capitolo. Aveva fatto nel 1873 questa ultima e commovente nota: « Se ciò che riguarda i membri esterni fosse approvato, si può pensare che la nostra Società e la Religione ne trarrebbero gran profitto ("lucrum magnum"). Tuttavia si sopprimerà senza difficoltà se la Santa Sede giudica che ciò torna a maggiore gloria di Dio ». (MB X, 895). Era alla gloria di Dio che i cardinali erano più sensibili, o alle norme del diritto canonico di allora?

### 3. Lo « smembramento »: Don Bosco stabilisce i cooperatori in stretta comunione con la Congregazione salesiana

Appena tornato da Roma (aprile 1874), Don Bosco si mise all'opera per trovare una nuova formula al suo progetto: creare un'associazione parallela alla Congregazione salesiana, ma strettamente legata ad essa, una specie di « terzo ordine salesiano » avente un regolamento a parte. Mise in cantiere più abbozzi successivi, che testimoniano il ribollimento delle sue idee (cfr. Stella, o. c. pp. 212-218): « *Unione di S. Francesco di Sales* »; di poi « *Associati alla Congregazione di S. Francesco di Sales* »; poi, in una forma più semplice e accettabile ad un numero più grande di persone, « *Unio-*

*ne Cristiana* o *Associazione salesiana* » (1874) così presentata: « L'Associazione salesiana si può chiamare una specie di terz'ordine degli antichi, con questa diversità che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva, specialmente in favore della gioventù pericolante » (essa fu oralmente approvata da Pio IX in un'udienza il 22 febbraio 1875); poi ancora « *Associazione di opere buone* » (cfr. testi in MB X, 1309-1318; XI, 535-540).

Così due anni di riflessioni, di consultazioni e di ritocchi approdarono infine alla definitiva « *Unione dei Cooperatori salesiani* », canonicamente approvata il 9 maggio 1876, accordandovi Pio IX le stesse indulgenze e gli stessi favori spirituali del Terz'Ordine francescano (MB XI, 77 e 547). A Pio IX ancora l'Unione è debitrice d'una delle più interessanti caratteristiche. Don Bosco in un certo momento aveva avuto l'idea di costituire per le *cooperatrici* un terz'ordine a parte, collegato alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel corso d'una udienza, Pio IX gli consigliò d'includerle nella stessa associazione: « Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più degli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti » (MB XI, 74). Don Bosco non ebbe difficoltà a seguire questo consiglio così bene ispirato!

Forte di questa approvazione romana, fece stampare il *Regolamento* (12 luglio 1876) e si fece un dovere di diffonderlo. Questo *Regolamento,* con i suoi otto capitoli, è evidentemente un documento fondamentale da studiarsi in sé (MB XI, 540-545). Esso mette bene in risalto certi tratti della ricca identità del Cooperatore in questo stadio del pensiero di Don Bosco [3].

*a*) Con una straordinaria insistenza, innanzitutto, Don Bosco afferma la necessità per tutti i « figli della luce » d'*unire* le loro forze per neutralizzare gli sforzi dei « figli delle tenebre » e per far fronte alle immense necessità della Chiesa. Egli non cessa di ripetere e spiegare il motto: « Vis unita fortior (Uniti si è più forti) ». Ora, la *Congregazione* salesiana gli sembra capace di essere per i Cooperatori un « vincolo sicuro e stabile » di unione e di efficacia: da una parte ha appena ottenuto definitivamente la sua piena esistenza giuridica nella Chiesa, d'altra parte è in pieno movimento d'espansione, fino al di là dei mari (la famosa partenza dei primi 10 missionari in Argentina ebbe luogo nel novembre 1875). La Congregazione non può dunque pensarsi autosufficiente né chiusa in se stessa: essa è il nucleo *stabile e dinamico* che assicura unità e impulso all'insieme delle forze apostoliche salesiane. Il progetto permanente di Don Bosco di raccogliere *il più gran numero possibile* di apostoli in

[3] Lo si riporta nel testo originale nelle pagine

una *unità reale* di spirito e di azione è mantenuto e realizzato in questa forma nuova. Notiamo che, un anno dopo l'edizione del Regolamento, egli lancerà il *Bollettino Salesiano* come uno dei mezzi per assicurare questa unione dei Cooperatori con la Congregazione e tra loro (agosto 1877).

b) L'appartenenza *spirituale* alla stessa famiglia è fortemente sottolineata. Il breve capitolo III intitolato « Scopo dei Cooperatori » sembra una eco del capitolo XVI delle prime Costituzioni. Don Bosco domanda loro di considerarsi come veri « terziari attivi » che ricercano la perfezione cristiana, d'avere « un tenore di vita per quanto si può simile a quello che si tiene nella vita comune » dei Salesiani, di « vivere come se di fatto fossero in Congregazione », infine d'avere una vita che « si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa » (cap. VIII). Queste espressioni mirano soprattutto ad alcuni Cooperatori che non hanno potuto realizzare un desiderio di vita religiosa reale. Ma indirizzate a tutti, esse prendono un senso più largo. Don Bosco chiede insomma non di essere dei « religiosi » nel mondo, ma di portare nella loro vita laica certe esigenze di « perfezione salesiana » [4].

[4] Un paragone attento tra le *Costituzioni* del 1874 dei Salesiani religiosi e il *Regolamento* del 1876 dei Cooperatori farebbe apparire *molti punti comuni* e la permanenza dell'idea dell'unica Famiglia con due tipi di impegni. Alcuni articoli sono letteralmente gli stessi nei due testi. Due volte Don Bosco parla del Regolamento CC chiamandolo « Regole ». I Cooperatori sono non soltanto degli « associati », ma dei « soci » e perfino dei « confratelli » e dei « fra-

c) Bisogna guardarsi dal minimizzare *l'ampiezza e la varietà dell'azione* dei Cooperatori. Da una parte, essa non si riduce ad « aiutare i Salesiani » nelle loro specifiche opere in favore della gioventù; essa consiste nel preoccuparsi dei giovani dovunque si trovino, in un'azione condotta dai Cooperatori stessi, per la quale, invece, essi saranno aiutati dai Salesiani. Da un'altra parte, essa non si riduce a lavorare solo per la salvezza della gioventù, sebbene questo compito resti prioritario, ma copre tutta l'ampiezza della « messe salesiana » (cap. IV e i suoi cinque punti). Essa s'apre dunque ad un apostolato d'evangelizzazione delle classi popolari che deve avere delle benefiche ripercussioni sulla vita sociale in generale, e più largamente ancora alle prospettive missionarie (il cap. II ricorda la Cina, l'Australia e l'Argentina!). Il sottotitolo che Don Bosco dà al suo Regolamento è significativo: « Cooperatori salesiani, ossia *un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società* ».

d) Questo ampliamento ne porta con sé un secondo, sul quale Don Bosco, negli anni che seguono, sarà sempre più insistente: « L'associazione avrà *assoluta dipendenza dai vescovi e dai parroci* in tutte le cose che si riferiscono alla Religione »,

telli ». Non fanno voti, ma nel cap. XVI del 1864, Don Bosco parlava della loro « promessa di impegnarsi » (art. 3), e nel testo del 1876 parla della loro « ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte » (cap. V,1). È chiaro che, per lui, il Cooperatore, pur rimanendo autentico laico, si avvicina al Salesiano religioso con un impegno particolare.

scrive già nel Regolamento del 1876 (cap. V). Egli la definirà più tardi come un *organismo di servizio salesiano alla Chiesa locale.* « Ho studiato molto — dice a Don Lemoyne il 16 febbraio 1884 — sul modo di fondare i Cooperatori. Il *vero scopo diretto* non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza come catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare *una* delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica... I Cooperatori sono strumenti nelle mani del vescovo » (MB XVII, 25). La duplice dipendenza dai Salesiani e dai vescovi e parroci suppone allora un senso vivo della collaborazione.

## 4. Vicissitudini storiche

La conclusione di questa evocazione è fondamentale: *ciò che è stato primo ed è restato tale nel pensiero e nelle realizzazioni pratiche di Don Bosco,* in origine, è Una vasta e unica Famiglia salesiana, anche se diverse ragioni e circostanze spiegano che « la Congregazione salesiana » è stata oggetto di cure particolari e preponderanti. Don Bosco s'è *sempre* visto come il fondatore e l'animatore *d'un vasto insieme* di forze apostoliche salesiane votate alla stessa missione, nello stesso spirito, ma di cui *certi* membri, più disponibili, facessero vita comune e si legassero con voti (e per

questa ragione avessero una capacità d'animazione dell'insieme), e *certi altri* continuassero a fare vita secolare. Il fatto che Don Bosco non ha potuto realizzare il suo progetto originale di un'unica Società giuridicamente riconosciuta non cambia per niente la realtà di fondo: questi due gruppi non possono essere pensati l'uno senza l'altro, sotto pena di rompere l'unità e la ricchezza del carisma salesiano e dell'azione salesiana. Malgrado la separazione giuridica sopraggiunta, *ciò che unisce i due gruppi apostolici e spirituali è più forte di ciò che li distingue, e quindi la loro unità deve essere pensata e vissuta prima della loro distinzione.*

Chissà che un giorno non si possa anche accordarsi tutti su questa realtà d'un'ampia « comunità salesiana ». Il fatto che il Rettor maggiore dei Salesiani sia anche, in quanto successore di Don Bosco, il superiore dei cooperatori e il delegato apostolico delle FMA non basta a significarlo. Lo si potrebbe esprimere anche con la stesura d'una *regola comune* (come l'aveva pensata Don Bosco), a partire dalla quale si specificherebbero le Costituzioni della Congregazione salesiana, quelle delle FMA, e il Regolamento dei Cooperatori, e sulla base della quale si stabilirebbero dei piani d'azione comune, di comunicazione e di scambi (cfr. tema 6°).

La storia ci mostra che difatti ci si è lasciati trascinare, almeno in certi periodi, ad una *doppia limitazione*. Dapprima l'unità primordiale è sfumata. La Congregazione salesiana è apparsa in un tale rilievo che ha respinto nell'ombra i Cooperatori:

Neppur per sogno servitori! Benefattori ...

questi non sono più stati dei fratelli della stessa famiglia né degli « associati » della stessa opera, ma spesso dei semplici servitori emarginati, che vivevano nell'orbita dei Salesiani e occasionalmente davano loro man forte.

*Seconda limitazione* che aggrava la precedente: il servizio dei Cooperatori in molti casi è consistito in un sostegno d'ordine finanziario, il semplice « apostolato del portafoglio ». Certamente Don Bosco non l'ha mai escluso. Ma una semplice offerta basta a trasformare un « benefattore » in « cooperatore », munito di attestato debitamente firmato? Questo non era il pensiero di Don Bosco: « Bisogna comprendere bene lo scopo della Pia Unione. I Cooperatori salesiani non debbono solamente raccogliere limosine per i nostri ospizi, ma anche adoprarsi con ogni mezzo possibile per cooperare alla salvezza dei loro fratelli e in particolar modo della gioventù » (conferenza a Tolone, 23 febbraio 1882, MB XV, 500). L'importante *discorso di Pio XII* in occasione del 75° anniversario dell'Unione (12 settembre 1952) ha vigorosamente rimesso a punto le cose: i Cooperatori sono « un provvidenziale movimento del laicato cattolico... ausiliari efficacissimi dell'Azione Cattolica... aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci » [5].

Ma le riflessioni e decisioni del *Capitolo generale speciale dei Salesiani* sono più decisive ancora. Alla domanda rivolta dai Cooperatori stessi nel loro

[5] Il testo viene riportato integralmente nelle pp. 197 e seguenti.

Messaggio (« Che finalmente si completi il geniale progetto tanto caro al Fondatore »), essi rispondono che vogliono promuovere *l'unità* primordiale della Famiglia salesiana, « in fedeltà dinamica al Fondatore », e constatano: « Questa riscoperta deve oggi portare voi, come anche noi, ad un cambio radicale di mentalità » (n. 730 e 739). (1)

* * *

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. Quali sono gli aspetti del *pensiero* e delle concezioni di Don Bosco che ti colpiscono di più nell'esame dello svolgimento di questo processo storico? L'audacia dell'invito ai laici all'azione? l'audacia dell'idea di un'unica Società?...

2. E quali sono i tratti del *carattere* di Don Bosco che ti colpiscono di più? Tenacia? Flessibilità? Senso soprannaturale? Realismo?

3. Non è tragico vedere come un'attenzione esasperata all'aspetto istituzionale e canonico delle cose, la mancanza d'immaginazione pastorale, la mancanza di sensibilità alle chiamate dello Spirito... possono *bloccare delle realizzazioni valide* nella Chiesa? Che pensi in proposito? Che vuol dire P. Aubry?! ?!! !!! ?!!

4. Quale impressione riporti dalla lettura del *Regolamento* del 1876? Che cosa ti sembra più originale per l'epoca? o più degno d'attenzione? quali sono gli elementi che ti sembrano ancora pienamente validi oggi? e quelli meno validi? (Vedi il testo più avanti, p. 185 e seguenti).

5. A che cosa attribuire soprattutto l'*affievolimento* della figura e del ruolo del Cooperatore nel passato? - Ai segni dei tempi anticlericali

(1) Questo non l'hanno mai detto i Cooperatori - Fu fatto dire ad alcuni di essi dai Salesiani Delegati. La massa dei Cooperatori non se lo è mai sognato. E non ne vuol sapere - -

III.

COOPERATORE:

# UNA MISSIONE

« Ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi » (Don Bosco, *Regol.* CC, 1876, cap. IV).

« Tutti i membri della Famiglia salesiana ricevono dallo Spirito Santo una grazia speciale di illuminazione e di decisione di fronte alle urgenze concrete della gioventù povera e abbandonata » (CGS, doc. I, n. 163).

« Noi tutti dobbiamo, come Don Bosco, avere un grande amore, stima e fiducia, quasi una passione, per la gioventù, qualunque sia la forma con cui essa ci si presenta. Essa prevale per numero, per vivacità, per necessità nel consorzio sociale. È doveroso volerle bene e dedicarle cura e interesse » (*Paolo VI all'Angelus del 31-1-71*).

*SOMMARIO*

1. « La stessa messe » per la congregazione e per i cooperatori

Stessa « missione » specifica. Ricchezza del termine « missione ».

2. Le tre priorità della missione salesiana

a) Missione verso la *gioventù,* ragazzi e ragazze:
— ampiezza e urgenza del problema
— gioventù « povera e abbandonata »: quale povertà?
— le vocazioni.
b) Missione verso gli *adulti degli ambienti popolari.*
c) Missione verso i *popoli non evangelizzati.*

3. Il servizio che vuole rendere la missione salesiana

a) Promozione integrale dei destinatari.
b) Principali *mezzi concreti.* Quattro obiettivi. E altri tre.
c) Due *tipi* maggiori di attività: azione diretta accanto alle persone, azione indiretta sui condizionamenti.

4. Chi può essere « missionario » salesiano cooperatore

Ogni « buona volontà », soprattutto se appartiene a qualche categoria sociale orientata di per sé verso gli obiettivi salesiani: giovani, genitori, professioni sociali, personale dei mezzi di comunicazione sociale, responsabili della vita pubblica.

## 1. « STESSA MESSE, STESSO FINE, STESSI MEZZI »: STESSA MISSIONE

La Famiglia salesiana è un'associazione di forze apostoliche tendenti allo stesso fine, come si esprime nel modo più esplicito il *Regolamento dei Cooperatori* formulato da Don Bosco stesso: « Ai Cooperatori salesiani si propone *la stessa messe* della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi » (cap. IV). Nel *Bollettino Salesiano* del gennaio 1878, Don Bosco diceva ancora ai suoi Cooperatori: « Dobbiamo unirci tra noi e con tutta la Congregazione... Uniamoci col mirare allo *stesso fine* e con l'usare *gli stessi mezzi* per conseguirlo » (citato negli Atti CGS, n. 153).

Tipico è a questo riguardo il confronto fra due testi chiave che definiscono, secondo Don Bosco, l'uno la Congregazione salesiana, l'altro il « Terzo Ordine attivo » dei Cooperatori. Ecco come s'esprimeva l'art. 1 delle *Costituzioni* presentate all'approvazione definitiva e approvate di fatto nel 1874: « La Congregazione salesiana mira a questo fine: che i suoi membri, mentre tendono alla perfezione cristiana, compiano ogni sorta d'opera di carità sia spirituale che corporale verso gli adolescenti, so-

prattutto i più poveri, e s'occupino anche dell'educazione dei giovani chierici » (MB X, 956). E al capitolo III del *Regolamento CC.* del 1876 dove è definito lo « scopo dei Cooperatori », noi leggiamo: « Dal Sommo Pontefice quest'associazione è considerata come un "Terzo Ordine" in cui "la perfezione cristiana" viene ricercata non più innanzitutto nell'esercizio della pietà, ma perseguendo come "fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo, e specialmente verso la gioventù pericolante » (e un po' oltre egli indica, tra i loro scopi, di suscitare e coltivare vocazioni sacerdotali).

Con un linguaggio più biblico e più ecclesiale, noi diremo che all'interno e al servizio della « missione globale della Chiesa », i Salesiani, religiosi e Cooperatori, hanno una « *missione specifica* ». La parola « missione » è molto ricca (cfr. Atti CGS, n. 23-26); essa implica prima di tutto l'idea che il lavoro apostolico non è un compito che l'uomo si assegna da se stesso e quindi secondo la propria autonomia e secondo i propri gusti: egli lo riceve da Dio che lo « manda » a lavorare nella *sua* vigna (cfr. Mat 20, 4). Essa include dunque i seguenti elementi:

1) Qualcuno che *manda*: Dio, o lo Spirito di Dio, Fonte di ogni carisma.

2) Qualcuno che è *mandato*: il « missionario », sempre servitore, strumento.

3) Coloro a cui il servitore viene mandato: i *destinatari* della missione.

4) Infine un *servizio* compiuto a nome di Dio, dal missionario, a favore dei destinatari.

C'è un legame dialettico tra le due realtà della « vocazione » e della « missione »: Dio « chiama » a sé il suo discepolo per purificarlo e istruirlo, poi l'« invia » agli altri in Suo nome, come appare così spesso nella Bibbia, soprattutto nel caso degli apostoli: « Egli *chiamò* a sé chi volle. Essi andarono a lui ed egli ne costituì dodici perché stessero con lui e per *mandarli* a predicare » (Mc 3, 13-14). Il Cooperatore, nella fede, si sente chiamato e mandato dal Signore a continuare l'opera di Don Bosco, secondo la sua situazione e le sue possibilità concrete, in comunione con tutti i suoi fratelli salesiani e coordinandosi con le altre forze missionarie della Chiesa.

## 2. Le tre priorità della missione salesiana

Don Bosco ha ricevuto da Dio un cuore « largo come le sponde del mare »: egli non ha mai incontrato nessuno, uomo o donna, ricco o povero, adulto o giovane, potente o dimenticato, senza tentare di fargli del bene. Tuttavia tutta la sua vita e tutta la sua azione indicano che egli s'è sentito chiaramente inviato da Dio *direttamente a tre categorie di persone*, delle quali la prima, del resto, vince in importanza le altre due e in qualche modo le

suscita: la gioventù, il popolo (« il basso popolo », diceva) e i pagani.

a) *Missione verso la gioventù.* — Bisogna fare due precisazioni riguardanti l'età e la collocazione sociale dei giovani. Senza escludere assolutamente i « fanciulli », Don Bosco s'è sentito inviato più precisamente *agli adolescenti e ai giovani* (l'antica preghiera liturgica lo chiama « padre e maestro degli adolescenti »). E a questo proposito due convinzioni hanno preso il suo essere fino in fondo: il valore veramente « decisivo » di quest'età per la vita intera della persona e per l'avvenire della società, e di conseguenza la « gravità » di tutto ciò che « mette in pericolo » l'evoluzione armoniosa dei giovani e l'« importanza » correlativa di tutto ciò che la salva e la favorisce. *Precisamente l'urgenza e l'ampiezza di questo compito hanno provocato gli appelli insistenti ai Cooperatori*: « Dobbiamo unirci in questi difficili tempi... per rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società » (Regol. 1876, cap. I). « La Congregazione salesiana... vincolo per i Cooperatori... ha per fine primario di lavorare a benefizio della gioventù, sopra cui è fondato il buono o tristo avvenire della società... In tutti questi luoghi (Italia, Europa, Cina, America) si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinché vadano a prendere cura della gioventù pericolante... È per soccorrere a tante necessità che si cercano Coope-

ratori » (ivi, cap. II). « Fine principale dei Cooperatori: esercizio di carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante » (ivi, cap. III). Cosa interessante da notare: « Tutto quello che si raccomanda per i fanciulli pericolanti, si propone *pure per le ragazze* che si trovino in pari condizione » (ivi, cap. IV).

Come reagirebbe Don Bosco *oggi* e quali appelli più vigorosi, più supplichevoli non lancerebbe ai Cooperatori! « Se si riflette in effetti *al peso enorme che ha preso nel mondo il problema dei giovani*, al quale la Congregazione consacra le sue migliori forze, ai fermenti che penetrano e agitano la gioventù, alla inefficacia apparente attribuita ai metodi pedagogici tradizionali e al bisogno diversamente sentito e sperimentato di nuove tecniche di educazione, non è possibile ignorare quali gravi problemi si presentano alla riflessione, alla discussione e alla preghiera dei padri capitolari » (CGS append. I, 3° §): così si esprimeva il Cardinale Villot, Segretario di Stato, nella sua lettera del 26 aprile '71 ai membri del CGS dei Salesiani. Questi hanno manifestato nei loro *Atti* d'aver preso coscienza di questa straordinaria novità attuale del problema dei giovani: i Cooperatori saranno sicuramente interessati a quanto i Capitolari hanno espresso ai *nn. 34-44* [1] (1. Importanza presa dai giovani nella società moderna. 2. Situazione critica dei giovani delle società agiate. 3. Situazione tragica dei giovani del-

[1] Il testo è riportato nelle pp. 171 e seguenti.

le classi più povere). Oggi più che mai, la gioventù rappresenta la punta avanzata dell'umanità. Tutta protesa verso l'avvenire, lo intuisce, ne è il profeta.

Altra istanza: all'interno stesso di questa priorità si manifesta una superpriorità: i giovani « *poveri e abbandonati* ». Che significano questi termini? Esiste una povertà di ordine *economico, sociale e culturale*, ed una povertà di ordine *affettivo, religioso e morale*. La prima riguarda la situazione di povertà materiale, di insicurezza e indifesa sociale e di assenza o insufficienza di cultura. Questa « povertà-frustrazione » fa vivere in una condizione di dipendenza; impedisce di sviluppare le proprie capacità e di esprimersi secondo la propria dignità; mantiene al di sotto del livello medio di esistenza, in una situazione di abbandono e sovente nella squallida miseria. L'altra riguarda invece una situazione di disintegrazione della famiglia, di confusione ideologica, di ignoranza e indifferenza religiosa, di ateismo, e di indifesa o rilassatezza morale. Nell'esistenza concreta, questo doppio volto della povertà assume tratti differenti secondo le diverse e mutevoli condizioni di tempi e di luoghi.

Si potrebbe dire che troviamo qui *la suprema priorità* dell'azione salesiana. Senza escludere i giovani moralmente e religiosamente poveri, ma di classi abbienti, Don Bosco ha sempre preferito le vittime della povertà economica, sociale e culturale, perché quelli, spesso, trovano già, attorno a sé persone per aiutarli, e perché questi, nella maggior

parte dei casi, sono anche poveri della povertà affettiva, morale e religiosa, secondo il fatto ben conosciuto dell'*accumulazione delle diverse povertà* (cfr. Atti CGS, n. 44).

In concreto, quindi, la fedeltà a Don Bosco richiede che l'azione sociale e apostolica dei Cooperatori si diriga *in modo preponderante e preferenziale* verso la gioventù di estrazione popolare delle grandi città (specialmente delle periferie urbane ove si trova più facilmente abbandonata), verso la gioventù operaia e i giovani non credenti dei paesi tradizionalmente cristiani, verso la gioventù del terzo mondo, delle aree del sottosviluppo ove la povertà e l'abbandono sono più evidenti (tali sono state le scelte del CGS dei Salesiani: cfr. *Costit.* art. 10-11; *Atti* nn. 45-49 e soprattutto 181).

È anche da notare che Don Bosco s'è sempre molto preoccupato di quei giovani o meno giovani, poveri o ricchi, che manifestavano delle disposizioni o indizi di *vocazione* sacerdotale o religiosa. È questo anche uno dei fini espliciti dell'azione della Famiglia salesiana (cfr. Cost. del 1874, art. 1).

b) *Missione verso gli adulti degli ambienti popolari.* — La mozione dello Spirito Santo ha portato Don Bosco ad interessarsi in modo diretto anche degli adulti. Questa sua missione appare soprattutto come un'integrazione e uno sviluppo del suo apostolato giovanile: difatti, anche in questo campo la sua preferenza va decisamente agli adulti *delle classi più umili e povere,* ai ceti popolari e

più depressi, al proletariato e sottoproletariato, agli immigrati, agli emarginati, perché più indifesi da un punto di vista ideologico e sociale, e più bisognosi di essere aiutati per la loro promozione umana e religiosa. Però chi vuole *oggi* apportare questo aiuto deve avere ben capito il nuovo contesto in cui vive il « popolo »: categoria socio-economica e socio-
9 — politica, spesso con una coscienza di classe (cfr. Atti CGS, n. 54).

c) *Missione verso i popoli non ancora evangelizzati.* — Don Bosco coltivò l'ideale missionario e partecipò in modo concreto all'opera missionaria della Chiesa del suo tempo. Secondo la sua volontà esplicita, l'apostolato missionario è un elemento essenziale della natura e del fine dei Salesiani religiosi e della FMA, e la cooperazione missionaria investe l'intero movimento salesiano e vi occupa un posto non marginale ma vitale. Di fatto i Cooperatori, in questi cent'anni, hanno dato un apporto decisivo all'opera missionaria salesiana (cfr. Wirth, *Don Bosco e i Salesiani*, pp. 245-246, 253-254, 360-362). Anche nelle missioni, l'azione di umanizzazione, di evangelizzazione e di fondazione della Chiesa si dirige, con criteri di preferenza e di urgenza, alla gioventù povera e alle classi popolari. Basti accennare a *due fatti di attualità*: l'azione missionaria assume oggi una crescente importanza per il suo stretto legame con i problemi più gravi del nostro tempo: la pace, lo sviluppo, la concordia e gli scambi positivi tra nazioni, razze e religioni.

D'altra parte i decisivi orientamenti dati dal Vaticano II in tema di missioni aprono un vasto orizzonte all'azione di tutta la Famiglia salesiana e la stimolano ad un profondo rinnovamento, in particolare per un potenziamento delle diverse forme di solidarietà missionaria e l'incremento della cooperazione dei giovani e dei laici.

### 3. Il servizio che vuole rendere la missione salesiana

a) *Promozione integrale.* — La natura delle tre categorie di destinatari di cui sopra fa comprendere facilmente il tipo di « servizio » che vuole rendere la missione salesiana per rispondere all'appello del Signore e all'appello dei destinatari stessi: ruota attorno all'asse dell'*educazione umana e cristiana* della gioventù e della *cura pastorale* delle classi popolari, realizzate con un atteggiamento interiore e un comportamento operativo caratteristici dell'azione educativa e apostolica di Don Bosco. Suo obiettivo è l'opera di costruzione di un mondo veramente « umano » e di edificazione della Chiesa locale e universale, specialmente con l'inserimento nell'uno e nell'altra dei giovani e delle classi più umili, mediante la loro promozione umana e cristiana.

Questo viene molto bene sintetizzato nell'art. 17 delle nuove *Costituzioni* salesiane: « La nostra missione partecipa a quella della Chiesa, che realizza il disegno salvifico di Dio e l'avvento del suo

regno (non soltanto) proponendo agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo, (ma anche) perfezionando l'ordine temporale con lo spirito del Vangelo. *Noi lavoriamo per la promozione integrale di tutti*, giovani specialmente e adulti, aiutandoli a diventare onesti cittadini e buoni cristiani ». Quindi l'azione salesiana non è soltanto evangelizzazione e culto, e non è puro servizio sociale (le così dette opere di carità spirituale e corporale), ma è *l'una e l'altro*. È opera di *liberazione* dei giovani e dei poveri *da ogni forma di oppressione* e opera di promozione della loro condizione economica, sociale e culturale, in vista della loro presenza costruttiva in questo campo. È impegno per completare quest'opera di umanizzazione con l'*animazione cristiana*, inserendo in tali aree umane i *valori evangelici* essenziali di verità, giustizia, libertà, fratellanza, pace, adesione a Dio. È *educare* la gioventù e il « popolo » *alla fede,* attraverso la testimonianza di una profonda amicizia cristiana, l'annuncio del Vangelo e la catechesi. È *formarli agli « atti religiosi »* in senso stretto attraverso (esperienze) religiose concrete e la partecipazione alla vita della Chiesa locale. *Tutto questo* non va considerato come attività distinte e parallele, ma piuttosto come diverse dimensioni d'una azione sempre vista nella sua globalità. Si tratta in sintesi di essere, come Don Bosco, per i giovani e per i poveri *un segno vivente* di Cristo Liberatore di ogni forma di schiavitù, Evangelizzatore dei poveri, perfetto Adoratore del Padre (cfr. nuove Cost. SDB, art. 2).

b) *Principali mezzi concreti.* — Si capisce allora che l'azione salesiana scelga di preferenza, per realizzarsi, *degli obiettivi precisi e dei mezzi concreti particolarmente adatti al suo fine.* Essi possono variare secondo i luoghi e le epoche. Notiamo *i quattro obiettivi* che Don Bosco proponeva ai Cooperatori *del 1876*: due in favore dei giovani: esercitare in tutti i modi « la carità verso *i fanciulli pericolanti* » e « prendere cura speciale dei giovanetti e anche degli adulti che dànno indizio di *vocazione* allo stato ecclesiastico »; e due in favore dei giovani e del popolo insieme: « promuovere » la loro *pietà e istruzione cristiana* « soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali », e « opporre la *buona stampa* alla stampa irreligiosa » (*Reg.* cap. IV). *Nel 1971*, il Capitolo generale speciale dei Salesiani *riprende questi quattro obiettivi*, ma ampliandoli e modernizzandoli (per esempio la ricerca delle vocazioni concerne anche le vocazioni religiose, laiche e missionarie; l'azione della « buona stampa » diviene la « promozione cristiana dei diversi strumenti di comunicazione sociale »); e ne propone *altri tre*: « la preoccupazione per i problemi riguardanti la famiglia in genere, e in specie l'educazione dei figli e la preparazione dei giovani al matrimonio »; « l'impegno per la giustizia nel mondo attuato opportunamente »; e « la piena inserzione nei movimenti apostolici mondiali, specialmente in quelli che hanno di mira il servizio della gioventù » (*Atti CGS*, n. 736). È chiaro

che queste indicazioni non sono per niente limitative.

c) *Due tipi maggiori di attività.* — Da un altro punto di vista, è interessante notare che si possono svolgere due tipi principali d'attività, tutti e due necessari poiché rispondono a due urgenze e si completano, come l'esprime mirabilmente la « Regola di vita dei Compagni di Emmaus » dell'Abbé Pierre: « Davanti a ogni umana sofferenza, per quanto puoi, adoperati non solo di *allieviarla* prontamente, ma anche di *distruggerne le cause*. Adoperati non solo a distruggerne le cause, ma ancora ad alleviarla prontamente. Nessuno è, veramente, né buono, né giusto, né vero, finché non è risoluto a consacrarsi, secondo i suoi mezzi, con uguale cuore, con tutto il suo essere, sia all'uno che all'altro di questi compiti. Essi non possono separarsi senza rinnegarsi ».

Tuttavia, in concreto, la situazione personale di ognuno gli consente d'impegnarsi soprattutto in uno di questi compiti piuttosto che nell'altro. *Alcuni* cooperatori saranno più liberi e in grado di dedicarsi ad una *azione diretta*, che riguarda *le persone stesse* e risponde ai loro bisogni immediati « con movimenti rapidi e mezzi efficaci »: « Lo stile salesiano implica normalmente *la presenza* di chi offre un servizio accanto a colui cui il servizio è diretto... Il carattere laicale della maggior parte dei Cooperatori permette di assicurare, in qualsiasi luogo, una efficace presenza cristiana » (*Atti CGS*, n.

731). Ma coloro che vengono così direttamente in aiuto alle persone fanno spesso l'esperienza che il loro sforzo si scontra con difficoltà obiettive enormi: esso rischia d'essere continuamente neutralizzato e sommerso dall'influenza del contesto socio-culturale nel quale queste persone sono continuamente immerse. Anche *altri* Cooperatori, in virtù della loro situazione o delle loro responsabilità, faranno bene a condurre un'*azione indiretta,* anche eminentemente salesiana, che si eserciti sulle cause più o meno lontane delle situazioni dolorose e *faccia evolvere positivamente le condizioni* economiche, sociali, politiche, e culturali delle classi dove vivono i giovani e i poveri. Meno sensibile, questo tipo d'azione è spesso più ampio ed efficace.

## 4. Chi può essere « missionario » salesiano cooperatore

Don Bosco evidentemente non ha escluso nessuno di buona volontà dal condurre quest'azione di grande levatura. Ma quanto abbiamo appena detto fa comprendere che i Cooperatori si reclutano più facilmente in certe categorie sociali e tra le persone che la loro stessa vita, la loro professione, le loro preoccupazioni abituali *mettono più direttamente in contatto* con i giovani, con le classi più umili e povere, con i non evangelizzati, o con i problemi d'ordine sociale, politico, culturale o ecclesiale che li concerne.

a) Bisogna segnalare anzitutto *i giovani stessi*, più capaci di comprendere i loro fratelli e sorelle della stessa età e di solidalizzare con essi, più disponibili spesso per un'azione dinamica, audace, generosa. Il Concilio l'ha riconosciuto, e ne ha tratto la conseguenza: « I giovani devono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono » (AA 12 b). « Il santo Concilio scongiura ardentemente tutti i laici a rispondere volentieri alla voce di Cristo... In modo particolare i giovani sentano questo appello come rivolto a se stessi, e l'accolgano con slancio e magnanimità! » (AA 33).

b) *I genitori* sono tutti naturalmente invitati alla cooperazione salesiana, soprattutto se le loro cure educative e la loro influenza si estendono intorno ad essi, tra i loro parenti, nel loro quartiere, nei movimenti familiari di cui siano membri. Quale grazia per il loro amore, quale pegno di riuscita educativa, se entrambi, padre e madre, si sentissero chiamati all'azione salesiana!

c) Questa azione è specialmente aperta a tutti *coloro che fanno carriere sociali* al servizio diretto dei giovani e dei poveri: educatori, insegnanti e professori di ogni grado o livello, assistenti sociali, animatori del tempo libero, animatori culturali, catechisti, psicologi e sociologi interessati a questi problemi, orientatori... O ancora coloro che sono membri di gruppi di studio e d'azione in favore del

terzo mondo e delle missioni (cfr. *Atti CGS,* n. 463 e 476). Ogni categoria porta il suo contributo originale e rende più efficace l'attività d'insieme.

d) *Gli strumenti di comunicazione sociale* sono retti da un numero crescente di persone e di categorie professionali. Con insistenza particolare Don Bosco le chiama a servire: scrittori, giornalisti, editori, librai, diffusori di stampa..., artisti o impresari nel mondo della canzone, della musica, del teatro, della radio, del cinema, della televisione. E il Capitolo generale speciale, consapevole della enorme influenza di questi mezzi oggi, specialmente sui giovani, rinnova loro esplicitamente questo appello (cfr. Documento 6, *Comunicazioni sociali,* soprattutto nn. 459-460).

e) Infine tra i *responsabili della vita pubblica,* a livello locale, regionale, nazionale e perfino internazionale, un buon numero di persone intervengono in quest'« azione indiretta » sui giovani e sui poveri di cui parliamo sopra: membri di consigli municipali, delegati a diversi servizi, membri di commissioni diverse, deputati e senatori... e perfino il ministro dell'educazione e della gioventù! L'azione salesiana può beneficiare enormemente del loro sforzo, e a sua volta essa può stimolarveli.

Ancora una volta queste indicazioni non tendono ad escludere nessuno. In verità *ognuno*, qualunque sia la sua condizione, può fare la sua parte. Noi non possiamo dimenticare queste forme di servizio che Don Bosco stesso segnalava nel Regola-

mento del 1876: « Chi non fosse in grado di compiere alcuna di queste opere per sé potrebbe farle *per mezzo di altri*, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare... Si può cooperare con *la preghiera,* o col somministrare *mezzi materiali* sull'esempio dei primi cristiani » (cap. IV). E chi dirà la potenza della sofferenza offerta a Dio con amore? È, con la preghiera, la ricchezza spirituale più preziosa: in segreto essa assicura la fecondità del compito di questi molteplici operai: « La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe d'inviare operai alla sua messe » (Mat 9, 37-38).

« I Cooperatori salesiani sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e alla civile società. L'opera loro... sarà col tempo così apprezzata che già mi par di vedere non solo famiglie, ma città e paesi interi a farsi Cooperatori salesiani » (Don Bosco nel *Bollettino Salesiano* del marzo 1878).

* * *

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. Sei convinto dell'ampiezza e dell'*urgenza del problema « gioventù »* nel mondo attuale? Puoi portare degli elementi d'informazioni o delle esperienze? (Cosa pensi delle riflessioni dei nn. 34-44 degli *Atti CGS*, riportate qui pagine 171 e seguenti).

2. Dei due tipi di *povertà* segnalati, pensi tu che la più degna d'intervento salesiano sia veramente la povertà economica-sociale-culturale? Puoi portare ragioni diverse da quelle indicate?

3. Come un Cooperatore può lavorare alla causa *missionaria?* soprattutto nei paesi del Terzo Mondo?

4. Non pensi che l'amplissima visione di *promozione integrale* dei giovani e degli ambienti poveri offra a numerosi Cooperatori una *scelta parallelamente molto vasta* d'interventi a loro favore? Apprezzi i sette orientamenti dati in 3 b?

5. L'azione per eliminare le *cause* e mutare le *condizioni* ambientali che creano difficoltà ai giovani e miseria ai poveri non acquista, nella nostra società moderna, un'importanza crescente? Porta degli esempi.

6. Sei d'accordo con l'indicazione di *cinque categorie* di persone che, più degli altri, sono predisposte ad accogliere l'appello della vocazione salesiana? Ne vedi altre?

* * *

**Testimonianze**

In gruppo, per una piccola Missione

*« È stata la prima esperienza di questo tipo e non sono mancate difficoltà ed inconvenienti (specialmente con gli orari: è gente che lavora nei campi, o sulle montagne a pascolare le bestie, e rientra solo la sera tardi), ma con un pò di ottimismo e fiducia nella Provvidenza, ci sembra di essere riusciti a raggiungere lo scopo.*

*Si trattava di dissodare un terreno arido perché trascurato da anni ed anni (non vi risiede il sacerdote né vi sono gruppi o persone impegnate), privo della più elementare catechesi, dove solo la statua di S. Rocco o quella della « Desolata » fanno miracoli... apparenti e commuovono la gente.*

*La « Missione » (hanno dichiarato unanimi alcune persone intervistate) sembra riuscita e niente è stato trascurato: bambini, donne, uomini, tutti hanno avuto la possibilità di accostarsi alla Grazia.*

*Anche i vecchi e gli ammalati hanno* « sentito » *la loro Pasqua, una Pasqua diversa da tutti gli altri anni, più ricca e decisamente più vera.*

*Anche Foci, che è la frazione più « chiusa » e « iso-*

*lata », dove la gente si trascina nel solito tran-tran e difficilmente tralascia le proprie abitudini e i propri affari, è stata sensibilissima al dono offertole da Cristo, partecipando a tutte le nostre iniziative..., il che vuol dire tanto...*

*La conferma di ciò ci fu data, proprio lì, da un uomo, che al momento di salutarci, disse: « Vi ringraziamo di tutto quello che avete fatto per noi. Questa Pasqua non la dimenticheremo, sarà un bel ricordo per noi e per i nostri figli. Mai avevamo avuto una Pasqua così... ».*

(Pasqua 1972)

Se ami le cose essenziali...

*« Ho sentito che mai come oggi il mondo ha bisogno di Don Bosco, della sua voce ferma e suadente, del suo carattere forte e mite, della sua vita grande e semplice. Ho sentito che ognuno può e deve, qui, nel mondo che chiama a gran voce la nostra testimonianza, essere seguace imitatore del suo esempio. Ho capito che la nostra Associazione non è una comunità qualsiasi, non è la coincidenza del trovarsi insieme, ma è la consapevolezza che siamo inseriti in una realtà vera, vitale, palpitante.*

*... Ai giovani che si sentono attratti dalla nostra famiglia direi: non abbiate timore di trovare una religiosità chiusa e superata. Qui si lavora sodo, si guarda subito all'essenziale, come piace a noi. Noi ti prendiamo come una anima che desidera arricchirsi ed arricchire: tu continuamente ci doni qualcosa, quando ascolti la parola di Dio o fai catechismo, quando ti batti per la moralizzazione degli spettacoli, quando ti impegni nella tua parrocchia, quando ti dedichi ad infrangere l'amara solitudine di un ammalato, quando ci racconti o ti diciamo una esperienza di dolore, di accettazione, quando ci scambiamo consigli per quelle drammatiche battaglie che noi conosciamo. Ti puoi donare cantando, se hai voce, giocando, ridendo, facendo risplendere la tua giovinezza.*

*Se ami le cose essenziali, vissute, se desideri una sferza di dinamismo, non tardare, questo è il tuo posto ».*

(F.N. - 21 anni - Universitario di ingegneria - Bologna)

# IV.

COOPERATORE:

## UNO SPIRITO

« È necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, della gente che, praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori salesiani » (*Don Bosco, progetto di delibera per il I Capitolo generale, 1877*).

« Intimamente impregnati dello spirito salesiano, voi intendete bene quali stretti rapporti siano i vostri col complesso di quelle opere che vengono sostenute e promosse dal laicato cattolico » (*Pio XII ai Cooperatori, 12 sett. 1952*).

« Inoltre quei laici che, seguendo la loro propria particolare vocazione, sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la particolare impronta di spiritualità che è propria dei medesimi » (AA 4h).

*SOMMARIO*

1. L'ELEMENTO CENTRALE DELLO SPIRITO: LA CARITÀ APOSTOLICA DINAMICA

2. QUESTA CARITÀ ISPIRA I DIVERSI ASPETTI DELLA VITA SALESIANA:

a) lo stile del lavoro apostolico,
b) lo stile delle relazioni con gli altri,
c) lo stile di preghiera.

3. QUESTA CARITÀ ISPIRA IL METODO EDUCATIVO SALESIANO:

a) l'assoluto rispetto del giovane e del povero,
b) l'appello alle forze interiori.

La Famiglia salesiana ha un suo spirito, ricevuto dal suo fondatore carismatico, Don Bosco, e arricchito dai cento anni della Famiglia stessa. È « il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera la missione che lo Spirito Santo non cessa di darci » (*Atti CGS*, n. 86). Il Capitolo generale speciale dei SDB ne ha fatto uno studio esplicito, i cui risultati sono espressi al capitolo III del Documento I degli Atti (nn. 85-105), e soprattutto nel testo molto più importante delle nuove *Costituzioni* (cap. VI, art. 40-49). *Tutto quanto è detto in questi testi è interamente valido per tutta la Famiglia salesiana, dunque per i Cooperatori* [1].

Questi, in forza della loro stessa vocazione, non hanno solamente da compiere la missione salesiana, devono vivere lo spirito salesiano e irradiarlo in tutta la loro persona e in tutta la loro vita: nelle loro attività sociali e apostoliche, nelle relazioni con gli altri e con i membri della Famiglia salesiana, nella loro vita spirituale più intima. Questo non significa tagliarsi fuori dalla Chiesa o dal Vangelo.

[1] Essi hanno ispirato la redazione di sette conferenze che l'autore ha tenute ai Cooperatori a Grottaferrata (Roma), nel febbraio 1972, e che sono state pubblicate nel volume: « *Lo spirito salesiano - Lineamenti* » (ediz. Coop. sal., Roma, pp. 170). Si suggerisce ai lettori di riferirvisi.

Al contrario: in fedeltà allo Spirito Santo, ispiratore profondo di questo spirito, è arricchire la Chiesa mettendone in rilievo *certi aspetti* del suo mistero e della sua vita, ed è vivere il Vangelo esprimendo più particolarmente *alcuni dei suoi valori.* « Lo spirito salesiano, incluso nella nostra vocazione cristiana *concreta,* non è altro che il *nostro* modo di vivere lo spirito evangelico, lo spirito cristiano del nostro battesimo, lo spirito della Chiesa » (v. *Lo spirito salesiano*, pp. 15-16). Noi possiamo dunque avanzare sul cammino con sicurezza e gioia: la Chiesa stessa ci incoraggia (cfr. *Lo spirito salesiano*, pp. 20-21 e il testo del decreto *Apostolica Actuositatem* citato a pag. 165).

## 1. L'elemento centrale: la carità apostolica dinamica

« Il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origine della nostra Società. È uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio » (Nuove *Costit. SDB*, art. 40). Al centro di tutta la vita cristiana, vi è *la carità* (cfr. Tema I), cioè l'amore come esiste in Dio, come è spiegato e vissuto da Gesù, e al quale, per la grazia, i battezzati partecipano. Al centro della vita di ogni gruppo cristiano votato al servizio del prossimo, vi è la carità *apostolica*, cioè quell'aspetto della carità cristiana che è partecipazione all'anima e alla



No: pastorale è un termine propriamente specifico del clero diocesano = sacro ministero — la carità salesiana è più propriamente ed anzitutto educativa (pedagogica ed ascetica) poi apostolica-missionaria con senso ben più ampio di quello pastorale

missione del Cristo e degli apostoli in vista della salvezza degli uomini e della realizzazione del Regno di Dio Padre. Al centro della vita salesiana, c'è la carità apostolica *segnata da un dinamismo giovanile*, da uno slancio gioioso e generoso, e perfino un po' bizzarro,(1) ben accordato al carattere dei giovani ai quali esso soprattutto s'indirizza. Insomma il Cooperatore salesiano è essenzialmente qualcuno che accetta d'amare e di donare davvero la sua vita, gioiosamente, come piace al Signore, secondo la mirabile parola di san Paolo: « Chi semina parcamente raccoglierà parcamente; chi semina abbondantemente mieterà abbondantemente. Ciascuno dia secondo quello che ha deciso nel suo cuore, non in una maniera malinconica e costretta, poiché *Dio ama chi dona con gioia* » (2 Cor 9, 6-7).

Don Bosco ha vissuto così. Tutta la sua vita testimonia la forza con cui è stato posseduto da questa nobilissima passione: la passione apostolica. Egli l'esprimeva nel suo motto: « Signore dammi le anime! » (amore apostolico verso il prossimo) e in questa frase frequente: « Lavoriamo per la maggior gloria di Dio » (e non per la nostra gloria: amore apostolico verso Dio). Se egli ha potuto vivere una tale carità dinamica, è perché, per esperienza e per grazia, egli aveva avuto *tre percezioni maggiori*, aveva fatto tre scoperte fondamentali. Innanzitutto egli ha percepito vivamente l'incomparabile *grandezza* della vocazione umana e cristiana di ognuno, anche del più piccolo e del più disprezzabile: ogni uomo è una libertà capace di amore, un

(1) Difetto francese: non conoscono bene i termini italiani -

« fratello per cui il Cristo è morto » (1 Cor 8, 11), un autentico chiamato alla filiazione divina e alla gioia eterna. Con la stessa forza egli ha percepito anche l'immensa *miseria* di tanti uomini per i quali la realizzazione di questa vocazione tanto grande è resa molto difficile o perfino impossibile: tutti « i poveri »... Allora, preso da compassione, egli ha giurato di dare la sua vita per tre categorie tra essi: i giovani, soprattutto i più abbandonati, la gente del popolo, ignorante e disprezzata, e i pagani privati del Vangelo. Infine egli ha percepito la enorme *responsabilità* che Dio lascia all'apostolo, alla sua libertà, alla sua generosità. Dio prende sul serio la nostra collaborazione: « Se noi non bruciamo d'amore, molti intorno a noi morranno di freddo » (F. Mauriac). Allora, amiamo e lavoriamo « con *tutto* il nostro cuore, con *tutto* il nostro animo, con *tutte* le nostre forze e con *tutto* il nostro spirito » (Lc 10, 27), senza sosta... *per soccorrere e salvare il più grande numero possibile di nostri fratelli.* Ci si riposerà in paradiso!

Questo è il nucleo dello spirito salesiano (cfr. *Lo spirito salesiano*, pp. 30-48).

## 2. Questa carità apostolica ispira i diversi aspetti della vita salesiana [1]

Ci sembra che la cosa migliore sia quella di offrire ai lettori, per una attenta lettura, gli articoli

[1] Sarà utile leggere il testo degli *Atti del CGS*, nn. 96-105, commentato in tre Conferenze riportate nel volumetto « *Lo Spirito Salesiano* » (pp. 69-123).

42-48 delle Nuove Costituzioni Salesiane che costituiscono forse il testo più importante del Capitolo Generale a questo riguardo:

a) *Il nostro stile di lavoro apostolico.*

L'azione condotta da ogni membro della Famiglia salesiana ha queste tre caratteristiche:

— *Zelo instancabile e rinuncia.* « Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione ». La ricerca delle comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte. Il salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile. Il lavoro apostolico è la sua mistica perché ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza; è la sua ascetica perché ne accetta le dure esigenze. È pronto a "sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime » (42).

— *Iniziativa e flessibilità di fronte alle urgenze.* « Il salesiano deve avere il senso del concreto ed essere attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo. Di qui il suo spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica: "Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità" (Don Bosco). La risposta tempestiva a queste necessità induce il salesiano a verificare periodicamente la sua azione, a seguire il movimento della vita e a riadattarvisi continuamen-

te, senza cadere però nella manìa del cambiare » (43). Niente di peggio che l'individualismo e l'episcopismo fan loro vero salesiano di D. Bosco.

— *Senso della Chiesa nella sua crescita e unità.* « Come salesiani vediamo nella Chiesa, Popolo di Dio, la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza, il loro centro di unità e di animazione. In particolare dobbiamo avere per il successore di Pietro (1) venerazione e adesione speciale, per i vescovi "sincera carità e obbedienza", per le altre famiglie religiose profonda stima. Collaboriamo sempre con la preoccupazione che il Corpo di Cristo cresca: "Qualunque fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del papato" (Don Bosco) » (44).

b) *Il nostro stile di relazione con gli altri.*

Nel suo modo di trattare con gli altri, ogni membro della Famiglia salesiana si ispira alle tre direttive seguenti:

— *Amorevolezza e castità.* « Nel suo comportamento il salesiano cura di fare bene tutte le cose, con semplicità e misura. È aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani. Il suo amore è un affetto vero e personale: si fa sentire come quello di un padre e di un amico, e crea corrispondenza di amicizia. È l'amorevolezza, tanto raccomandata da Don Bosco. La sua castità e il suo equilibrio gli impediscono ogni deviazione e gli aprono il cuore alla paternità spirituale » (45).



(1) È il nostro primo e supremo superiore ed arbitro (D. Bosco)

— *Spirito di famiglia.* « La comunità diventa una famiglia quando l'affetto viene ricambiato e i giovani vi si sentono a loro agio. Nel clima di mutua confidenza si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto, e le relazioni vengono regolate non tanto dal ricorso alle leggi quanto dal movimento del cuore e della fede » (46).

— *Ottimismo e gioia.* « Niente ti turbi » diceva Don Bosco. Il vero salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà perché ha piena fiducia nella provvidenza del Padre che lo ha mandato. Ispirato all'umanesimo ottimista di san Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Sa cogliere i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono specie se gradito ai giovani.

Fa sua l'esortazione di san Paolo: « Siate sempre lieti »: è una testimonianza che deve dare ai giovani. La sua gioia si radica profondamente nella speranza e nella docilità allo Spirito Santo: « Il frutto dello Spirito è carità, letizia, pace » (47).

c) *Il nostro stile di preghiera.*

Infine ogni membro della Famiglia salesiana ha anche il suo modo particolare di trattare con Dio stesso sia nella preghiera intima, sia nelle pratiche sacramentali (cfr. qui *Costit.* art. 48, 61-62 e 65; *Atti* 103-105):

— *Preghiera semplice e vitale.* « Il nostro stile di lavoro e di relazioni esige che si ravvivi continuamente la dimensione divina dell'impegno apostolico: « Senza di Me non potete far niente ». Il salesiano rinnova sempre l'attenzione allo Spirito Santo presente nella sua vita.

Ha poche pratiche di pietà,[1] ma prega senza sosta, in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo, con il Padre che sente vicino, con Maria che è suo aiuto. In tal modo, può essere contemplativo nell'azione e realizzare come Don Bosco l'unione con Dio » (48).

— *Apertura decisa al mondo sacramentale.* La *Eucaristia* è centro e apice della vita del cristiano, come pure forza di coesione e nucleo dinamico della comunità. È incontro con la pienezza di quello stesso mistero di salvezza al cui servizio spende la vita. Su questa verità è particolarmente fondata la vita del salesiano. Dal mistero eucaristico traggono origine lo slancio e la ricchezza di ogni sua attività.

Per questo il salesiano coltiva il senso della celebrazione liturgica e delle sue esigenze tanto di interiorità quanto di bellezza esteriore, consapevole che i giovani sono attratti dallo splendore e dalla verità delle celebrazioni.

Nel sacramento della *Penitenza*, il salesiano incontra il Cristo che gli perdona e gli infonde il senso della permanente necessità dello spirito penitenziale (CGS 104).



(1) L. D. Aubry ha abrogato anche queste poche pratiche domestiche per sostituirvi un liturgismo pratico completamente discorde dallo spirito di famiglia.

— *Fiducia speciale in Maria.* « Maria santissima è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere » (MB VII, 334). Il salesiano è convinto del ruolo indiscutibilmente speciale che Maria, sempre serva di Dio e cooperatrice del suo Figlio, ha avuto nella vita di Don Bosco e della Congregazione.

È la Madre vigilante dei suoi giovani e la loro « educatrice interiore ». È inoltre la Madre sua; ha quindi per Essa, in quanto Immacolata e Ausiliatrice, una devozione tenera e virile, semplice e vera, illuminata e dinamicamente pratica » (CGS 105).

Per capire lo spirito salesiano nella sua originalità, bisogna prendere *l'insieme* dei suoi caratteri e percepire l'incidenza di ognuno sugli altri. I materiali sono quelli che si possono trovare altrove, ma la costruzione è nuova. Gli strumenti e i suoni sono conosciuti dappertutto, ma la « sinfonia salesiana » è unica: *a suo modo* canta la gloria di Dio e riempie la Chiesa di gioia.

### 3. Questa carità apostolica ispira il metodo educativo salesiano

Quanto abbiamo detto sullo « stile salesiano di relazioni » concerne il modo in cui il Cooperatore si sforza di trattare con tutti quelli che incontra, abitualmente o occasionalmente, soprattutto con i membri stessi della Famiglia salesiana. Senza dub-

bio conviene aggiungere qualche precisazione sul modo di trattare specialmente *i destinatari* della missione salesiana, i giovani, i poveri, il popolo lavoratore.

a) *L'assoluto rispetto del giovane e del povero.*

Un problema delicato e importante si pone qui. La maggioranza dei Cooperatori e Cooperatrici sono *adulti* che hanno a che fare con i giovani. E sono spesso anche persone *di classe agiata* che trattano con poveri del ceto popolare. Ch'essi abbiano allora ben radicata in sé questa convinzione: *soltanto l'autentica carità di Cristo, basata sul distacco da se stessi e sull'umiltà*, insegnerà loro come comportarsi. Poiché è difficile per un adulto comprendere i giovani, soprattutto oggi! E può essere più difficile ancora per un ricco o per un borghese comprendere i poveri! Istintivamente l'uno e l'altro hanno un complesso di superiorità: superiorità dell'esperienza nel primo caso, superiorità del danaro, della situazione sociale, della cultura nel secondo caso. Non si tratta certo di « giocare al giovane » né di « giocare al povero ». La cosa migliore è restare se stessi, semplicemente. Ma *bisogna innanzitutto* rifiutare vigorosamente ogni giudizio e ogni atteggiamento che *umilia* l'altro, che gli fa sentire la sua situazione « inferiore » (i poveri non amano essere chiamati « poveri »: questa parola indica che hanno bisogno di gente che sembri superiore a loro). *Bisogna poi* sforzarsi con gran lealtà di rico-



Questo non è roba salesiana ed i Cooperatori se ne son sempre guardati
Non avevano bisogno di Dr Rubrica -
I poveri furono sempre presentati come fratelli, mai come inferiori nelle scuole salesiane -
Il Cottolengo insegnava: "I malati sono i nostri padroni" - D. Bosco: i poveri

noscere i *valori* molto autentici di cui sono particolarmente portatori sia i giovani (la loro dirittura, la loro generosità, il loro senso dell'avvenire), sia i poveri (il loro desiderio di giustizia, il loro senso di solidarietà, il loro coraggio), anche insieme ai loro possibili difetti o insufficienze. *Bisogna infine* non tanto « aiutarli » quanto stimolarli ad *aiutarsi da sé*, rifiutando ciò che li manterrebbe in una mentalità di « inferiori » o di « assistiti » e offrendo loro la possibilità di prendere progressivamente in mano il loro sviluppo verso l'età adulta o verso una situazione più umana.

Lo spirito salesiano è molto capace d'ispirare al Cooperatore l'atteggiamento che conviene in ogni caso. Un prezioso articolo delle nuove Costituzioni può qui spiegarlo: « *Una presenza amorosa e solidale*. Dall'orientamento della nostra missione sorge in noi l'esigenza di un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di contatto con i giovani e con il popolo. "Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi", diceva Don Bosco. Questa presenza attenta e amorosa ci apre alla conoscenza del mondo giovanile e popolare, e alla solidarietà con esso in tutti gli aspetti legittimi del suo dinamismo » (art. 16). Ogni Cooperatore mediti sulle tre parole qui usate: presenza, conoscenza, solidarietà. Esse vanno molto lontano, particolarmente l'ultima...

b) *L'appello alle forze interiori.*

Questo tipo di comportamento corrisponde anche interamente al metodo educativo salesiano, « *il sistema preventivo* ». I suoi elementi d'« amorevolezza », di « familiarità », di pazienza fiduciosa e gioiosa sono stati già indicati nel paragrafo sul « nostro stile di relazioni ». Ma senza dubbio è utile rilevare ancora il *suo principio fondamentale*: non è altro che il riconoscimento dell'assoluta dignità di ogni persona, libera e chiamata ad una più grande libertà per essere capace di un più grande amore. Donde s'impone l'atteggiamento di rispetto, ma anche quello di *fare appello sempre alle forze interiori* per risvegliare la libertà, e di *offrire condizioni favorevoli* perché questa libertà scelga nel senso della sua autentica liberazione: finalmente la via dell'amore, del dono di sé a Dio e agli altri nella fede e nella carità. Il progetto educativo salesiano è chiaro: esso è certo di trasmettere un *sapere*, ma questo è il meno importante; è soprattutto di « formare », cioè di contribuire alla *maturazione* dell'individuo, al distacco dalle sue dipendenze naturali affinché divenga se stesso e capace d'un libero attaccamento agli altri; infine e supremamente, esso è non d'imporre ma d'insegnare dei *valori*, cioè le finalità che giustificano l'apertura di se stessi agli altri e a Dio.

Ecco ciò che include « il sistema preventivo », così presentato dalle nuove Costituzioni SDB: « *Il nostro metodo pastorale.* Per rendere questo servi-

zio educativo e pastorale Don Bosco ha ideato un metodo adatto: il "sistema preventivo" che riceviamo in preziosa eredità. "Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza": fa appello cioè non alle costrizioni, ma alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso.

Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede. Fraternamente presenti perché il male non domini la loro fragilità, li aiutiamo, attraverso il dialogo, a liberarsi da ogni servitù. Moltiplichiamo gli sforzi per illuminarli e stimolarli rispettando il delicato processo della fede.

La nostra arte educativa tende a che siano progressivamente responsabili della loro formazione » (art. 25) [1].

Per impregnarsi sempre meglio di spirito salesiano e progredire nel suo modo di viverlo, il Cooperatore non cessi di studiare la vita e gli scritti di Don Bosco, « datogli come padre da Dio e dalla Chiesa » (Cost. art. 49).

[1] Nel volume *Conosciamo Don Bosco*, 2, si trova un'ampia esposizione di Don E. Valentini sul *Sistema preventivo, messaggio educativo di Don Bosco*, pp. 10-95.

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. Comprendi chiaramente come vivere la vita cristiana ed esercitare una misisone secondo uno spirito proprio *non è ritirarsi* dalla grande corrente del Vangelo e della Chiesa, ma, al contrario, penetrarvi pienamente mettendo in rilievo certi aspetti e valori? A quali condizioni questa « apertura » può mantenersi?

2. Hai l'impressione che « *la carità apostolica dinamica* » è veramente l'elemento chiave dello spirito salesiano? Ciò corrisponde a quanto tu conosci di Don Bosco, dei salesiani incontrati e alla tua propria esperienza?

3. La sintesi dei *nove comportamenti tipici* del salesiano quale l'hanno espresso le Costituzioni SDB ti pare valida? L'uno o l'altro comportamento ti pare falso, o non realizzato? Vedresti qualche tratto da aggiungere?

4. Senti quanto è difficile per una persona adulta o alquanto benestante *avvicinare i giovani o i poveri* senza alcun sentimento di superiorità? Quali vedute di fede possono aiutare in questo comportamento di « vera carità »?

5. Sei d'accordo con questa presentazione del principio di base del « *sistema preventivo* » e del « *progetto educativo* » salesiano? Hai qualche esperienza del valore di questo appello a tutte le risorse interiori del giovane? Come realizzare il vero rispetto della sua libertà, spesso ancora fragile?

* * *

**Testimonianze**

Marisa Romano: una cooperatrice che faceva sul serio.

« *35 anni, professoressa di lingue a Napoli, vita spirituale d'eccezione, sensibilità acuta ai tempi e ai bisogni dei fratelli, chiara percezione dei voleri del Cielo nei suo riguardi, basso sentire di sè, forte carica umana.*

*Tra i suoi appunti si legge*: « *L'opera essenziale del cristiano è lasciarsi trasformare dal Cristo* ». *E ancora*: « *Giorno per giorno il cristiano deve ripetere il fiat, non con le labbra ma col cuore e con tutta la sua volontà* ».

*Quello che scrisse fu vita della sua vita fino al 6 aprile 1969, quando se ne andò silenziosamente, colpita da un male insidioso che non faceva prevedere una morte così repentina.*

*Il suo direttore spirituale scrive: « Marisa era semplice, schietta e riservata allo stesso tempo; cordiale, senza ostentazione, tutta dedita all'apostolato. La sua devozione principale era Gesù Eucaristia: non sognava che l'unione intima con Lui. Un'altra devozione da lei molto sentita era quella alla Madonna ».*

*Esternamente cordiale, aveva un sorriso che rasserenava e una parola che rendeva migliori. Svolse un apostolato intenso: bambini bisognosi, missioni, orfani: spendeva per loro la maggior parte dello stipendio, eliminando dalla sua persona ogni vanità.*

*... Dopo quell'incontro Marisa Romano entrò in pieno nella nostra Associazione. Non era mai stata estranea al mondo salesiano, ma il contatto diretto con i figli di Don Bosco le fece scoprire un'affinità non comune tra la spiritualità e gli ideali del Santo e la propria anima con le sue esigenze e aspirazioni. Era ormai sulla strada di una completa consacrazione al Signore nella vita secolare, e vedeva nell'apostolato salesiano che le si offriva uno sbocco naturale al suo zelo. Volle prendere piena coscienza del significato e del valore di essere Cooperatrice, poi inoltrò la domanda. In seguito accolse con gioia, anche se con molta trepidazione, l'invito a far parte del Consiglio nazionale dell'Associazione, incarico che tenne fino alla morte.*

*E venne il tempo del collaudo definitivo, quello del dolore con cui il Signore perfeziona i suoi amici più intimi. Lo superò da forte, coerente al suo programma di vita spirituale: « lasciarsi trasformare dal Cristo e aderire sempre alla sua volontà ».*

(dal Bollettino Salesiano - febbraio 1970)

Come se fosse una rara cosa!
Ma queste fu sempre la virtù di tante cooperatrici!

Impegnati oltre il previsto

*Dal 9 al 13 febbraio si sono tenute a Grottaferrata le Giornate di studio sullo spirito salesiano. I partecipanti provenienti da ogni regione d'Italia furono 84, in massima*

*parte giovani dai 20 ai 30 anni; caratteri ardenti e caratteri riflessivi che si manifestavano specialmente nei Gruppi di studio che seguivano alle dotte relazioni di Don Giuseppe Aubry. Le sette relazioni offrirono materia di studio e di applicazioni pratiche ai vari Gruppi.* 1 di revisione

*La giornata iniziava sempre con la Meditazione sul Vangelo, seguiva la S. Messa concelebrata dai sacerdoti presenti al Convegno.*

*Dopo che alla grazia di Dio dobbiamo attribuire il brillante successo di queste giornate di studio all'intenso lavoro di tutti i partecipanti, dalle prime ore del mattino sino a tarda sera, col solo respiro dei pasti e di un'ora di sosta il pomeriggio. L'applicazione dei convegnisti fu espressa molto bene in tedesco dal Delegato dell'Austria: « Sehr fleissing diese junge Leute! Impegnatissimi questi giovani! ».*

(Bollettino Salesiano - aprile 1972)

V.

COOPERATORE:

# UNA VITA EVANGELICA

« Vita esemplare in tutti i sensi deve essere la vostra... Il Santo dell'azione detta a voi *non meno che alla duplice famiglia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice* una regola di vita spirituale ordinata per formarvi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna di chi seriamente fa sua, nel mondo familiare e sociale, l'opera, di tutte la più eccelsa, della perfezione cristiana » (*Pio XII ai Cooperatori, 12 settembre 1952*).

La carità di Dio, « diffusa nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. 5) rende capaci i laici di esprimere realmente nella loro vita lo *spirito delle Beatitudini. Seguendo Gesù povero,* non si abbattono nella mancanza di beni temporali nè si inorgogliscono nella abbondanza di essi: imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (Cfr. Gal. 5, 26), memori delle parole del Signore: « Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mat 16,24) » (AA 4f).

*SOMMARIO*

1. SEGUIRE SALESIANAMENTE IL CRISTO SECONDO IL VANGELO

Il salesiano guarda e imita il Cristo del Vangelo soprattutto nei tratti che corrispondono di più al lavoro e allo spirito salesiano.

2. SEGUIRE SALESIANAMENTE IL CRISTO APOSTOLO

a) Come il Cristo, *ringraziare* filialmente il Padre per il suo disegno di salvezza;
b) Come il Cristo, *preferire* i " piccoli " e i " poveri ";
c) Come il Cristo, *lavorare* instancabilmente per la venuta del Regno;
d) Come il Cristo, *adoperare* il metodo del buon pastore;
e) Come il Cristo, *riunire* senza posa nell'unità.

3. SEGUIRE SALESIANAMENTE IL CRISTO DELLE BEATITUDINI

a) Le *beatitudini* evangeliche: praticarne le virtù.
b) I *consigli* evangelici: praticarne lo spirito concretamente.
c) Consigli evangelici e missione educativa.
d) La *testimonianza* evangelica.

4. LA VITA SALESIANA, CAMMINO DI SANTITÀ

## 1. Seguire salesianamente il Cristo secondo il Vangelo

Nel tema precedente, abbiamo soprattutto contemplato Don Bosco ispiratore e modello concreto del comportamento salesiano e criterio normativo permanente della nostra fedeltà salesiana. Dobbiamo ora andare più lontano, più in fondo, e contemplare *il Cristo stesso come Don Bosco l'ha visto e imitato.* Poiché è evidente che in tutta la sua vita Don Bosco non ha voluto fare altro che riprodurre Gesù Cristo in alcuni tratti del suo volto, e in tutta la sua missione nient'altro che diffondere la sua azione salvifica.

La sua ardente carità apostolica, egli l'ha attinta alla sua unica vera sorgente: il Cuore stesso di Cristo, « Fornace ardente di carità », contemplato nel Vangelo, incontrato nei sacramenti e in particolare nell'Eucaristia. Pensiamo a questo fatto tanto significativo: Don Bosco ha impiegato gli ultimi anni della sua vita, le sue ultime forze e fatiche, a costruire nella città eterna una basilica dedicata al Cuore di Cristo, alla carità del Cristo Salvatore. Quale luce gettata su tutta la sua vita e sulla sorgente profonda di tutta la sua vita! Noi compren-

diamo allora come il 16 maggio 1887, celebrando la messa in quella basilica, egli abbia pianto interrompendosi più di 15 volte: aveva allora — egli spiega — rivista tutta la sua vita e compreso tutto (MB 18, 340).

Ai suoi figli e discepoli, così, Don Bosco domanda di volgere i loro sguardi verso il Cristo per cercare di *rassomigliargli nei tratti del suo volto e della sua vita che corrispondono di più alla loro missione provvidenziale e allo spirito che deve animarla.* Nella prima redazione dell'art. 1 delle Costituzioni SDB, verso il 1858, scriveva: « Lo scopo di questa Congregazione è di riunire insieme i suoi membri... *al fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore, specialmente nella carità* verso i giovani poveri ».

Noi l'abbiamo ricordato a proposito del 1° tema: come ogni cristiano, sulla base della sua consacrazione battesimale, il Cooperatore è chiamato alla santità stessa del Cristo, solo Santo, e in stretta unione con lui: la sua fede *cristiana* è necessariamente *un seguire Cristo secondo il Vangelo.* Ma la sua vocazione *salesiana* lo chiama a seguire il Cristo *secondo esigenze particolari* e con l'essere più sensibile a certi valori del Vangelo. In una parola, il Cooperatore è chiamato a vivere *salesianamente la vita evangelica.* Bisogna sostenere con eguale forza il contenuto delle due espressioni: « vita evangelica » (vocazione generale) « salesianamente vissuta » (vocazione propria). Molto lungi dal contrap-

porsi o dall'essere parallele, esse si integrano nell'unità della vita concreta.

Il « seguire Cristo » a cui il Cooperatore è così invitato è estremamente ricco di contenuto. Si presenta sotto due forme principali. Il Cooperatore deve seguire Cristo *come Apostolo* di suo Padre, missionario infaticabile tutto preso dalla sua gloria e dalla salvezza degli uomini. Ma deve seguire anche e in primo luogo il Cristo *Povero, Dolce, Puro, Misericordioso, Paziente* nella persecuzione..., Realizzatore primo delle beatitudini ch'egli proclamava ai suoi discepoli. Egli deve insomma essere *insieme apostolo e discepolo* del Cristo: discepolo per essere salvato lui stesso come tutti gli altri dal Cristo, apostolo per essere salvatore di alcuni con Lui. Tutto ciò con le note o le armonie salesiane.

## 2. Seguire salesianamente il Cristo Apostolo secondo il Vangelo

Possiamo prendere qui come guida il prezioso articolo 41 delle nuove Costituzioni SDB: la carità apostolica salesiana « trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa. Come Don Bosco, nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i piccoli e i poveri, il suo ardore nel predicare,

guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo di buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sé, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna.

Questi valori evangelici vivificano la nostra vita spirituale e la nostra azione apostolica » [1].

a) *Come il Cristo, ringraziare filialmente il Padre per il Suo disegno di salvezza.* — Noi abbiamo detto, nello studio del tema precedente, che la prima percezione viva che ha nutrito la carità apostolica di Don Bosco è stata quella della grandezza della vocazione di ogni uomo. Ma il Santo sapeva bene che questa vocazione ad essere « veramente figli di Dio » (1 Giov 3, 1) veniva dalla generosità infinita *del Padre celeste*, come il Cristo ce l'ha rivelata. Ogni salesiano, poiché si propone di vivere questa vocazione e rivelarla agli altri, è invitato ad unirsi al Cristo « nell'elemento più profondo del suo animo, la figliolanza, che lo spingeva a vivere sempre in intimità col Padre, a esultare davanti al suo disegno, a vedere in tutti gli uomini dei figli di questo Padre » (*Atti* CGS, n. 90). Egli è spinto ad abbandonarsi tra le braccia di Dio, a trasalire di gioia dicendo: « Padre, ti benedico per avere nascosto questa cosa ai saggi e ai sapienti e di averla rivelata ai piccoli » (Lc 10, 21), ad avvicinare i

[1] Ognuno di questi cinque tratti viene spiegato negli *Atti* CGS, nn. 90-95, e nel volumetto *Lo spirito salesiano*, pp. 50-68.

giovani con il desiderio di dire ad ognuno di loro: « Se tu conoscessi il dono di Dio... e quell'acqua viva ch'Egli ti ha preparato! » (cfr. Giov 4, 10).

b) *Come il Cristo, preferire i « piccoli » e i « poveri ».* — Nello studio del tema precedente, noi abbiamo ancora notato che la seconda percezione di Don Bosco è stata quella della miseria di tutti quelli che si trovano sprovveduti davanti alla realizzazione della loro vocazione. Ma in questo Don Bosco raggiungeva *la compassione stessa di Gesù*: « Vedendo le turbe, ne ebbe compassione, perché erano abbattute come pecore senza pastore » (Mat 9, 36). Così ogni salesiano. Certamente egli non disprezza né respinge nessuno. Ma come Gesù, egli si lascia attrarre specialmente dai « piccoli » e dai « poveri » del Vangelo, cioè dalla « semplicità accogliente » ch'egli trova in qualche modo visibilmente espressa nei giovani e nei poveri. E in essi, è proprio il Cristo adolescente e il Cristo povero che egli intende servire.

c) *Come il Cristo, lavorare instancabilmente per la venuta del Regno.* — Abbiamo ancora notato nel tema precedente che la terza percezione viva di Don Bosco è stata quella della responsabilità dell'apostolo e dell'utilità urgente del suo zelo. Qui ancora Don Bosco riprende un sentimento e un comportamento del Cristo: quel senso dell'imminenza del Regno che viene in ogni istante, quel desiderio che il fuoco dello Spirito sia acceso su tutta la terra (cfr. Lc 12,

42) e lo « zelo consumante » (cfr. Giov 2, 17) con il quale egli compiva le sue opere doppiamente salvifiche: « Egli percorreva tutta la Galilea, insegnando e guarendo » (Mat 4, 23). Così ogni salesiano. Insieme fiero e inquieto della sua responsabilità di apostolo, il Cooperatore, sconvolto dall'immensità e dall'urgenza della messe, accetta di esserne uno degli operai. Con tutto il suo vivere, egli vuole proclamare: « Padre! sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno! ».

d) *Come il Cristo, utilizzare il metodo del buon pastore.* — Dal Cristo buon pastore Giovanni Bosco, fin dal sogno dei nove anni, ha ricevuto il segreto della riuscita educativa: « Non colle percosse, ma con la mansuetudine e con la carità ». Come doveva comprendere e fare passare nella sua vita il capitolo X del Vangelo di san Giovanni, lui che era stato il piccolo pastore dei Becchi! Il buon pastore conosce le sue pecorelle, le chiama ciascuna col suo nome, si fa amare da esse, le conduce ai buoni pascoli, corre a cercare quelle che sono perdute, le difende contro i falsi pastori, dà la sua vita per esse! Così ogni salesiano. È convinto che la carità evangelica non è soltanto la sorgente e il motore dell'apostolato, ma anche il suo mezzo, il suo metodo fondamentale; e quando essa è messa in opera fino in fondo, con la dolcezza, la pazienza, la dedizione opportune, essa è infallibilmente vittoriosa: « Fatevi coraggio: ho vinto il mondo! » (Giov 16, 33).

e) *Come il Cristo, raccogliere senza tregua nell'unità.* — Il frutto del metodo del buon pastore è che le pecorelle sono raccolte in un unico ovile e vi trovano vita e felicità. Don Bosco è stato invasato da un ideale di unità, di famiglia, di comunità fraterna, di « cor unum et anima una », sull'esempio del Cristo « venuto a raccogliere nell'unità i figli di Dio dispersi » (Giov 11, 52). « Padre, ch'essi siano uno! » (Giov 17, 21). Così ogni salesiano: in ogni occasione, cerca di avvicinare quelli che sono lontani, di stringere legami, di costituire comunità, di conservare l'amicizia e la coesione... Ed è per questo, tra le altre ragioni, ch'egli apprezza tanto l'essere membro dell'immensa Famiglia salesiana: egli ne trae la premura d'essere un membro sempre migliore della Chiesa stessa.

### 3. Seguire salesianamente il Cristo delle Beatitudini evangeliche

Una seconda pista evangelica s'apre davanti al salesiano che prende sul serio la sua vocazione. Il fatto d'essere apostolo del Cristo non lo dispensa affatto dal restare discepolo del Cristo, *tutt'al contrario!* Questa dottrina evangelica ch'egli desidera annunciare agli altri, deve essere lui il primo a conoscerla e a farla entrare nella sua vita. In effetti è *soprattutto con la sua vita ch'egli l'annuncerà, molto più che con le sue parole!*

a) *Le beatitudini.*

Eccolo dunque costretto a mettersi all'ascolto di Gesù che insegna sulla montagna. Tanto la missione quanto lo spirito della nostra Famiglia sono in profonda consonanza con le Beatitudini e ci trascinano alle *virtù evangeliche* ch'esse promuovono:

— *Povertà di cuore*, che ci fa distaccati da noi stessi, dalle nostre sicurezze e amici dei giovani e dei poveri.

— *Mitezza* e semplicità nelle parole, nei comportamenti, nella pazienza esigita dal nostro metodo.

— *Afflizione* serenamente accettata di fronte alle difficoltà, in solidarietà con tutti gli afflitti, soprattutto giovani.

— *Sete di giustizia*, cioè sete della gloria di Dio e della giusta felicità dei nostri fratelli, soprattutto di quelli che ne sono privi.

— *Cuore misericordioso*, sempre aperto a tutte le miserie materiali e morali per versare in esse l'olio della nostra comprensione e l'assistenza fraterna.

— *Purezza* negli sguardi, nelle parole e opere, per evitare ogni scandalo, ma più ancora per trasformare i nostri ambienti in focolari di chiara e serena convivenza.

— Volontà decisa di essere *costruttori della pace* in un mondo agitato dalla violenza e dagli odi di classe.

— Decisione di stare sempre *vicini a tutti i perseguitati* per il Regno di Dio, Regno di giustizia e di fraternità nel quale non c'è sfruttamento di nessuno.

Tutte queste virtù ci fanno evitare ciò che è antievangelico e antisalesiano: la sufficienza e l'orgoglio, la durezza e l'intrigo... Esse ci invitano a essere « dolci e umili di cuore » come Gesù (Mat 11,29) e « misericordiosi come il Padre nostro » (Lc 6, 36), e a ispirarci anche, per imitarlo, al nostro patrono tanto evangelico: san Francesco di Sales.

b) *E i consigli evangelici?*

Ma bisogna qui toccare un punto più preciso, alla luce stessa dei testi di Don Bosco. I salesiani religiosi (SDB e FMA), e anche le VDB, professano pubblicamente nella Chiesa i « consigli evangelici » di castità, povertà e obbedienza; essi ne fanno l'oggetto stesso dei « voti », ricevuti e riconosciuti dalla Chiesa (cfr. Vat. II, LG 44-45). Non bisognerebbe concluderne che i salesiani non religiosi non hanno niente a che vedere con questi tre consigli! Il Concilio ha ricordato che in effetti il Vangelo e le sue esigenze fondamentali sono *per tutti i battezzati*, tutti chiamati alla perfezione dell'amore: « Che tutti i fedeli di Cristo veglino per regolare come conviene i loro affetti, affinché l'uso delle cose del mondo e un attaccamento alle ricchezze contrario allo spirito della povertà evangelica non li distolga dal perseguire la perfezione della cari-

tà » (LG 42 c; cfr. 41 a; 42 d; e ciò che AA 4 f dice ai laici, citato all'inizio, pag. 83). Assolutamente tutti i battezzati sono chiamati a vivere lo *spirito* di castità, di povertà e di obbedienza a Dio secondo il Vangelo; e quanto alla pratica, non è mai completamente assente, ma trova dei *modi di espressione molto diversi secondo le situazioni e le vocazioni concrete*. I religiosi la realizzano con vigore particolare attraverso la professione dei tre voti. I laici la realizzano diversamente: a ciascuno il compito di scoprire ciò che Dio gli comanda concretamente.

Ora, su questo punto, Don Bosco ha sempre stabilito una somiglianza tra la vita dei salesiani « interni » e quella dei salesiani « esterni ». Egli ha chiaramente domandato ai suoi Cooperatori di realizzare nella loro vita *ciò che potevano lealmente accettare delle esigenze evangeliche di castità* (non dimentichiamo che ogni situazione cristiana comporta il suo tipo di castità: c'è la castità dei fidanzati, quella degli sposi, quella dei celibatari, ecc.), *della povertà e dell'obbedienza.* Alcuni testi del *Regolamento CC.* del 1876 sono sorprendenti a questo riguardo: « Scopo fondamentale dei Cooperatori salesiani è di fare del bene a se stessi *con un tenor di vita, per quanto si può, simile a quello che si tiene nella vita comune* » (cap. III). « Si può cooperare col somministrare mezzi materiali quando ce ne fosse bisogno, *sull'esempio dei primi cristiani* che portavano le loro sostanze ai piedi degli apostoli, affinché se ne servissero a favore

delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni » (cap. IV, 5). Ma ecco il testo più significativo al capitolo VIII intitolato « *Pratiche religiose* »: « Ai Cooperatori salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma *affinché la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa*, loro si raccomanda: 1) la modestia negli abiti, 2) la frugalità nella mensa, 3) la semplicità nel suppellettile domestico, 4) la castigatezza nei discorsi, 5) l'esattezza nei doveri del proprio stato ». Don Bosco non costringe, egli « raccomanda », fa appello alla coscienza e alla generosità di ciascuno..., ma è facile vedere ch'egli incoraggia qui a delle forme di castità (1 e 4), di povertà (2 e 3) e di obbedienza (5) conformi allo spirito evangelico e alle situazioni dei laici. Il fatto di entrare nella Famiglia salesiana significa ufficialmente che il Cooperatore *s'impegna in modo particolare*: risponde a un appello interiore più vivo, ma sceglie anche una strada esteriore (l'appartenenza alla Famiglia salesiana e la promessa di praticare la sua Regola) che lo spinge e lo aiuta a seguire Cristo più da vicino e a dare migliore testimonianza di Lui.

Su questo punto dei « tre consigli », c'è dunque *un vero incontro di tutti i salesiani*, un movimento d'anima comune, *un'identità di spirito* sotto differenze d'implicazione (cfr. Atti CGS, n. 162, e già Pio XII nel testo citato all'inizio del capitolo). E la fedeltà generosa dei salesiani religiosi ai loro voti è per i Cooperatori come un invito perma-

nente a non dimenticare queste esigenze evangeliche concrete il cui campo è immenso e indefinitamente vario. Sotto forme diverse noi siamo tutti insieme chiamati a *fare un uso evangelico* della sessualità e dell'amore, del denaro e dei beni materiali, della libertà e del potere.

c) *Consigli evangelici e missione educativa.*

L'unità della nostra Famiglia non può che guadagnare molto da ciò. Ma bisogna capire che un altro vantaggio è in gioco, *strettamente legato alla nostra missione presso i giovani.* Quali sono i problemi fondamentali che tormentano i giovani di sempre e quelli d'oggi in particolare? La risposta non è difficile a trovarsi. Ve ne sono *tre*: il sesso e l'amore, il denaro e la « sistemazione » dell'avvenire, la libertà di fronte agli altri e soprattutto agli adulti. Ora la giusta soluzione ideologica e pratica di questi tre problemi è in sé difficile, ed essa è oggi terribilmente più ambigua e quasi impossibile per il contesto economico, socio-culturale e politico di una civiltà che antepone a tutto i tre idoli dell'Eros, del Denaro e del Potere. Di che hanno bisogno i giovani? Della luce del Vangelo *incarnato in testimonianze viventi.* Sotto forme diverse, *tutti* i salesiani possono e devono fare loro comprendere, con la loro vita soprattutto, che queste tre potenze non ci sono donate che come tre vie d'amore per Dio e per gli altri: la castità evangelica dice che la sessualità è per l'incontro con gli altri, la povertà evangelica dice che il denaro è per il servizio della giu-

stizia, l'obbedienza evangelica dice che la libertà è per il dono di sé filiale e fraterno. I Cooperatori possono applicare alla loro situazione ciò che gli Atti del CGS dicono dei salesiani religiosi: « La pratica generosa dei tre consigli ha una particolare potenza educativa, perché è in relazione ai tre problemi fondamentali verso cui i giovani sono più sensibili: "le forze di amore, il bisogno di possedere e la libertà di regolare la propria vita" (ET 7). L'apostolo religioso stima molto questi valori, ma la sua vita consacrata ne contesta le deviazioni (erotismo, ricchezza ingiusta, potere oppressivo), ne manifesta i limiti, ne annuncia il superamento nella pasqua di Cristo Liberatore » (n. 125; cfr. Costit. SDB art. 72).

d) *La testimonianza evangelica.*

Questo tema particolare dei « consigli » mette in risalto una legge più generale della vita evangelica del Cooperatore: l'importanza insostituibile della sua *testimonianza*: « Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo... Voi sarete miei testimoni » (Mat 5, 13-14; Atti 1, 8). Come presentarsi senza questo davanti ai giovani e davanti ai poveri?... Tanto spesso la parola è difficile o impossibile. In molti casi essa sarà senza influsso o irrisoria!... La testimonianza della vita è sempre immediatamente possibile e sempre efficace: essa apre la strada alla parola. E ogni gruppo della Famiglia salesiana viene a rinforzare la testimonianza degli altri gruppi.

La conclusione di tutto questo è che la vocazione salesiana appare come una via molto ricca e molto sicura di santità. La missione stessa, lo spirito ch'essa mette in opera, le esigenze evangeliche ch'essa implica: ecco altrettanti valori santificanti capaci di fare vivere uniti a Dio e a somiglianza di Cristo. Importa particolarmente cogliere bene le dimensioni divine della missione. In una visione di fede ogni salesiano può dire: « È il Signore che m'invia. Io sono qui in suo nome. Egli è con me e io sono con Lui. E io lo scopro presente anche in quelli a cui m'invia. Possa la sua grazia ispirare e condurre la mia azione!... In ogni caso è per Lui che voglio agire, per condurre finalmente verso Lui quelli ch'egli mi ha affidato ». Tutto sta nell'imparare concretamente ad agire con questo « senso apostolico » per il quale ci si unisce direttamente al Cristo-Servitore del Vangelo.

Ma l'albero ha dato già le sue prove. Esso ha dato i suoi frutti. *La santità salesiana non è soltanto un progetto o una speranza. Essa esiste nella Chiesa, anche in forma di riconoscimento ufficiale.* Tra i santi, i beati o quelli e quelle che sono in via di esserlo, ci sono non solo dei salesiani religiosi e religiose, ci sono degli allievi (Domenico Savio, Zeffirino Namuncura e Laura Vicuña) e dei Cooperatori e Cooperatrici: due Cooperatori e una Cooperatrice vittime della guerra spagnola, la Cooperatrice spagnola Donna *Dorotea Chopitea* (1816-

1891), gli italiani *Giuseppe Toniolo* (1845-1918), *Edvige Carboni* (1880-1952), e la Cooperatrice portoghese *Alessandrina Da Costa* (1904-1955).

E ci sono tutti coloro che Dio conosce e dei quali è sufficiente che la vita risplenda.

* * *

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. È chiaro che il Cooperatore non deve fare una cernita o una scelta negli elementi del Vangelo, ma praticare *tutto il Vangelo sottolineandone* di più *alcuni* aspetti? Non è, in fondo, quello che capita (a gradi diversi) ad ogni cristiano e a ogni gruppo cristiano?
2. Che pensi dei cinque punti di *imitazione di Cristo Apostolo* proposti qui al Cooperatore? Ti sembrano giusti? Ne vedresti degli altri? Quale ti pare il più decisivo?
3. San Francesco di Sales e san Giovanni Bosco ti appaiono come dei santi in cui hanno brillato le *beatitudini*? Quali soprattutto? E quale posto la pratica delle beatitudini ha nella tua vita di Cooperatore d'oggi?
4. Per quali ragioni di fondo un Cooperatore deve rimanere vigile e pronto alle richieste dei *consigli evangelici?* Sotto quale forma adatta ne può vivere lo spirito e praticarli?
5. Quale tipo di *testimonianza* soprattutto deve portare un Cooperatore?
6. L'esistenza di numerosi *santi,* membri della Famiglia salesiana, non è per noi una sicurezza? È anche un appello?

* * *

**Testimonianze**

« *Al campo di lavoro dei Cooperatori ho rafforzato la mia fede a contatto con la povertà e la miseria. Finalmente riesco a vedere nel mio prossimo e in me il Cristo vivo.*

*Sento di amarlo, ma molte volte esito ad avvicinarlo.*

*Al campo con me ci sono Nina, Franco e Gaetano. Ci sentiamo veri fratelli. Il gruppo è un'unica famiglia che riesce a superare tutte le difficoltà attraverso la preghiera e il lavoro.*

*Il momento della preghiera comunitaria è meraviglioso, ancora più bello quando riceviamo il Corpo del Signore a conclusione della S. Messa* ».

(P. V., impiegato, 24 anni, Caltanissetta)

*Giuseppe Scifoni* - Avvocato - † a Roma a 73 anni - 4 figli - membro Consiglio Ispettoriale Cooperatori.

« *Alla figlia Suora Salesiana*:

" *... Ti scrivo dal letto ove mi trovo dal 24 dicembre, a causa di un'artrosi alla spina dorsale che mi dà fastidio. Del resto ho accettato quest'altra malattia con la certezza che il Signore manda il sole e ... la pioggia sempre per il nostro bene, e per insegnarci che le croci sono necessarie per purificarci e diventare migliori... Non capisco perché tutti debbano preoccuparsi di me... Io vado verso la ' vera vita '; per me la vita comincerà allora; qui siamo solo di passaggio... Io sono pronto, aspetto che Dio mi chiami... Quale sarà la prima cosa che Dio mi dirà? Quale sarà il primo sguardo di Dio?* " ».

Un giudizio indovinato su di lui:

« *... Un vero gentiluomo, che con ottimismo tutto salesiano seppe fondere insieme azione e contemplazione* ».

Dopo la liturgia funebre:

« *Sembrava una celebrazione pasquale!* ».

*... La delegata del centro, che lo preparò a entrare fra i Cooperatori, così lo ricorda*: « *Destavano grande ammirazione in me e nei Cooperatori il suo atteggiamento di dignitoso servizio, la sua cordialità festevole, le trovate argute e sempre opportune, lo spirito di adattamento nelle manifestazioni sociali, quando, nonostante la buona volon-*

*tà degli organizzatori, sorgeva qualche inconveniente imprevisto. Ciò che per qualcuno in tali casi era motivo d'impazienza, per lui era occasione per dimostrare che " per chi ama Dio tutto coopera a bene " ».*

Incontrare dapertutto il Cristo del Vangelo

« *Questo Gesù che io incontro nella comunità e nel gruppo di Giovani Cooperatori, lo incontro per molte ore della mia giornata nel lavoro, un ambiente rumoroso e molte volte opprimente, un Gesù che ha sete, un Gesù che ha fame, un Gesù ammalato, me lo vedo lì, un padre che ha la figlia ammalata, un marito che ha la moglie ammalata di cancro con due figli... E voi comprendente l'ambiente di lavoro, oggi come oggi, com'è triste in questo senso. Ebbene, questo Gesù me lo vedo anche altrove, me lo vedo nella mia zona, nella mia borgata vicino alla Fiat Mirafiori di Torino, 70% di immigrati, bambini abbandonati in mezzo alla strada...* ».

(G. T. - operaio - 24 anni - Torino)
Al Convegno Eucaristico di Udine 17 settembre 1972

# VI.

## COOPERATORE:

# UNA COMUNIONE FRATERNA

« I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come *altrettanti fratelli in Gesù Cristo,* e a loro s'indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione salesiana » (*Don Bosco, Regol. CC, cap VI, 1*).

« Crediamo che i tempi siano maturi perché tra i Salesiani religiosi e i Salesiani Cooperatori si instauri, a ogni livello, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca d'ora in poi il nuovo stile di vita salesiana » (*Messaggio dei Coop. al CGS,* 2 luglio 1971).

« La fedeltà al Fondatore ci porta a far sì che voi possiate " diventare *collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi,* non sotto di noi; non solo quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostolica " (Don Ricceri) » (*Atti CGS, Dichiarazione ai Coop.*, n. 734).

e chi li ha mai fatti stare sotto ?!!

*SOMMARIO*

1. PRIMA DI TUTTO, SENTIRSI INSERITI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

a) *Ricostruire l'unità.* Ragioni che ci spingono ad essa.
b) La *Famiglia* in senso *stretto*: i gruppi corresponsabili.
c) La Famiglia in senso *largo.* E gli Ex allievi?
d) I *legami* d'unità della Famiglia. Sono sufficienti?

2. ESSERE "SE STESSI" IN SENO ALLA FAMIGLIA

a) Autonomia...
b) ... per un compito proprio. Obblighi e possibilità.

3. VIVERE SECONDO UNO STILE DI FAMIGLIA: SCAMBI E COLLABORAZIONE

a) Considerarci come altrettanti fratelli e sorelle in Gesù Cristo (*comunione*).
b) Incontrarci per scambiarci le nostre ricchezze (*scambio*).
c) Lavorare insieme (*collaborazione*).

## 1. Prima di tutto sentirsi inseriti nella famiglia salesiana

a) *Ricostituire l'unità.*

La « fraternità » di cui si tratta in questo tema è certamente quella che realizzano i Cooperatori tra di loro (Don Bosco dice che sono « fratelli » e « confratelli », Regol. 1876, cap. VI 2 e VII 5). Ma è più ancora quella che realizzano con tutti gli altri gruppi dell'unica Famiglia salesiana. Ed è questa una delle più grandi grazie che loro fa il Signore all'interno della loro propria vocazione: essere i *membri di una immensa comunità fraterna.* È chiaro che ciò ha delle ripercussioni immediate nella maniera concreta d'essere Cooperatore.

Noi abbiamo già evocato questo fatto quando abbiamo collocato la vocazione del Cooperatore nell'insieme delle vocazioni cristiane (Tema I) e quando abbiamo esposto dal punto di vista storico il progetto di Don Bosco (Tema II). L'intenzione di riprendere ora questo progetto d'unità è stato manifestato dai Cooperatori nel loro Messaggio al Capitolo generale speciale dei Salesiani e fermamente condiviso dal Capitolo stesso: da ciò deriva che sul tema della vita fraterna all'interno della Fami-



la maggior parte no.
Il movimento è stato spinto
dai delegati, fino a farne un obbligo
che D. Bosco non ha mai inteso -

glia, i Cooperatori troveranno testi abbondanti e precisi negli *Atti* (*Documento* 1, cap. 6, nn. 151-177; e le due *Dichiarazioni*, nn. 727-745).

Secondo una lettura superficiale della storia, Don Bosco ha dapprima fondato la Congregazione salesiana (1859), poi quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), infine l'Unione dei Cooperatori salesiani (1876). In realtà, questa lettura sarebbe falsa se facesse credere che egli ha fondato tre istituzioni parallele, cercando poi di farle avvicinare ed unire. Egli ha proprio fondato coscientemente e concretamente (anche se ciò non si è potuto esprimere canonicamente) *un'unica Associazione di forze apostoliche*, un'unica Famiglia (bisogna cessare definitivamente di parlare di « tre famiglie ») composta di gruppi diversi e complementari. Le vicissitudini della storia trascorsa hanno indebolito in tutti questi gruppi il senso della loro appartenenza primordiale a questa Realtà comune. Ma quelle della storia di oggi ve li riconducono: esse li invitano a prendere coscienza della loro reale unità e di un « bene comune salesiano » e a trarne le conseguenze pratiche per la loro vita propria e per le loro mutue relazioni.

Tre elementi sono stati determinanti al riguardo. « *Il contesto sociale* particolarmente sensibile al processo di socializzazione ci porta alla necessità di evitare qualsiasi forma di isolamento, di autosufficienza, e all'urgenza di *unire* tutte le forze per conseguire più sicuramente e più efficacemente le mete a noi proposte ». Poi « *il contesto ecclesiale*, da par-

te sua, con la riscoperta del Popolo di Dio come grande protagonista della storia della salvezza e conseguentemente della promozione del laicato che prende nella Chiesa il proprio posto in piena corresponsabilità con la gerarchia e con i religiosi, ci offre la possibilità di realizzare il grande progetto di Don Bosco: l'unione di tutti coloro che si sentono di lavorare nel suo spirito per la gioventù » (*Atti CGS*, n. 728). Infine « l'ampiezza straordinaria e la *complessità dei problemi giovanili odierni* sprona il nostro zelo ad accentuare le forme di ripartizione delle forze operanti in questo settore e la loro mutua collaborazione. Non si tratta soltanto di una semplice "strategia dell'azione" a livello umano, ma di costruire insieme un "futuro" alla luce del Vangelo per la realizzazione del Regno di Dio » (*Atti CGS*, n. 160; cfr. anche 158-159).

b) *La Famiglia in senso stretto.*

Il Capitolo generale ha scelto, per designare l'insieme di coloro che si riuniscono intorno a Don Bosco, il termine veramente salesiano di « Famiglia ». Ma esso ha anche spiegato che « questo concetto si applica in modo diverso ai vari gruppi a seconda della natura del loro rapporto » (n. 152). Esso ha avuto cura di affermare che si può appartenere a questa Famiglia secondo *due tipi differenti di legami*: per mezzo di legami « stretti » o mediante legami « larghi » (n. 154-157). Questa distinzione è della massima importanza: senza escludere nessuno di coloro che hanno attinenza al fatto sa-

lesiano, essa chiarisce una situazione concreta e la identità reale dei diversi membri.

*Chi appartiene alla Famiglia « in senso stretto »*? Coloro che partecipano del « carisma salesiano », cioè quelli per i quali la realtà salesiana diventa una vocazione, quelli ai quali lo Spirito Santo inspira di ricercare la *santità* cristiana impegnandosi nella *missione* salesiana secondo lo *spirito salesiano*, coloro dunque *che si sentono tutti insieme corresponsabili e collaboratori nell'adempimento di questa missione e nella messa in opera di questo spirito*. Vi appartengono dunque in questo senso i SDB, le FMA ed i Cooperatori, cioè i tre gruppi fondati in tal senso da Don Bosco in persona.

Ma « più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere » (*Costit. SDB*, art. 5; cfr. *Nuovi Regol. SDB*, art. 30; e Atti, n. 170). Perciò sono « membri stretti » della Famiglia anche le « *Volontarie di Don Bosco* ». È un gruppo salesiano originale, perché intende vivere lo spirito di Don Bosco e realizzare la sua missione nella condizione di vita propria degli *Istituti secolari*: quella della « secolarità consacrata ». Le Volontarie infatti vivano all'interno delle strutture del mondo, immerse in esse come un fermento, senza vita comune, ma professandovi tuttavia individualmente i consigli evangelici, al fine di consacrare questo mondo a Dio « dall'interno ». « Nella realizzazione della loro vocazione secolare le Volontarie si ispirano al messaggio spirituale di Don Bosco, al quale esse si ricollegano idealmente attraverso il Servo di Dio

Don Filippo Rinaldi » (*Costit. VDB*, art. 5; cfr. *Atti CGS*, n. 168). Esse formano dunque un gruppo che, dal punto di vista della forma di esistenza battesimale e del tipo di azione, si pone *tra i Cooperatori, semplici secolari, ed i « religiosi » salesiani uomini e donne.* Niente d'altronde impedisce che sorga un giorno un Istituto secolare salesiano maschile [1].

Con gioia noi possiamo dunque constatare il fatto che la missione e lo spirito di Don Bosco sono portati nella Chiesa da una grande Famiglia in cui sono rappresentate tutte le condizioni di vita e tutte le forme di lavoro apostolico salesiano:

— salesiani religiosi e salesiane religiose (SDB e FMA),

— salesiane secolari consacrate (VDB),

— salesiani e salesiane puramente secolari, sia preti, sia laici celibi o sposati, o vedovi e vedove (CC.).

È questa una ricchezza meravigliosa: una possibilità *di rispondere meglio ai molteplici aspetti concreti* della missione salesiana, dello spirito salesiano, della santità salesiana, a beneficio della Chiesa (cfr. *Atti CGS*, n. 177)... a condizione che questi diversi gruppi si sentano realmente « uno » e vogliano collaborare!

[1] Nel volumetto: *Conosciamo D. Bosco*, (n. 2), si troveranno delle brevi indicazioni sulle VDB e su altri Istituti « sorti per iniziativa di singoli salesiani »: sette istituti religiosi e due istituti secolari, (pag. 122-124).

c) *Chi appartiene alla Famiglia ad altri titoli e « in senso largo? ».*

Tutti coloro che hanno con i gruppi precedenti dei legami di un altro genere. Sono numerosi, poiché per sua natura, la carità salesiana è irradiante e creatrice di relazioni: i *giovani,* oggetto delle nostre cure, i loro *genitori,* i *benefattori* delle opere salesiane, i *simpatizzanti...*

Un problema è stato sollevato a proposito degli *ex-allievi*: non fanno parte della Famiglia in senso stretto, soprattutto coloro che sono membri ufficiali del Movimento degli exallievi? La risposta è stata la seguente: un exallievo o una exallieva *come tale* non fa parte della Famiglia in senso stretto, per la chiara ragione che, come tale, egli (o ella) non assume una responsabilità nella missione salesiana, soprattutto con l'impegno speciale del Cooperatore. Può certamente assumerla, e si deve dire che, spesso, *egli è preparato molto meglio di qualsiasi altro a farlo.* Ciò è così vero che l'appello all'apostolato si fa sentire in numerose unioni di ex-allievi. Se quest'apostolato è nella linea salesiana e viene assunto con un profondo impegno personale, diremo forse che un *certo numero* di gruppi di exallievi, non in quanto exallievi, ma in quanto « exallievi impegnati in un lavoro di tipo salesiano e in una ricerca cosciente della santità salesiana » appartengono alla Famiglia in senso stretto (cfr. *Atti CGS,* n. 157).

Ammettiamo che la chiarezza non è ancora completamente fatta, poiché il Congresso mondiale Ex-

allievi svolto in occasione del Centenario della Fondazione (1970) affermava nella sua mozione finale: « Il Movimento Exallievi... vuole mettere in atto... la sua *partecipazione responsabile alla missione apostolica della Congregazione e della Chiesa* ». Questa affermazione, riferita dagli Atti del Capitolo generale (cfr. *Atti,* n. 748; cfr. anche 747, 749, 751, 756) significherebbe forse, secondo una buona logica, che il Movimento è un ramo dell'Unione dei Cooperatori?

C'è in questo un problema da risolvere; e in ogni modo occorrerà, in avvenire, dare tutto il suo peso a questo « orientamento operativo » del Capitolo generale: « È auspicabile una partecipazione più responsabile e diretta alla missione salesiana nella Chiesa per cui gli exallievi, pur continuando a svolgere la loro attività nella propria Associazione, siano inseriti con libera scelta personale anche fra i Cooperatori salesiani » (*Atti CGS,* n. 757, 5). Infine, occorrerà esaminare in quale misura ciò che è detto degli exallievi è vero per le exallieve delle F.M.A.

d) *I legami d'unità della Famiglia.*

Da queste constatazioni noi possiamo concludere che i membri della Famiglia in senso stretto sono *uniti tra loro da un legame particolare estremamente profondo*: la risposta comune ad una stessa chiamata fondamentale dello Spirito Santo, la chiamata a realizzare insieme, in una complessità organica, la salvezza dei giovani secondo lo spirito di

Don Bosco e con un impegno personale speciale. « Lo Spirito Santo tiene uniti quelli che Egli ha convocati insieme » (*Atti CGS,* n. 171). È questo il fondamento della più autentica fraternità tra tutti.

Ma occorre anche che questa unità vitale ed organica possa *esprimersi in forma visibile ed istituzionale.* Era questo il desiderio vivissimo di Don Bosco, e noi l'abbiamo visto nello studio del 2° tema. Per il momento, il suo segno più tipico è il fatto che il Rettor maggiore è il superiore comune dei salesiani religiosi e dei Cooperatori ed il Delegato Apostolico per le FMA e le VDB. Una tale autorità paterna gli deriva del resto non tanto in quanto egli è il Superiore dei salesiani religiosi, ma in quanto egli è il successore dell'unico fondatore Don Bosco, di cui rappresenta, agli occhi di tutti, la paternità carismatica.

Dobbiamo ammettere che questo segno d'unità, per quanto prezioso sia, non basta. Il Capitolo generale speciale ha deciso che, ormai, il *Bollettino salesiano* non sarà più « l'organo dei Cooperatori », ma l'organo e la « *pubblicazione ufficiale per la Famiglia salesiana* » (nuovi *Regol.* SDB, art. 31): la conseguenza logica sarebbe che fosse redatto da una « équipe » responsabile formata da membri di tutti i gruppi. Noi abbiamo del resto evocato, nel 2° Tema, la convenienza di una *Regola fondamentale comune.* Non bisognerebbe anche *concepire un giorno Organismi centrali stabili della Famiglia in quanto tale?* Ai diversi livelli, mondiale, ispettoriale (o nazionale) e locale, dei rappresentanti qualificati di

ogni gruppo esprimerebbero insieme *l'unità complessa* della Famiglia, e in seno a riunioni periodiche discuterebbero i problemi che interessano il bene comune salesiano e la realizzazione comune della missione.

Al servizio di questa unità, per la volontà stessa di Don Bosco, la *Congregazione salesiana ha una responsabilità particolare* (soprattutto per « *l'unità* dello spirito », dicono le Costituzioni, art. 5) in virtù del doppio ruolo che le è riconosciuto di assicurare la *stabilità* almeno dei Cooperatori (« vincolo sicuro e stabile », *Regol.* cap. II) e *l'animazione* spirituale di tutti i gruppi (Nuovi *Regolam.* SDB, art. 30; *Atti CGS,* n. 173, 189, 732 e 742).

## 2. Essere « se stesso » in seno alla Famiglia.

Fatte le debite proporzioni, si potrebbe usare per la Famiglia salesiana il paragone che san Paolo utilizza per la Chiesa al cap. XII della prima lettera ai Corinti. Essa è un corpo unico dai membri diversi e differenti. Ora l'insistenza di Paolo poggia ad un tempo e sulla cura dell'unità del corpo e sull'importanza per ciascun membro di adempiere bene la propria funzione a beneficio degli altri membri e dell'insieme del corpo: « Se tutto il corpo fosse occhio, ove sarebbe l'udito?... E l'occhio non può dire alla mano: Io non ho bisogno di te »! È importante per gli altri gruppi della Famiglia salesiana e per la Famiglia come tale nel suo insieme che i Cooperatori ab-

biano la loro fisionomia speciale e che essi assumano la loro parte originale nell'adempimento della missione. Essi saranno allora capaci di arrecare ai loro fratelli un contributo spirituale ed apostolico tanto più ricco.

a) *Autonomia.*

Ciò suppone anzitutto una reale autonomia che permetta ai Cooperatori di reggersi da se stessi e di prendere le loro proprie responsabilità, benché sempre con la preoccupazione di agire « in comunione ». Essi sono « appoggiati » alla Congregazione salesiana, elemento di stabilità, e « animati » spiritualmente da essa; ma essi non debbono « *dipendere* » da questa né sul piano amministrativo, né sul piano delle attività apostoliche (eccetto in alcuni casi), poiché essi sono al servizio della missione salesiana globale (e, attraverso essa, della Chiesa) e non al servizio dei Salesiani religiosi né della sola parte di missione assunta da loro. Don Bosco già riconosceva loro la possibilità di avere « le loro » opere, che essi dovevano sostenere « coi mezzi materiali loro propri o con beneficenze raccolte » (*Regol.* 1876, cap. VI 2-3); e mediante l'istituzione dei decurioni, non necessariamente sacerdoti, egli riconosceva pure la loro capacità di condurre essi stessi la loro azione (*Regol.*, cap. V 5). Una giusta concezione delle cose fa quindi capire che autonomia significa una certa libertà di decisione e di azione e indipendenza relativa, ma non significa indipendenza totale: questa libertà riconosce i legami esistenti e li favorisce.

Forse bisogna ammettere che, nel passato, un certo paternalismo clericale allora accettato incosciamente da una parte e dall'altra, aveva dato troppa responsabilità ai « delegati » salesiani religiosi, e non abbastanza ai Cooperatori stessi. Questi devono ormai prendere in mano al massimo la guida della loro Associazione secondo lo spirito di Vaticano 2°: « Ricordino i Vescovi, i parroci e gli altri sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli sia chierici sia laici e che anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa. Perciò lavorino fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa, ed abbiano una cura speciale dei laici nel *loro* lavoro *apostolico* » (AA 22 a).

Non è senza una ragione che, nel loro messaggio al CGS, i Cooperatori formulavano tra gli altri desideri: « Attendiamo dal Capitolo... la definizione dei rapporti giuridici tra i Cooperatori e la Congregazione salesiana, nella prospettiva di una conveniente autonomia per la nostra Associazione ». Su questo punto, il Capitolo non ha dato risposta precisa; ma *ha aperto la via* per una soluzione conforme alle esigenze legittime del laicato odierno: « Va garantita l'autonomia di ogni gruppo della Famiglia, perché ogni gruppo possa esprimere integralmente le proprie ricchezze » (*Atti CGS,* n. 172). « Intercomunicazione e collaborazione non debbono identificarsi con una dipendenza dei diversi gruppi in rapporto alla Congregazione salesiana. Riaffermiamo al contrario la loro autonomia (del resto diversa-

mente realizzabile) tanto nella condotta interna del gruppo quanto nel settore amministrativo » (*Atti CGS*, n. 176). « La fedeltà al Fondatore ci porta a fare sì che voi possiate "diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche" » (Don Ricceri 3 maggio 1970) (*Atti CGS*, n. 734). Bisogna anche segnalare la formulazione dell'art. 30 dei nuovi Regolamenti SDB: « Nel rispetto della loro autonomia(1) e secondo le richieste ed esigenze offriremo il nostro servizio spirituale... alle FMA e ai Cooperatori ».

b) *Per un compito proprio.*

Quale sarà il compito che spetterà in proprio ai Cooperatori nell'insieme della missione salesiana? Noi ne abbiamo parlato a proposito del tema 3° sulla missione. Ricordiamolo in maniera sintetica. La loro piena secolarità conferisce loro degli obblighi e delle speciali possibilità.

*Degli obblighi.* — Che leggano e studiano in spirito salesiano il documento conciliare *Apostolicam Actuositatem*: essi vedranno senza fatica ciò che ad essi deriva in quanto salesiani laici mescolati a tutti i compiti del mondo (il capitolo III indica soprattutto, fra i « campi di apostolato », la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale). « L'impegno specifico che spetta alla maggior parte di voi come laici è l'animazione cristiana delle realtà terrestri in spirito salesiano (cfr. LG 36-37; AA 7). Noi non possiamo e non dobbiamo prendere il vostro posto, so-



(1) nell'agire, non nel concordare —
Agire da uomini, non da bambini; non concordare tutto coi Salesiani per mezzo dei rispettivi superiori della Congregazione

stituendovi nei compiti che sono specificatamente vostri (cfr. GS 43b). Vogliamo perciò essere accanto a voi per aiutarvi, senza paternalismo, a prendere e portare avanti il vostro ruolo nel comune dovere di edificazione della Chiesa (cfr. AA 25; AG 21) » (*Atti CGS*, n. 735).

*Delle possibilità.* — Perché non vivono in comunità, perché più direttamente inseriti nella struttura della Chiesa locale, perché più intensamente mescolati ai movimenti di pensiero e di azione del mondo, i Cooperatori sono generalmente capaci, più dei Salesiani religiosi, di « sentire » i problemi dei giovani e l'opportunità di certi tipi di azione salesiana, più capaci di assicurare quel « servizio agile ed opportuno, con movimenti rapidi e mezzi efficaci », quella diretta ed « efficace presenza cristiana » presso i giovani di cui parlano gli Atti CGS (n. 731), più capaci infine di agire nelle strutture sociali che condizionano la vita dei giovani (cf. tema 3°, § 3).

È chiaro in ogni caso che i Cooperatori *possono prendersi direttamente cura di talune opere*. Si possono citare illustri esempi attuali. Nel 1960 a Guayaquil nell'Equatore, essi hanno costruito un complesso di opere sociali: insegnamento, orientamenti professionali, asilo infantile, assistenza ai malati: il tutto funziona attualmente sotto la loro intera responsabilità. Dal 1960 i Cooperatori di Hong-Kong assicurano la direzione e l'insegnamento di una scuola frequentata da 1600 alunni. Nel 1971 a Catania, tre Cooperatori hanno preso in mano l'animazione e la direzione di un oratorio festivo in un

(1) Possono abbracciare l'apostolato che vogliono, individualmente; ma collettivamente lo fanno coi salesiani.

quartiere popolare... (cfr. « *Conosciamo Don Bosco* », N. 2, pagg. 115 e 118). E non pochi gruppi di Giovani Cooperatori svolgono da loro stessi, spesso in modo ammirevole, dei servizi educativi e pastorali. (1) Ma non c'erano i Salesiani a stimolarli e guidarli? Perché falsare la storia di ieri?!—

3. VIVERE SECONDO UNO STILE DI FAMIGLIA: SCAMBI E COLLABORAZIONE.

a) *Considerarci come altrettanti fratelli e sorelle in Gesù Cristo* (comunione).

L'autentica fraternità spirituale che unisce *tutti* i membri della Famiglia deve esprimersi negli incontri e nei vicendevoli rapporti. Fu l'ideale proposto da Don Bosco fin dagli inizi: « I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e a loro s'indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendo il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione salesiana » (*Regol. CC.* 1876, cap. VI). Tutte le ricchezze dello « spirito salesiano » entrano qui in gioco: il senso dell'accoglienza, la vicendevole confidenza, la semplicità e la gioia, l'affetto profondo e perfettamente puro, la sana libertà dei figli di Dio (si sarà notata la parola « libertà » nella frase di Don Bosco).

È probabile che questo stile di famiglia debba essere ancora promosso nella pratica, poiché i Coo-

peratori hanno provato il bisogno di dire nel loro Messaggio al Capitolo speciale: « Crediamo che i tempi siano maturi perché tra i Salesiani religiosi ed i salesiani cooperatori si istauri, ad ogni livello, un rapporto *vicendevole di vera fraternità,* che costituisca d'ora in poi il *nuovo stile* di vita salesiana ». Conviene sottolineare il vero contenuto dell'espressione « Salesiani religiosi »: non soltanto i SDB, ma anche FMA, senza dimenticare le VDB. È *fra tutti* che deve essere vissuta la comunione fraterna, e dunque uno sforzo è richiesto da ognuno dei gruppi riguardo a tutti gli altri. Quale testimonianza nella Chiesa il giorno in cui questa carità salesiana circolerà tra tutti i membri dell'immensa Famiglia!

b) *Incontrarci per scambiare le nostre specifiche ricchezze.*

Contatti regolari o occasionali, incontri, scambi permetteranno ad ogni gruppo di comunicare le proprie ricchezze « perché possano diventare le ricchezze di tutti » (*Atti CGS*, n. 174; cfr. tutto il numero). I Salesiani religiosi apportano ai Cooperatori la loro testimonianza propria di religiosi completamente consacrati e disponibili per la missione (cfr. *Atti CGS,* n. 740). I Cooperatori dal canto loro apportano ai SDB e alle FMA lo stimolo del loro esempio e delle loro esigenze, « una visione più realista in ordine all'efficienza del lavoro pastorale da svolgere » (*Atti CGS,* n. 741), la loro sensibilità e la loro esperienza di laici, di padri e madri di fami-

glia, di uomini immessi nei problemi politici e sociali. Già Don Bosco diceva che « ogni Cooperatore, occorrendo, può esporre al Superiore quelle cose che giudica doversi prendere in considerazione » (*Regol.* 1876, cap. V 6). Essi aiuteranno insomma i loro fratelli e sorelle religiosi ad essere fedeli a quest'aspetto dello spirito salesiano: « l'iniziativa e la flessibilità di fronte alle urgenze » (*Costit. SDB,* art. 43). Nel loro Capitolo generale, i Salesiani hanno preso l'impegno formale di « promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento » (*Atti CGS,* n. 189). Bella novità! È sempre fatto e meglio d'adesso!

c) *Lavorare insieme* (collaborazione).

Nell'azione stessa un vasto campo è aperto alla collaborazione. Quella più immediata, che è già praticata di più, consiste nel lavoro educativo e pastorale e nel sostegno materiale arrecato dai Cooperatori ai Salesiani ed alle Salesiane *nelle loro diverse opere*: « Siete i nostri primi e necessari collaboratori, specificatamente diversi da altri collaboratori laici: " i nostri collaboratori in quello che si presenta da fare per la maggior gloria di Dio, ma per cui a noi mancano i mezzi materiali o personali", diceva Don Bosco » (*Atti CGS*, n. 733; cfr. n. 153). Questa partecipazione *dovrà accrescersi in avvenire* in qualità e quantità. Da una parte « sarà nostra preoccupazione inserirvi più pienamente nelle opere educative nostre..., inserirvi con tutte le conseguenze che ne derivano nella programmazione, realizzazione e valutazione del piano pastorale delle

 Sono co-operatori, non operatori indipendenti, a loro capriccio —

comunità salesiane cui appartenete » (*Atti CGS,* n. 735; 736 fine). D'altra parte la migliore soluzione alla diminuzione del personale salesiano religioso in molte opere è indubbiamente l'accrescimento della partecipazione dei Cooperatori. In alcuni casi, essi dovranno persino assicurare puramente e semplicemente la successione dei Salesiani: con essi, l'opera resterà pienamente salesiana.

Su di un piano più vasto, « la presenza dei Cooperatori, in alcune particolari circostanze e per determinati problemi, nei *Consigli sia locali che ispettoriali e superiore,* mentre arricchirà certamente le nostre deliberazioni, sarà allo stesso tempo un segno efficace della serietà con cui abbiamo preso il rinnovamento » (*Atti CGS,* n. 744 b).

*Dal canto loro, i Salesiani religiosi,* individualmente ed in comunità, vogliono impegnarsi più largamente in rapporto ai Cooperatori: per suscitare nuove vocazioni, per assicurare la formazione ed il sostegno spirituale, per partecipare alla redazione di un nuovo Regolamento, in una parola per aiutare a « rivitalizzare l'Associazione » (cfr. *Atti CGS,* nn. 190; 734-735; 743-744).

Un'ultima cosa importante resta da segnalare: non più l'aiuto dato da un gruppo all'altro, ma *la collaborazione dei gruppi uniti tra loro,* sia in vista d'*interessi comuni,* sia per un *migliore servizio alla Chiesa locale.* Tre testi interessanti del Documento 1° del CGS si presentano qui (nn. 83, 175 e 189), ma conviene studiarli piuttosto nel tema seguente sul servizio di Chiesa. (*)

(*) Un linguaggio nuovo ed equivoco, per dire quello che ti è sempre fatto e meglio di adesso, tolta la miseria giovanile ---

Possano tutti questi desideri e progetti non restare tali, ma realizzarsi per la autenticità e l'efficacia della Famiglia salesiana e per la gloria di Dio!

* * *

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. Hai l'impressione che «i salesiani» (religiosi, religiose, secolari) *si considerino* tre gruppi paralleli che occasionalmente si incontrano, o invece come membri corresponsabili e collaboratori di una unica Famiglia (la cui unità supera la distinzione dei gruppi)? Quali *vantaggi* vedi tu nel fatto di « ricreare l'unità »?
2. La *distinzione* tra Famiglia in senso largo e Famiglia in senso tretto è chiara per te? E ti pare giustificata e importante?
3. Pensi che *le espressioni* attuali dell'*unità* della Famiglia siano sufficienti? Che pensi dei suggerimenti dati in 1 d?
4. Pensi che l'Associazione dei Cooperatori deve avere maggiore *autonomia*? Perché? Come?
5. Come vedi *la parte* che riguarda propriamente i Cooperatori nella missione salesiana e l'espressione dello spirito salesiano?
6. I diversi membri della grande Famiglia hanno tra loro *relazioni di tipo veramente fraterno*? Che fare per migliorarle?
7. Quali forme di *scambi* e di *collaborazione* ti sembrano più urgenti e più efficaci?

* * *

**Testimonianze**

« *Don Bosco ha il merito di aver anticipato di un buon secolo l'organizzazione dei laici per l'apostolato e di aver tentato uno degli esperimenti più audaci che l'autorità com-*

*petente non si sentì allora di approvare: la fondazione di un'unica famiglia spirituale con religiosi professi legati alla vita comune e semplici fedeli, senza impegni nè di voti, nè di vita comune, legati solo da un ideale di perfezione cristiana secondo il loro stato, e di collaborazione nell'apostolato secondo le loro possibilità...*

*... Come un'unica forza apostolica al servizio della Chiesa, i tre rami germogliati dal cuore di un unico fondatore e alimentati da un'unica linfa, si uniscono in un solo cuore, in un solo lavoro per promuovere la propria e l'altrui salvezza secondo lo spirito salesiano* ».

(G. A., 42 anni, coniugata, Terni)

La strada giusta

« *... In alcune Ispettorie esistono Oratori, dove, insieme ad uno o due Salesiani, si trovano otto, dieci, quindici cooperatori e cooperatrici i quali partecipano attivamente all'interno di esso. Prestano il loro tempo: quattro, due, un'ora secondo i casi. Conosco un Oratorio nel quale ci sono quattro Cooperatori incaricati dello sport. Oltre al lavoro settimanale (intrattenimenti...) le domeniche accompagnano i ragazzi impegnati a giocare partite ed incontri sportivi fuori casa. Ricordo di aver visti ad alcuni di loro partecipare con i giovani alla Messa, alle sei del mattino, per andare poi a giocare una partita ad una vicina città. E con loro, facendo pure essi la fila, per confessarsi, dando così un magnifico esempio, forse ancora maggiore di quello che potrebbe dare un Salesiano...*

*... A Colonia, Germania, abbiamo un oratorio « sui generis ». Non si chiama esattamente « oratorio » ma « Porte aperte » il nome d'altronde importa poco. Perché « porte aperte »? Perché tutti possono entrare lì. È situato nella periferia, dove precedentemente la polizia aveva molto da fare mentre adesso — il fatto è significativo — ha molto meno da fare. Resta aperto quattordici, sedici ore al giorno. Vi sono pochi Salesiani, però ci sono quaranta laici di ambo i sessi, che si alternano durante la giornata per la molta attività che c'è da svolgere. La maggior parte di queste attività si realizzano all'interno a causa del clima, senza esclu-*

*dere con tutto ciò le attività all'aperto di ogni specie: dalle attività ricreative a quelle formative. Orbene sono i Cooperatori coloro i quali portano avanti la maggior parte del lavoro. Hanno pure le loro riunioni di preparazione, di controllo, di revisione ed anche ritiri spirituali allo scopo di recuperare la « carica » spirituale. Le possibilità come si vede sono immense... ».*

(Don Ricceri - dal discorso sulla famiglia salesiana tenuto a Vigo - Spagna il 20-5-72).

# VII.

COOPERATORE:

## UN SERVIZIO ECCLESIALE

« Il vero scopo diretto dei Cooperatori ... è di prestare aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani, nelle opere di beneficienza » (*Don Bosco* nel 1884, MB 17, 25).

« I Cooperatori salesiani sono *ausiliari efficacissimi dell'Azione Cattolica*... Intimamente impregnati dello spirito salesiano, voi intendete bene quali stretti rapporti siano i vostri col complesso di quelle opere che vengono sostenute e promosse dal laicato cattolico in aiuto alla gerarchia ... e quale assegnamento Noi possiamo fare sulla vostra cooperazione » (*Pio XII* ai Cooperatori, 12 sett. 1952).

« Noi, Salesiani Cooperatori, riaffermiamo la nostra rinnovata presa di coscienza degli *impegni ecclesiali* che la realtà sociale ci impone, non solo come battezzati, ma anche come membri di una Unione che Don Bosco volle al servizio della Chiesa locale e del Papa » (*Messaggio dei Coop. al CGS*, 2 luglio 1971).

*SOMMARIO*

1. LA FAMIGLIA APOSTOLICA SALESIANA È AL SERVIZIO DELLA CHIESA

a) Senso della Chiesa e Famiglia Salesiana. La cura dell'unità, lineamento dello spirito salesiano.
b) I Cooperatori: da Don Bosco a Pio XII e al Vaticano II.

2. IL LAVORO SALESIANO DEI COOPERATORI NELLE ISTITUZIONI SALESIANE È AL SERVIZIO DELLA CHIESA

Per il fatto che queste stesse istituzioni sono inserite nella pastorale d'insieme.

3. IL LAVORO SALESIANO DEI COOPERATORI FUORI DELLE ISTITUZIONI SALESIANE È AL SERVIZIO DELLA CHIESA

Secondo le tre forme di responsabilità dei laici, ma nella linea della missione salesiana.

Cooperatori e movimenti diocesani o ecclesiastici.

Cooperatori nel duplice riferimento alle autorità diocesane e a quelle salesiane.

4. I SALESIANI RELIGIOSI E COOPERATORI COLLABORANO STRETTAMENTE PER LO STESSO SERVIZIO ALLA CHIESA

Studiare e realizzare insieme un lavoro di Chiesa: SDB, FMA, VDB, CC.

## 1. La Famiglia apostolica salesiana è al servizio della Chiesa.

### a) *Senso della Chiesa e Famiglia salesiana*

La Famiglia salesiana è stata suscitata in modo carismatico dallo Spirito Santo. Ora, secondo la dottrina estremamente chiara di san Paolo, i « carismi » o doni spirituali particolari sono sempre distribuiti dall'unico Spirito, a degli individui o a dei gruppi, « *in vista del bene comune* », per una vitalità più intensa dell'intero corpo, la Chiesa (1 Cor. 12, 7; cfr. tutto il capitolo). È proprio così che l'ha sempre compreso Don Bosco, « uomo di Chiesa » per eccellenza! Tutta la sua missione e tutti i gruppi della sua Famiglia, egli li ha sempre visti e posti al servizio della Chiesa, dapprima della Chiesa locale di Torino, poi della Chiesa d'Italia ed infine, superando arditamente le frontiere, della Chiesa universale. La Società salesiana, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, le Volontarie di Don Bosco: tutti questi gruppi hanno un disegno mondiale, un'organizzazione internazionale, un'apertura diretta sulla Chiesa universale.

*Il « senso della Chiesa » è uno dei tratti caratteristici dello spirito salesiano.* Intendiamo la pa-

rola « Chiesa » nella sua accezione totale: si tratta insieme del popolo di Dio di cui noi siamo membri e che noi vogliamo servire e della sua gerarchia alla quale noi rechiamo la nostra rispettosa obbedienza e la nostra generosa collaborazione. Don Bosco ha sempre temuto e rifiutato la dispersione delle forze, ed ha sempre lavorato alla loro convergenza e alla loro stretta unione. Egli ha dunque insegnato a tutti i suoi figli e figlie a non denigrare mai, né demolire, né disunire, ma invece ad essere *in ogni luogo ed in ogni occasione dei « riunificatori », dei « costruttori del Corpo di Cristo »*, nella verità e nella carità, nella « concordia e coesione » di tutti i membri (cfr. Efes 4, 15-16). Lo dicono le nuove Costituzioni SDB: « Come salesiani vediamo nella Chiesa, Popolo di Dio, la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza, il loro centro di unità e di animazione. In particolare dobbiamo avere per il successore di Pietro venerazione e adesione speciale, per i vescovi « sincera carità e obbedienza » (PO, 7), per le altre Famiglie religiose profonda stima. Collaboriamo sempre con la preoccupazione che il Corpo di Cristo cresca: « Qualunque fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del papato » (Don Bosco - MB, 5, 557). (*Cost. SDB* 44).

b) *I cooperatori: da Don Bosco al Vaticano II.*

È proprio in questo spirito che Don Bosco ha concepito e costituito i Salesiani Cooperatori, ed il fatto di non averli potuti aggregare direttamente alla Società salesiana gli ha forse permesso di conce-

pirli con maggiore libertà al servizio diretto delle Chiese locali. Come lo abbiamo veduto nello studio del tema 2°, § 3 c-d (p. 39), egli non ha limitato il compito dei Cooperatori all'aiuto da dare ai Salesiani, ma lo ha immediatamente esteso al servizio diretto delle parrocchie e delle diocesi. Questo tipo di compito sembra anche aver prevalso nel suo pensiero man mano che avanzava nell'età. Le prospettive dunque sono state, fin dagli inizi, molto vaste.

Forse in seguito esse si sono ristrette. Forse i Salesiani hanno ceduto a uno spirito di campanilismo: invece di lanciare i Cooperatori verso un apostolato ecclesiale molto aperto, essi hanno avuto la tendenza di ricondurli a sé e di annetterseli... C'è voluta la grande voce di *Pio XII,* in una solenne circostanza, per riaprire i grandi orizzonti: « Voi infatti non ignorate, diletti figli, che la vostra Pia Unione, innestata nel prolifico ceppo della Famiglia religiosa di san Giovanni Bosco e partecipe della sua multiforme attività e dei suoi beni spirituali, non ha tuttavia per suo fine immediato di venire in ausilio alla Congregazione da cui prendete il nome, ma piuttosto, come dichiarò il vostro santo Fondatore, di « *prestare aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani* ». Intimamente impregnati dello spirito salesiano, voi intendete bene, diletti figli, quali stretti rapporti siano i vostri col complesso di quelle opere che vengono sostenute e promosse dal laicato cattolico in aiuto della Gerarchia secondo i tempi, i luoghi, le circostanze; e quale assegnamento Noi possiamo fare

(1) Non è vero. Si sono ristretti dove sono stati costretti a restringersi. Altri seguito il campanilismo

sulla vostra cooperazione. L'Azione Cattolica ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante. Questo è lo scopo precipuo che l'anima ardente di Don Bosco additava alla vostra attività; e il segnalarsi in questo campo dev'essere, come fu sempre fin qui, la vostra gloria. Oggi questo dovere e questo vanto sono, come vedete, di una urgenza che supera l'aspettativa stessa del vostro Fondatore... Voi che nel nome portate l'insegna " cooperatore ", voi siete, all'ombra della Famiglia salesiana, la milizia leggera, gli " attivisti " della causa del bene » (discorso del 12 set. 1952). Si è detto a ragione: « Quel memorabile discorso, che si può ben definire la " Magna Charta " dell'Unione dei Cooperatori, è il più autorevole adeguamento delle direttive di Don Bosco alle esigenze dei tempi » (Don G. Favini).

Ma il *Concilio Vaticano II* stesso, con l'insieme della sua dottrina e con alcuni testi precisi, ha di nuovo fermamente orientato in una prospettiva ecclesiale l'attività apostolica tanto dei laici che dei religiosi. « Le organizzazioni (dell'apostolato laico) non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa verso il mondo. La loro incidenza apostolica dipende dalla loro conformità con le finalità della Chiesa » (AA 19 b). « La azione dei laici è talmente necessaria all'interno delle comunità della Chiesa che senza di essa, lo stesso

apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia... Che i laici prendano l'abitudine di lavorare nella *parrocchia* in stretta unione con i loro sacerdoti... Essi svilupperanno senza tregua il senso della *diocesi*... pronti, all'invito del loro pastore, a partecipare alle iniziative della diocesi » (AA 10 a-b-c).

È dunque a giustissimo titolo che i Cooperatori hanno partecipato ai diversi *Congressi mondiali dell'Apostolato dei laici,* insieme agli altri movimenti. Il loro messaggio al CGS manifesta parimenti la loro sensibilità a questa dimensione del « servizio della Chiesa locale e del Papa ». Vi sono stati pienamente confermati dalla risposta del Capitolo stesso: « La vocazione del Cooperatore è essenzialmente un appello a servire nella Chiesa » (*Atti,* n. 731). (1)

È necessario allora capire che, *qualunque sia il tipo di compito che essi svolgono,* sia nel campo delle opere stesse della Congregazione salesiana, sia al di fuori, i Cooperatori servono sempre realmente la Chiesa.

## 2. Il lavoro salesiano dei Cooperatori nelle istituzioni salesiane è al servizio della Chiesa

Sarebbe goffo e falso l'opporre il servizio dei Cooperatori alle opere della Congregazione salesiana o delle FMA ed il loro servizio diretto alle loro parrocchie e diocesi. Nei due casi, si tratta di assi-

(1) E chi ha mai sognato altro?!

curare, sotto due forme, un servizio di Chiesa. Don Bosco diceva di già: « Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare *una* delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica » (MB 17, 25; citato in *Atti CGS*, n. 153). Ciò è ancor più vero oggi, giacché sollecitate dal Concilio, le Congregazioni dei SDB e delle FMA hanno ripreso viva coscienza che esse non sono altro che organi della Chiesa e che la loro attività si deve inserire in modo decisivo nella pastorale d'insieme della Chiesa locale. Lavorando nelle loro o per le loro opere, i Cooperatori partecipano a questo movimento d'inserzione e possono persino avervi un ruolo particolare. I salesiani affermano nelle loro nuove Costituzioni: « La vocazione religiosa apostolica ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione. Col nostro spirito e la nostra azione contribuiamo a edificarla come Corpo di Cristo, affinché, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come il sacramento universale della salvezza » (*Cost. SDB,* art. 6). Di questo principio generale, occorre poi fare l'applicazione alla Chiesa locale: « La nostra missione si compie all'interno e al servizio delle Chiese locali. Ci inseriamo con un lavoro specializzato nella pastorale di insieme, che ha nel Vescovo il suo primo responsabile e nelle direttive delle Conferenze episcopali la sua organizzazione a più largo raggio. Per la nostra azione, quindi, una delle leggi principali è collaborare con i diversi organismi di apostolato e di educazione » (*Cost. SDB*, art. 33). Un *orientamento operativo*

corrisponde a questo articolo (CGS 185). Soprattutto vi si legge: « Si rendono indispensabili organi tecnici, come ad esempio une équipe di intercomunicazione e di informazione con ruolo di animazione e di scambio » (*Atti CGS*, n. 185): dei Cooperatori che sono direttamente « diocesani » e non membri di una società « esente », non sono forse proprio indicati per intervenire in simili équipes e favorire il *coordinamento* con gli altri organismi locali?

In ogni modo, essi cooperano efficacemente con i Salesiani educatori per formare, nei giovani, il senso dell'appartenenza alla Chiesa locale ed universale ed affinché la vita della « comunità educativa » sia realmente « un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio » (*Costit.* art. 39).

### 3. Il lavoro salesiano dei Cooperatori fuori delle istituzioni salesiane è al servizio della Chiesa

I Cooperatori assicurano nelle parrocchie e diocesi un *servizio ecclesiale specializzato,* quello cioè che corrisponde alla missione salesiana propria. Le sue forme sono estremamente varie ed agili (Pio XII nel suo discorso ne dava numerosi esempi), e si può dire che *nessuna delle forme di responsabilità ecclesiale dei laici sia loro estranea*: sia l'animazione cristiana dell'ordine temporale, sia il compito di evangelizzazione e di santificazione,

sia infine l'una e l'altra attraverso opere di misericordia e di carità (cfr. AA 5-8 e 19 a), ma tutto ciò *nella linea dei destinatari e degli scopi tipicamente salesiani* (cfr. tema III sulla missione, p. 49-59).

Perciò, *nella linea dell'animazione cristiana del temporale*, alcuni Cooperatori, in unione con altri cristiani del luogo, lavorano affinché le mentalità, i costumi e le istituzioni evolvano favorevolmente nel senso del vero bene dei giovani, delle famiglie, dei poveri... *Nella linea della evangelizzazione e della santificazione*, altri Cooperatori, in unione con altri cristiani della parrocchia, della diocesi, del paese, si dedicano alle mille forme della catechesi dei giovani e dei poveri, alla difesa pubblica dei principi cristiani, al servizio liturgico, al servizio missionario. *Nella linea dell'azione caritativa*, dei Cooperatori, con opere proprie o come partecipanti a delle opere esistenti, si adoperano ad alleviare le miserie e gli affanni multiformi, soprattutto fra i giovani e i poveri... Mediante tutto questo, essi sono *i testimoni dell'amore attivo della Chiesa* e conducono a Lei i loro fratelli.

Possono sorgere problemi concreti, talvolta delicati da risolvere. Dei Cooperatori saranno spesso invitati ad *entrare in istituzioni, organismi o movimenti direttamente parrocchiali, diocesani, ecclesiali* in vista di un'azione più efficace. Devono farlo? Possono farlo restando Cooperatori? Sì, indubbiamente. Ma essi saranno « salesianamente presenti » in questi organismi non salesiani; essi vi espliche-

ranno il loro compito in « spirito salesiano » e vi arrecheranno la « preoccupazione salesiana » dei giovani e dei poveri; sarà tutto a vantaggio di questi stessi organismi. Il CGS dei Salesiani indica in modo esplicito fra i loro campi di azione « la piena inserzione nei movimenti apostolici mondiali, specialmente in quelli che hanno di mira il servizio della gioventù » (*Atti*, n. 736, 7).

*Altro problema*, connesso al precedente: come *conciliare* « l'assoluta dipendenza dai vescovi e parroci » dell'Associazione (Don Bosco, *Regol. 1876*, cap. V, 2) e « l'alta direzione dei Salesiani » riconosciuta dallo stesso Don Bosco (cfr. *Atti*, n. 153) e da Pio XII? Non c'è forse rischio di concorrenza d'autorità? Questo rischio sarà evitato se il vescovo simpatizza per i salesiani, se il parroco è lui stesso Cooperatore. E in ogni modo, lo spirito salesiano deve qui entrare in gioco: senso vivo della Chiesa, franchezza e fiducia nelle relazioni, spirito di collaborazione, importanza accordata alle persone e alla vita concreta molto più che alle forme istituzionali. Se sorgono casi dolorosi, l'esempio di Don Bosco ci dice che allora l'umile pazienza è ancora di moda [1].

[1] Nell'ambito di una diocesi o parrocchia si può verificare il caso che ad un centro Cooperatori non sia riconosciuta la possibiltà di vivere la sua vita apostolica e i suoi momenti associativi, come ad esempio il ritiro mensile. Ciò può verificarsi anche a causa di una concezione errata della pastorale d'insieme e di un atteggiamento accentratore degli organi alla pastorale organizzata.

Dal fatto che un vescovo invita i Salesiani o le FMA ad iniziare una loro opera o ne dà il necessario consenso, consegue che anche i cooperatori, parte integrante della Famiglia Salesiana, debbono essere riconosciuti e abilitati a svolgere il loro ruolo, sempre, s'intende, con-

## 4. I Salesiani religiosi e Cooperatori collaborano strettamente per lo stesso servizio di Chiesa

Infine vale la pena di segnalare il cammino abbastanza nuovo nel quale, coerentemente al loro Capitolo, i Salesiani devono impegnarsi: non più soltanto ricevere l'aiuto dei Cooperatori nelle loro opere in spirito di Chiesa, non più soltanto animare i Cooperatori nel loro servizio diretto alla Chiesa locale, ma collaborare strettamente *per studiare insieme la migliore maniera di realizzare un lavoro di Chiesa e per realizzarlo di fatto* sia congiuntamente, sia in maniera separata ma complementare. E non soltanto SDB e CC, ma, se è possibile, SDB, CC, FMA e VDB. Citiamo qui i tre testi del Documento I del CGS evocati alla fine del tema precedente. Al *Capitolo II*, a proposito dell'inserzione nella pastorale locale, è detto: « È un altro aspetto della corresponsabilità e della collaborazione, e una forma originale di lavoro nello stesso tempo salesiano e diocesano. Le FMA e le VDB sono al servizio della diocesi come noi. Per i Cooperatori Don Bosco dice: « L'associazione avrà assoluta dipendenza dal Sommo Pontefice, dai Vescovi, dai Parroci, in tutte le cose che si riferiscono alla religione ». Occorre

cordandone i modi con chi di ragione perché non sia disturbata la vita parrocchiale.

Per i CC cosidetti « isolati », che non vivono cioè a fianco di un'opera salesiana, vale il principio che ad ogni battezzato compete il diritto-dovere di fare apostolato. In questo caso, però, ci riferiamo ad un apostolato del tipo individuale e non organizzato.

formare i Cooperatori a prendere coscienza delle loro responsabilità salesiane e ecclesiali, perché compiano la missione salesiana in forme più ampie e più efficaci. Si pone il problema di un più organico collegamento tra le diverse forze salesiane di una zona nel contesto della pastorale d'insieme » (*Atti*, n. 83).

Nel *Capitolo VI* sulla Famiglia salesiana, a proposito della collaborazione, è dichiarato: « La mutua collaborazione e l'intercomunicazione tra i vari gruppi salesiani potranno avere per oggetto: 1) la situazione concreta nel settore della evangelizzazione giovanile e popolare secondo le modalità della nostra missione; 2) i rapporti con le organizzazioni esterne nella visione di una pastorale d'insieme della Chiesa locale; 3) i mezzi utili per una informazione e una formazione comune in ordine alla missione da compiere » (*Atti*, n. 175 a).

Infine un *orientamento pratico* relativo alla Famiglia salesiana intera vuole impedire che le proposte precedenti restino nell'astratto: « Ci impegnano a studiare insieme, nell'accettazione corresponsabile della pastorale della Chiesa locale, le condizioni concrete per un'efficace evangelizzazione e catechesi; di studiare insieme le strutture di informazione e di formazione che ci rendono abili per questo servizio ecclesiale e per i mezzi idonei a realizzarlo » (*Atti*, n. 189).

Il più bel frutto di questa preoccupazione comune di servire bene la Chiesa non sarà forse un accrescimento di comunione fraterna tra tutti i grup-

pi della Famiglia salesiana? E ciò anche testimonierà del mistero di « comunione » che è essenzialmente la Chiesa.

* * *

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. Il « *senso della Chiesa* » non ti pare oggi più necessario che mai? Pensi che l'Unione dei Cooperatori fino adesso abbia sufficientemente sottolineato quest'aspetto dell'impegno dei suoi membri? Quali sono i tuoi rapporti con il tuo parroco?

2. A servizio di una parrocchia, di una diocesi, *che tipo di lavoro* ti sembra più indicato da parte dei Cooperatori? Vuoi portare degli esempi concreti?

3. A tuo parere, un Cooperatore può entrare e lavorare in organismi o istituzioni *direttamente parrocchiali* o *diocesani* (o nazionali), pur rimanendo vero Cooperatore? Quali difficoltà potrebbero sorgere, e come risolverle?

4. Non ti sembra che le *diverse forze salesiane* di un luogo, di una zona, potrebbero unirsi di più per un lavoro più efficace nella pastorale d'insieme di una Chiesa locale? Come far progredire le cose in questo senso?

* * *

**Testimonianze**

« *La Chiesa! Ma la Chiesa (è drammatico e terribile, eppure è meraviglioso!) la Chiesa sono io! Sentirsi come Chiesa e quindi coinvolti nella Chiesa. Io sono Chiesa, ho la responsabilità della Chiesa, io faccio Chiesa, nella mia vita familiare, nei miei rapporti di lavoro, nella mia professione.*

*Siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo. Responsabilità, quindi nostra, in quanto uomini e cristiani. Responsabilità in quanto Cooperatori salesiani.*

*Disse Papa Giovanni al Convegno nazionale dei Cooperatori salesiani: " Cooperatore è termine alto: di fatto, ogni Vescovo chiama 'cooperatores ministerii nostri' i suoi sacerdoti. È parola invero sacra e ricca di significato ".*

*Don Bosco ne intuì la portata: " Sarà una mia utopia, ma io la tengo. I Cooperatori Salesiani saranno coloro che aiuteranno a diffondere lo spirito salesiano " ».*

(N. B., giornalista, 41 anni, Palermo)

*« Che " apertura " veramente cattolica è quella di Don Bosco! Egli si sente servitore dell'intera Chiesa. E per questo fonda i Cooperatori, che non saranno i Cooperatori dei Salesiani, bensì i Cooperatori del bene ovunque, in parrocchia, in diocesi, ma con lo spirito salesiano.*

*Quanto del Vaticano II noi scopriamo in questa larghezza di vedute di Don Bosco, in questo invio dei laici al servizio della Chiesa! ».*

(U. C., avvocato, 52 anni, Treviso)

## Lo chiamammo SAC

*« Il " servizio di animazione cristiana " è stata un'esperienza positiva. La cosa più importante è ora perseverare e continuare con costanza...*

*Ma di che si tratta?*

*Era nostra intenzione avvicinare i ragazzi dagli 8 ai 15 anni di due parrocchie non salesiane occupandoli tutti i pomeriggi, per 25 giorni, con una serie di attività, manuali, sportive, ricreative, ecc.; inoltre si sarebbero fatti degli incontri di catechesi e delle ripetizioni scolastiche. Per finire, avremmo cercato di aprire un dialogo con gli adulti, genitori dei ragazzi, che nella maggior parte dei casi vivono lontani dalla parrocchia.*

*Per un lavoro del genere era necessaria una certa preparazione: quando si vuole essere educatori non ci si può permettere di improvvisare! Inoltre, per noi salesiani cooperatori giovani, era necessaria una ... " specializzazione ": lavorare con lo spirito di Don Bosco. Per questo abbiamo*

*voluto far precedere l'apertura del S.A.C. da un 'mini-corso' di preparazione.*

*Certamente non tutto è andato bene, e le ombre non sono mancate... Ora non resta che rimboccarci le maniche e ... al lavoro!* ».

(P. B. - Biancavilla [Catania] - Estate 1972)

*Itaquaquecetura* - Una Parrocchia animata da un Cooperatore salesiano.

« *Un uomo solo appoggiato da familiari e amici, il Cooperatore salesiano Haroldo Azevedo, dà vita ogni domenica nel popoloso quartiere de Sentio Santo Antonio, nella città di Itaquaquecetura (Stato di San Paolo - Brasile) a un vasto movimento catechistico. Quando, per mancanza di sacerdoti, non c'è la Messa festiva, lui organizza la celebrazione della parola di Dio. Non solo i ragazzi, ma gli adulti del luogo sono assidui a queste funzioni religiose: è il germe di una promettente comunità di base* ».

(Bollettino Salesiano - febbraio 1972)

# VIII.

COOPERATORE:

## UNA FORMAZIONE

« L'apostolato può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione » (AA 28).

« I gruppi e le associazioni di laici che abbiano per scopo l'apostolato in genere o altre finalità soprannaturali, secondo che il loro fine e la loro possibilità lo comportano, debbono diligentemente e assiduamente favorire la formazione all'apostolato. Esse sono spesso la via ordinaria di un'adeguata formazione all'apostolato. In esse infatti si dà simultaneamente una formazione dottrinale, spirituale e pratica » (AA 30 c).

« La vostra formazione salesiana sia spirituale che apostolica costituirà la *nostra prima urgenza pastorale.* Crediamo così di soddisfare il vostro desiderio di fare cioè « un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti perché, come maestri di spirito e di dottrina, si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori » (*Atti CGS,* n. 735).

Esigenze d'una formazione all'apostolato salesiano: d'iniziazione e permanente.

1. ACCETTARE LE ESIGENZE D'UNA FORMAZIONE APOSTOLICA SALESIANA

a) *Contenuti* della formazione: spirituale, dottrinale, pratica.
b) *Artefici* della formazione: ciascuno, il gruppo, il sacerdote.
c) *Mezzi*: tre serie.

2. ACCETTARE LE ESIGENZE DEL TORNARE SEMPRE ALLE FONTI SPIRITUALI

Ciò che chiedeva Don Bosco.
Oggi:
a) le due « mense » della *Scrittura* e dell'*Eucaristia*;
b) i due « *tempi forti* » del mese e dell'anno;
c) le due *devozioni* a Maria e a Don Bosco.

La vocazione a Salesiano cooperatore è originale nella sua identità; è ricca nei suoi contenuti; è rude nelle sue esigenze. Come credere che si possa « essere » Salesiano cooperatore ed agire come tale all'improvviso, tutto ad un tratto, senza una preparazione e senza uno sforzo continuo? S'impone una formazione, che comporta due tappe: la tappa dell'« *iniziazione* », che permette di acquisire le cognizioni e le capacità di base e la cui durata è molto variabile secondo l'età e le risorse del candidato; e la tappa... « *permanente* », che permette di mantenersi fedele, giacché aiuta a superare le insufficienze, le debolezze, le fatiche del cammino e, nello stesso tempo, a rispondere alle esigenze sempre nuove delle persone e dei luoghi in un mondo e in una Chiesa in rapida evoluzione.

*Don Bosco* stesso, con modi molto agili, si è preso cura di formare i suoi giovani religiosi. Quanto ai Cooperatori, egli li introduce d'un tratto in un certo stile di vita spirituale più seria « a fine di *perseverare* nelle opere incominciate secondo lo scopo dell'Associazione » (*Regol. 1876*, cap. V, 8). È da notare che, nel famoso capitolo su « I membri esterni » che si legge nei suoi primi progetti di Costituzioni, egli domandava: « Il socio faccia *almeno una promessa* al Rettore d'impegnarsi in quel-

Non fu richiesta da D. Bosco nel Regolamento definitivo —

le cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio » (MB 7, 885).

Le esigenze dell'apostolato *nel mondo attuale* hanno portato tutti i gruppi e movimenti ad insistere, più di un tempo, sull'importanza di una solida formazione e sulla necessità per l'apostolo di mantenere in sé un certo soffio spirituale. La Chiesa ha ritenuto utile il confermare ufficialmente questo fatto: il decreto conciliare sull'*Apostolato dei Laici* non dedica meno di un capitolo intero alla « formazione » (cap. VI). In questo stesso movimento si iscrivono la richiesta dei Cooperatori stessi e gli elementi di risposta che ha dato il CGS: « Accogliendo fraternamente il *"Messaggio dei Cooperatori"*, proponiamo un lavoro d'insieme per la *redazione di un programma di formazione laicale salesiana* e per la compilazione di un volume di letteratura salesiana pertinente » (*Atti CGS*, Orientamento operativo 12 del Doc. I, n. 190). Per comporre questo programma, occorrerà tenere in gran conto la esperienza globale dei Cooperatori e le esperienze dirette di formazione che sono attualmente in corso. Ma lumi preziosi verranno anche dal documento ecclesiale citato sopra: il capitolo VI dell'*Apostolicam Actuositatem* (n. 28-32) potrebbe molto bene servire da guida, poiché esso considera tutti gli aspetti del problema della formazione. Basta aggiungere il n. 4 sulla spiritualità apostolica dei laici; esso indica loro i principali mezzi per mantenere nella loro vita il soffio apostolico.

## 1. Accettare le esigenze di una formazione apostolica salesiana

« Dato che i laici hanno la loro propria maniera di partecipare alla missione della Chiesa, la loro formazione apostolica sarà *adattata al carattere secolare* proprio del laicato e della loro particolare spiritualità » (AA 29 a); aggiungiamo per i Cooperatori: adattata al carattere *salesiano* proprio della missione e dello spirito della loro vocazione.

a) *Contenuti della formazione.*

Un Cooperatore è e resta prima di tutto un uomo ed un cristiano. Egli vigila dunque, prima di tutto, sulla sua *formazione umana e cristiana di base*, avendo cura di sviluppare in sé quelle « virtù umane » e quei « comportamenti ecclesiali » che sono più direttamente richiesti dalla nostra specifica missione e dal nostro spirito, per esempio il gusto dell'azione, lo spirito d'iniziativa, l'ottimismo, il senso dell'unità, « l'arte di vivere in spirito fraterno, di collaborare e di dialogare con gli altri » (AA 29 e; cfr. 29 b).

La formazione *spirituale* è il fondamento e la condizione stessa di ogni apostolato fecondo » (AA 29 c). « È evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con il Cristo... nelle condizioni stesse ordinarie dell'esistenza... Ma tale vita esige un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità » (AA 4 a-b). In relazione con ciò che è stato detto nei Temi 4-5 sul-

lo spirito salesiano e la vita evangelica, il Cooperatore vorrà nutrire prima di tutto la sua « carità pastorale »: solo un intenso amore per Dio Padre e per il suo Regno ed un amore intenso per i fratelli da salvare è capace di condurre ad « un impegno » di corresponsabilità nella missione salesiana.

« È richiesta una solida preparazione *dottrinale* e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e dell'impegno. Né si trascuri l'importanza della cultura generale unitamente alla formazione pratica e tecnica » (AA 29). Illuminare e guidare dei giovani è, infatti, oggi molto impegnativo. Ogni Cooperatore farà qui del suo meglio: la semplice esperienza di una vita ben condotta insegna già molte cose! Ma tutti debbono studiare *Don Bosco*: la sua vita, la sua opera, il suo spirito, il suo metodo pedagogico... Questo ritorno alla sorgente arreca sempre dei vantaggi sicurissimi: esso illumina, stimola, esorta. Tutti poi debbono informarsi sui *problemi della gioventù attuale*, per comprendere i giovani e per trovare le più opportune soluzioni. E' stato detto che ogni Cooperatore deve diventare « un esperto in umanità giovanile ».

Infine « la formazione all'apostolato non può consistere nella sola istruzione teoretica. Gradualmente e prudentemente, fin dall'inizio della loro formazione, imparino a tutto vedere, giudicare ed agire nella luce della fede, a formare e perfezionare se stessi con gli altri *mediante l'azione* » (AA 29). Don Bosco ha sempre diffidato di una formazione troppo teorica: « Fabricando fit faber ». Oc-

corre lanciarsi nella pratica, sperimentare, riflettere sui risultati ottenuti, e ricominciare meglio... con l'aiuto di apostoli di maggiore esperienza: « (Riuniti) in piccoli gruppi (gli apostoli) valutano i metodi e i frutti della loro attività apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano » (AA 30).

b) *Artefici della propria formazione.*

Ogni Cooperatore è evidentemente, nella docilità allo Spirito Santo, il primo responsabile della sua formazione, mediante lo stile di vita, di sforzi, di studio che egli saprà imporsi, mediante il ricorso molto cosciente agli aiuti che gli sono offerti. Spetta anche a lui *scegliere* il tipo di lavoro salesiano per il quale si sente meglio preparato, in funzione dei suoi doni personali, della sua posizione sociale e professionale, dei suoi gusti profondi. Egli potrà così legittimamente impegnarsi in una certa specializzazione (cfr. AA 31) e « esercitare più efficacemente i carismi che lo Spirito Santo gli ha dato per il bene dei suoi fratelli » (AA 30 f).

Ma per Don Bosco, il grande formatore era la *comunità.* Che il Cooperatore abbia cura di prendere contatto con le comunità salesiane, per vedere, udire, edificarsi, imparare..., e di inserirsi egli stesso, in tutta la misura possibile, in un'*équipe* di cooperazione attiva: l'esempio trascina, l'*amicizia* incoraggia, l'esperienza dell'altro arricchisce...

È chiaro che il *sacerdote salesiano*, responsabile locale dei Cooperatori, ha un ruolo importante da

svolgere: quello di « maestro di spirito e di dottrina », di guida e di stimolatore. Che egli si renda disponibile per il suo grande compito! Il Cooperatore non temerà di sollecitarlo, in tutta confidenza.

c) *Mezzi di formazione.*

I mezzi per la formazione spirituale sono così importanti e di una utilità così permanente che meritano una riflessione particolare: se ne parlerà più avanti. Numerosi altri mezzi si presentano:

1) *libri e riviste* d'informazione e di formazione, in particolare il *Bollettino Salesiano*;

2) *incontri* d'amicizia e di scambio;

3) *conferenze*, week-end o giornate di studio, *convegni...*

Il Capitolo generale dei SDB ha auspicato la creazione di un *centro di salesianità* « che tenderà ad offrire, particolarmente ai confratelli in formazione, una dottrina che alimenti e consolidi la loro vocazione e ispiri la loro azione apostolica » (*Atti*, n. 186); è l'occasione di ricordarsi che i Cooperatori sono anche dei « confratelli ».

Non ci si contenterà dei mezzi forniti ed organizzati in ambiente salesiano; numerosissimi elementi di formazione sono offerti anche all'esterno dalle diocesi, da altri movimenti, da istituzioni laiche preoccupate dei problemi sociali, pedagogici, etc.

d) *Aggregazione.*

Una buona preparazione attraverso lo studio di opere salesiane (biografia di Don Bosco, Sistema

preventivo e simili e del Regolamento), il colloquio con il Delegato e soprattutto la frequenza alla vita del centro, debbono precedere l'ingresso all'Associazione.

Quando l'aspirante riceve l'attestato di aggregazione e si impegna formalmente dinanzi all'intera Famiglia salesiana a vivere da vero cooperatore, già ha fatto una scelta maturata, già ha dato una risposta meditata alla chiamata.

## 2. Accettare le esigenze del tornare sempre alle fonti spirituali (1)

Chi rilegge l'ultimo capitolo del *Regolamento del 1876* vi vedrà la preoccupazione di Don Bosco di assicurare ai Cooperatori *un sobrio ma sostanzioso nutrimento* (tanto questa sobrietà quanto la scelta degli elementi sostanziali sono notevoli per l'epoca). Per *ogni giorno*, egli prescrive soltanto un *Pater* e *Ave* « secondo l'intenzione del Sommo Pontefice ». *Ogni mese*, egli domanda l'*Esercizio della Buona Morte* (Ritiro mensile), con le stesse *esigenze* richieste ai Salesiani religiosi: confessione e comunione « come se realmente fosse l'ultimo giorno della vita ». E questo è ai suoi occhi un atto di estrema serietà ed importanza, una specie di chiave della vita spirituale. Infine, *ogni anno*, egli consiglia, senza imporli, « almeno alcuni giorni di *Esercizi spirituali* ». Al di fuori di questi tre ritmi di marcia spirituale, Don Bosco raccomanda ai Coo-

(1) Don Bosco non ha mai fatto imposizioni. Ha dato buone direttive — e con molto buon senso, per rispettare la spontaneità e l'adesione, non irretire nel Conformismo comunitario —

peratori come ai suoi religiosi, come ai suoi giovani, « di accostarsi con la maggiore frequenza ai santi *Sacramenti* della Confessione e della Comunione »: noi sappiamo che questa « apertura al mondo sacramentale » è uno dei tratti tipici della pietà salesiana (cfr. sopra Tema 4). Una cosa ancora: ogni anno, *due feste* devono essere celebrate solennemente: quelle di san Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice « per animare i Cooperatori alla devozione verso questi celesti protettori » (cap. V, 8) e per fare loro ascoltare ogni volta una conferenza (cap. VI, 4).

Che cosa diventa tutto ciò, *trasferito all'epoca della Chiesa post-conciliare?* Vi sono poche cose da cambiare o da aggiungere. L'essenziale oggi è riempire queste diverse pratiche con la dottrina spirituale e con lo spirito liturgico promossi dal Concilio. Distinguiamo *tre serie* di « sorgenti spirituali »:

a) *Le due Mense della Scrittura e dell'Eucarestia.*

« Al disopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della Sacra Scrittura e dell'Eucarestia » (PO, 18). *La parola di Dio* è « per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento della loro anima, la sorgente pura e permanente della loro vita spirituale » (DV 21); perciò la sua meditazione è esplicitamente raccomandata ai laici apostoli (AA 4 c). Un Cooperatore deve dunque imparare a vi-

vere nella familiarità con la Scrittura, in particolare con il *Vangelo*; deve soprattutto meditare la « liturgia della Parola » di ogni domenica e illuminarne la sua settimana.

Poi viene la *messa*, con la comunione eucaristica: « La vita d'intima unione del laico apostolo con il Cristo nella Chiesa è alimentata... in particolare dalla partecipazione attiva alla santa Liturgia » (AA 4 a). « Nella santissima Eucarestia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create... L'Eucarestia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione » (PO 5 b; cfr. SC 10). Nella comunione, il Cooperatore ritrova alla sua Sorgente il senso e la forza della sua missione apostolica.

b) *I due « tempi forti » del mese e dell'anno.*

Ogni apostolo attivo ha bisogno di momenti di sosta, di riposo spirituale, per scuotersi da dosso la polvere della strada, per volgersi indietro e giudicare la propria azione, per ritrovare il Signore nell'intimità di Betania, per riprendere coraggio e slancio in Lui: sono « tempi forti » spirituali. I due tempi indicati da Don Bosco restano pienamente validi: il *ritiro mensile* e gli *esercizi spirituali annuali.* Ciò che il Capitolo generale ha detto per i SDB vale interamente per i Cooperatori, a parte l'allusio-

ne alla comunità: « La nostra volontà di conversione si rinnova ogni mese nell'Esercizio della Buona Morte ed ogni anno negli Esercizi spirituali. Don Bosco vedeva in questi tempi di raccoglimento e di ripresa "la parte fondamentale" e come la sintesi di tutta la nostra vita di preghiera.

Essi ridonano al nostro spirito profonda unità nel Signore Gesù. Per ogni salesiano e per la comunità sono momenti privilegiati di ascolto della Parola di Dio, di discernimento della sua volontà e di purificazione del nostro cuore » (*Costit. SDB*, art. 63).

È a questi due tempi che si può riferire la pratica del *sacramento della penitenza*: esso è perdono dei peccati commessi, piena riconciliazione con Dio e con la Chiesa, ma anche (e forse soprattutto) « conversione del cuore all'amore del Padre delle misericordie » (PO, 18 b), cioè slancio per amare meglio, per amare sempre meglio.

c) *Le due devozioni a Maria e a Don Bosco.*

« Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica (del cristiano laico) è la Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la quale mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore. Ora poi assunta in cielo, con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti... La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua ma-

terna cura la propria vita e il proprio apostolato » (AA 4 j). E noi abbiamo notato nel tema IV che una fiducia speciale in Maria immacolata ed ausiliatrice è una delle caratteristiche tipiche dello spirito salesiano.

Don Bosco indirizzava gli sguardi e la preghiera dei suoi Cooperatori verso *san Francesco di Sales.* Non si tratta certo di dimenticare oggi il nostro « patrono », questo così simpatico ispiratore della dolcezza e della gioia salesiana, questo « dottore della carità ». Ma ora che egli ha per compagno di santità *Don Bosco stesso,* non sarà contrariato di vederci invocare più direttamente « colui che Iddio e la sua Chiesa ci hanno dato per padre » (*Costit. SDB,* art. 49). Che noi possiamo ammirarlo per sempre! E che questa ammirazione diventi desiderio di assomigliargli: « Signore, dammi le anime! Tieniti tutto il resto » [1].

* * *

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. Sei convinto della *necessità* di una formazione sia iniziale sia permanente per il Cooperatore? Cosa ti dice su questo punto la tua esperienza? Di che cosa hai sentito di più il bisogno? Quale pratica ti ha recato più vantaggio?
2. Quali ti sembrano essere gli elementi fondamentali di formazione da acquistare *per diventare* membro effettivo della famiglia salesiana come Cooperatore?

[1] Su questi mezzi spirituali, cfr. le parole di *Pio XII* nel suo discorso del 12 sett. 1952, la parte intitolata « La pietà »; ed alcune riflessioni nel volumetto *Lo spirito salesiano,* pp. 118-123.

3. Cosa ti suggeriscono le riflessioni sul triplice aspetto dei *contenuti* della formazione: spirituale, dottrinale, pratica?

4. Cosa pensi del ruolo dell'*équipe* di lavoro per nutrire il soffio spirituale e apostolico? E del ruolo del *sacerdote*? Pensi che i sacerdoti salesiani sono abbastanza disponibili per i Cooperatori salesiani?

5. Qual è il posto della *Parola di Dio,* in particolare del Vangelo, nella vita del Cooperatore salesiano? Quali strumenti o metodi migliori hai trovato su questo punto?

6. Don Bosco dava un'estrema importanza al *ritiro mensile.* Come realizzarlo? Hai suggerimenti da dare per gli *Esercizi spirituali* dei Cooperatori?

7. Come concepisci il ruolo della *Madonna* nella vita di un Cooperatore? Quando e come preghi il tuo « padre » *Don Bosco*?

* * *

**Testimonianze**

« *Mi rivolgo a voi, Direttori, e Delegati dei nostri Centri, perché con il vostro aiuto e al vostro fianco i Cooperatori si accingano a rinnovare, ad accentuare la loro presenza di cristiani nella vita sociale, nell'impegno verso la gioventù... Un apostolo dei giovani deve saper suscitare altri apostoli di giovani* ».

(G. A., sposa, 42 anni, Terni)

A Esercizi ultimati sempre numerose giungono le conferme sulla loro validità.

« *La mia vita dovrà esperimentare un cambiamento così totale, una volontà così ferrea, da non farmi dimenticare mai la promessa fatta al Signore l'ultimo giorno, mentre si era tutti in adorazione dinanzi al Santissimo* ».

« *Aspiro solo a santificarmi e a salvare le anime. Il Da mihi animas di Don Bosco non sarà solo nel distintivo: lo farò mio ogni giorno che Dio mi darà da vivere...* ».

« *Non ci dovrebbero essere più i capitalisti dello spirito, i privilegiati degli esercizi. Tutti dovrebbero farne*

*esperienza. Noi Cooperatori dovremmo promuoverli, facilitarne l'accesso a chi non ha possibilità economiche, promuovendo caritatevoli soccorsi ai bisognosi... Questa è autentica carità* ».

« *Per me, tanto provata dal dolore per la morte di mia figlia di 26 anni e quattro mesi, per la morte di mio marito, il riandare con il ricordo alla casa di esercizi e a tutti gli esercitandi, vuol dire rivivere l'esperienza che mi diventa sostegno e aiuto ad andare avanti...* ».

« *Dire che sono contenta è poco. Quando gli Esercizi son terminati tutti sorridevamo, capivamo di volerci bene, ci sentivamo carichi di energia per la nostra vita spirituale. Ciò che m'incoraggia è il fatto che quella gioia non è stata effimera, ma ogni giorno si è rinnovata e si rinnova, pur in mezzo ai problemi, alle difficoltà. Ma ora mi domando: " Perché questa gioia? ". E scopro che è dovuta a piccole cose: una visita in ospedale agli ammalati del mio paese, un panino nel cesto dei poveri, un'oretta col nipotino di prima elementare per aiutarlo a leggere, un po' di tempo a conversare con un'amica per aiutarla a superare le sue difficoltà, e così via* ».

(F. D., casalinga, 40 anni, Cagliari)

« *Non era la prima volta che facevo gli Esercizi Spirituali, ma questi ultimi erano diversi e io li affrontavo con interesse tutto particolare. È da poco che faccio parte dei Cooperatori: non vedevo l'ora di inserirmi meglio tra gli altri, vedere cosa si può fare di concreto per testimoniare la propria fede. Quale occasione migliore degli Esercizi? Alla fine dei tre giorni ero contento, e sono contento di essere cooperatore, perché c'è gente che lavora, pensa come me e con cui si può fare veramente molto* ».

(A. B., impiegato, 50 anni, Livorno)

Una semplice cartolina

« *Torino, 12-10-72 - dal Santuario di Maria Ausiliatrice. Sono venuta ad attingere alla sorgente... Speriamo che la riserva basti per tutto l'anno!...* Daniela ».

## Monotono tran tran della vita

« *Sono sempre fiera di aver partecipato alla bella iniziativa che si è distinta per organizzazione e serietà. Dio si è servito di essa per sconvolgere un poco il comodo e monotono tran tran della mia vita. Sento la bellezza e la responsabilità di essere Cooperatrice ed è proprio questa scelta d'impegno che rappresenta la molla per un atteggiamento di disponibilità, sincerità ed amore verso i fratelli che incontro e soprattutto verso i giovani a contatto dei quali trascorro la giornata...* ».

(G. B., laureata, 27 anni, Torino)

# IX.

COOPERATORI:

## UNA ORGANIZZAZIONE

« L'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo... Le associazioni erette per una attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, *dispongono bene e guidano la loro azione apostolica,* così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente. Nelle attuali circostanze, poi, è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata, poiché solo la *stretta unione delle forze* è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i beni » (AA 18 a, c, d).

*SOMMARIO*

1. DON BOSCO HA VOLUTO UN'ORGANIZZAZIONE AGILE ED EFFICACE

   Ciò che egli propone nel Regolamento del 1876.

2. COME SI PRESENTA L'UNIONE DEI COOPERATORI

   « Pia Unione ».
   Consta di ecclesiastici e laici;
   Con una sezione di Giovani Cooperatori;
   Di carattere mondiale.

3. COME SONO ORGANIZZATI I QUADRI DIRIGENTI E ANIMATORI

*Conclusione.* Le strutture devono sempre servire alla vita e all'azione efficace.

## 1. Don Bosco ha voluto un'organizzazione snella ed efficace

Preoccupato dell'unione coerente delle forze del bene e mirando ad un'ampia efficacia, Don Bosco, da uomo zelante ma realista, ha voluto fin dagli inizi che i Cooperatori formassero una Associazione « organizzata ». Con agilità mentale e spirito pratico, egli ha impiantato le maggiori strutture di questa organizzazione: esse sono indicate al capitolo V del *Regolamento* del 1876.

Don Bosco ha fiducia nei *giovani*: vale la pena di constatare che egli accetta come Cooperatori e Cooperatrici dei ragazzi e delle ragazze fin dai 16 anni! alla sola condizione che una certa maturità permetta loro di avere la « ferma volontà di conformarsi alle regole proposte » (cap. V, 1). Egli attende sicuramente dal loro dinamismo un contributo dei più preziosi alla missione: dei giovani sono molto idonei per aiutare altri giovani!

Don Bosco affida la *direzione generale* dell'Associazione al « Superiore della Congregazione salesiana », cioè a se stesso e ai suoi successori. E ci si accorge che sul piano regionale e locale, i direttori di casa salesiana ed i decurioni e quelli dei centri

ove non vi è un'opera salesiana sono meno dei responsabili diretti dei gruppi di Cooperatori che dei *rappresentanti del Superiore maggiore* con il quale essi debbono « corrispondere » e che tiene il « comune registro » (cap. V, 4-5). Il Superiore centralizza anche le offerte (cap. VI, 3). Noi ritroviamo in ciò le linee della grande preoccupazione dell'*unità*: Don Bosco vuole che le forze apostoliche salesiane, evitando ogni dispersione, agiscano in buon ordine secondo lo stesso spirito e secondo le stesse direttive ricevute. L'efficacia è a questo prezzo. Ogni Cooperatore può del resto andare a fare le sue osservazioni e proposte a questo Superiore (Regol. CC. V, 6).

Dal punto di vista dell'organizzazione *dell'azione stessa*, tre cose sono indicate. « Ogni tre mesi ed anche più spesso », il Bollettino salesiano o un foglietto informa tutti i soci sulle « cose proposte, fatte o che si propongono di farsi » (cap. V, 7): è una maniera di rendere *tutti i Cooperatori partecipanti* di tutto il lavoro dell'Associazione. D'altro canto, due volte all'anno, in occasione delle festività di san Francesco di Sales (29 gennaio) e di Maria Ausiliatrice (24 maggio), una *conferenza* straordinaria riunisce, informa e forma i *centri* di Cooperatori, che fanno allora una colletta per le opere promosse dall'Associazione (cap. V, 8; cap. VI, 4). Infine, « verso la fine di ogni anno », si fa il *bilancio* del lavoro apostolico dell'anno ed una specie di *previsione e programmazione* di quello dell'anno seguente: tutto ciò è comunicato a tutti i soci (cap. V, 7).

Attraverso queste disposizioni si legge ancora la preoccupazione dell'unità e di un camminare « insieme ».

La nostra mentalità moderna potrà certamente riconoscere in questo tipo di organizzazione delle tracce di « paternalismo clericale »..., ma occorre collocare le cose nel loro contesto storico e tener conto della presenza di Don Bosco, fondatore e personalità eccezionale.

## 2. Come si presenta l'Unione dei Cooperatori

Dal punto di vista *canonico*, l'Associazione è costituita come « Pia Unione », il termine più modesto dato dal Diritto canonico. Essa si avvicina pertanto al tipo del « Terzo ordine », poiché si tratta proprio di tendere alla perfezione evangelica, ma in spirito salesiano, e meno mediante la preghiera che mediante la carità attiva verso il prossimo, soprattutto verso i giovani poveri, come già Don Bosco stesso spiegava (*Regol. 1876*, cap. III). Essendo il codice di Diritto canonico in revisione, l'attuale posizione dell'Associazione potrà subire variazioni.

L'Associazione è formata di *ecclesiastici* e di *laici*, proprio come la Società salesiana, ma con proporzioni inverse. Alcuni sacerdoti, infatti, possono volersi ispirare allo spirito di Don Bosco e adempiere un « compito salesiano », sia aiutando in diverse maniere l'opera salesiana (come i preti che aiutarono Don Bosco all'Oratorio), sia, più comu-

nemente, nell'avere una cura speciale dei giovani nel loro proprio apostolato (ciò che avviene più frequentemente nel caso dei preti educatori o insegnanti, animatori spirituali di gruppi di giovani, preti dedicati a giovani diseredati...). L'Unione non è quindi semplicemente un'associazione di apostolato dei laici. Però, mentre gli ecclesiastici seguono la loro missione animandosi anche dello spirito di Don Bosco, i laici vengono organizzati in centri attivi di apostolato a servizio della Chiesa, con lo stesso spirito.

Da alcuni anni, secondo lo spirito del Concilio (cfr. AA 12), si sono costituiti in Italia e in altri paesi dei gruppi particolari di *Giovani Cooperatori* « a servizio di altri giovani ». Benché membri in senso pieno dell'unica Associazione, essi hanno la loro propria organizzazione e i loro speciali orientamenti di azione. La loro presenza così simpatica e così dinamica fa soffiare un vento di primavera sull'intera Associazione.

L'Associazione è a carattere *mondiale*. E ciò è per essa una forza singolare. Ma fino ad oggi, non si presenta come una « Confederazione mondiale » di raggruppamenti nazionali, mentre è in atto la ristrutturazione di un ufficio centrale.

### 3. Come sono organizzati i quadri dirigenti ed animatori.

Fino al 1947, gli *Ispettori* e *Direttori* delle case salesiane erano *dirigenti responsabili* davanti al Ret-

tor maggiore ed alla Chiesa. Nel 1947, il Rettor maggiore delegò la direzione generale ad un *Consigliere* del Capitolo (oggi Consiglio) superiore. Nel 1951, gli Ispettori furono invitati ad affidare la cura dei Cooperatori, nella loro ispettoria, a *delegati ispettoriali,* e in ogni casa a *delegati locali* dipendenti dai direttori. Nel 1953, il Consigliere per i Cooperatori (l'attuale Rettor maggiore) aggiornò i quadri disponendo la formazione di *Consigli* formati da Cooperatori.

Sicché *oggi la direzione risulta così*:

- *Superiore*: il Rettor maggiore dei Salesiani, oggi Don Luigi Ricceri.
- *Direttore generale*: un Consigliere generale (quello chiamato « Consigliere per la pastorale degli adulti ») [1] il quale « promuove a livello mondiale l'organizzazione e le attività dei Cooperatori ed Exallievi e il collegamento con altri movimenti di ispirazione salesiana » (*Costit. SDB,* art. 141): oggi Don Giovanni Raineri.
- *Delegati nazionali* (nelle nazioni ove sono più ispettorie salesiane) con un *Consiglio nazionale.*
- *Delegati ispettoriali* con un *Consiglio ispettoriale.*
- *Delegati locali* con un *Consiglio locale.* — Nelle

[1] Un errore di prospettiva, che mette tempo per sparire, ha fatto dare il compito del legame coi Cooperatori al Consigliere per la pastorale degli adulti, come se i Cooperatori fossero oggetto, tra altri, della pastorale salesiana e non piuttosto dei collaboratori! In buona logica, i rapporti dei SDB coi Cooperatori dovrebbero dipendere dal Consigliere per la formazione.

località ove non vi sono case salesiane e si può tuttavia formare un Centro: *Direttori del Centro Cooperatori* (come già ai tempi di Don Bosco).

• *Direttori diocesani* per i rapporti con la diocesi.

I Consigli, ai vari livelli, sono eletti dalla base.

Nel 1953 si aggiunse la preziosa collaborazione delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*. La Superiora generale delega una Madre del Consiglio generalizio al coordinamento della cura dei Centri eretti presso le loro case, in qualsiasi parte del mondo. Agli altri livelli, troviamo una Suora delegata ispettoriale, e una delegata locale.

Così i quadri sono completi. Secondo il loro funzionamento attuale, la responsabilità principale ricade sui *delegati*, religiosi e religiose, ai quali compete principalmente, oltre che la formazione spirituale dei CC, quella dell'assistenza perché si viva nel retto spirito salesiano e per una esatta osservanza del regolamento e una giusta sua interpretazione. I *consiglieri* laici hanno una funzione di aiuto nella direzione, per la quale essi impegnano il loro senso della corresponsabilità e le loro proprie competenze. Il nuovo Regolamento in preparazione dovrà ristudiare il problema, ed in particolare vedere se non convenga affidare ai laici delle responsabilità più dirette nel senso auspicato da don Ricceri: « Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi. Non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in

sintonia col sacerdote » (3 maggio 1970; cfr. Bollettino s., ed. dirigenti, giugno 1970). È chiaro che nel piano, ad esempio, della programmazione, e maggiormente poi in quello esecutivo, essi possono e debbono agire in forma di maggiore autonomia, particolarmente in ciò che riguarda la vita apostolica di un centro, per non parlare poi dell'apostolato diretto che tanti cooperatori svolgono singolarmente nelle loro varie situazioni di vita.

In ogni modo, il senso stesso delle strutture d'organizzazione non cambia: esse sono *al servizio* dell'unità degli operai della missione e dell'efficacia concreta della loro azione.

* * *

*Conclusione*

Ma finalmente, occorre andare al di là delle strutture d'organizzazione. Per se medesime, esse non sono che uno scheletro, e non sono apportatrici di vita. Esse possono perfino, se uno se ne preoccupa troppo esclusivamente, indurirsi, infastidire il movimento della vita, meccanizzare le persone, appesantire l'azione. È lo spirito inventivo che deve essere mantenuto prima di tutto, l'amore profondo del Signore e degli altri, la mistica salesiana: « Dammi le anime, Signore. Tieniti il resto! ». « La cosa più divina tra le divine è di prendere parte alla salvezza dei propri fratelli » (parola di sant'Agostino spesso citata da Don Bosco).

« Da questo abbiamo conosciuto l'Amore:
che egli ha dato la sua vita per noi.
Quindi ANCHE NOI dobbiamo dare la nostra vita
per i fratelli.
Ma se uno ha dei beni di questo mondo,
e vedendo il suo fratello in necessità
gli chiude il proprio cuore,
come dimora in lui l'amore di Dio?
Figlioli miei, non amiamo a parole né con la
lingua,
ma a fatti e nella verità » (I Giov 3, 16-18).

E tu, fratello mio, o sorella mia: se lo Spirito ti ha ispirato a seguire il Signore nella strada intrapresa da Don Bosco, credi pure che, *per te*, la vocazione salesiana è la più bella e la più feconda che vi sia al mondo!

E con il tuo stile di vita dinamica, fallo capire ad altri.

* * *

*Traccia per conversazione o riflessione personale*

1. È importantissimo mettere « l'organizzazione » al suo giusto posto: *serve* la vita e l'azione, ma non le fa sorgere. Sei d'accordo? Il grande vantaggio che Don Bosco attribuiva all'organizzazione è la *non-dispersione* delle forze. Sei d'accordo? Forse la mentalità attuale resiste a tutto ciò che è organizzato: cosa ne pensi?

2. Sei d'accordo con l'organizzazione *attuale* dei CC.? Ne hai esperimentato i vantaggi? e forse gli svantaggi? Cosa proponi per migliorare:
— sia l'organizzazione dei quadri?
— sia quella dell'azione?

3. Come concepire i legami e le relazioni con gli *altri movimenti* o organizzazioni dell'apostolato locale?

4. Il problema di fondo: come rendere *più irradiante* l'Unione dei Cooperatori? Come attirare nuovi membri per un servizio più efficace?

* * *

**Testimonianze**

I. *« Si è creduto bene non rimandare l'adunanza anche se alcuni Consiglieri avevano preannunciata la propria assenza per motivi familiari. L'ordine del giorno è stato illustrato dal Delegato Don Boffa.*

1. Resoconto partecipazione agli Esercizi spirituali. *Abbiamo accompagnato ed assistito nella pia pratica 162 iscritti; provennero da 20 località; gli uomini sono stati 30; le donne 102; i giovani 30.*

*Si osserva che è mancata la propaganda capillare. L'adesione spirituale alla parola dispensata è stata entusiastica, ma non sempre forse ha toccato il cuore.*

2. Prossima adunanza straordinaria del Consiglio. *Viene stabilita al 10 ottobre.*

3. Pubblicazione del volumetto: « Educhiamo come Don Bosco ». *Vengono sentiti e approvati in linea di massima i termini del contratto. A suo tempo bisognerà mobilitare dei volenterosi per curare la spedizione.*

4. Modo di comunicare il programma del nuovo anno sociale.

*Ci si propone di compilare un Notiziario bimestrale che deve avere scopo formativo generale.*

5. *Indicazione delle « linee d'azione » da recepire nel programma del nuovo anno sociale.*

*Se ne sono sottolineate alcune; altre saranno esaminate nell'adunanza di ottobre, e ripartite nei settori tradizionali: organizzazione, formazione e apostolato.*

Tre avvenimenti: *la beatificazione di Don Rua, il Referendum, il Congresso Eucaristico nazionale. Se ne può aggiungere un quarto: la celebrazione del 1° Centenario dell'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice.*

Corollari: *interessamento al Quotidiano Cattolico; contatti con la « periferia » per mezzo di incontri di Zona (da fissare); sviluppo organico dell'attività del settore « Missioni » e « Vocazioni » (laboratori, gruppi di preghiera, Insegnanti).*

Prima di separarsi, *i presenti hanno espresso auguri e felicitazioni alla Signora Castelli per il matrimonio del figlio e a Sr. Messina per il suo onomastico ».*

(dai verbali del Consiglio ispettoriale - Torino)

Più forti se organizzati

II. *« Col rapido aumento della popolazione, il governo di Hong Kong si trovava davanti a parecchi problemi difficili, di cui i più urgenti erano e sono l'abitazione e l'educazione. Somme ingenti furono spese e continuano a spendersi per la costruzione delle case chiamate* Resettlement Estates.

*Accanto a un gruppo di tre o quattro di questi blocchi di case il governo costruisce una scuola che affida a enti vari per la direzione e l'amministrazione.*

*I Cooperatori Salesiani di Hong Kong hanno chiesto e ottenuto dal governo una di queste scuole.*

*In tutto sono 18 aule. Quando sono tutte occupate, con due turni, mattino e pomeriggio, si possono accogliere 1620 allievi.*

*Fu scelto un gruppo di Cooperatori e di Cooperatrici, che forma il corpo direttivo e amministrativo della scuola. Ora si stanno facendo le pratiche presso il governo per farsi riconoscere legalmente come ente morale.*

*Questi membri della nostra famiglia hanno dimostrato uno zelo straordinario sia nell'organizzare la scuola come nel raccogliere le offerte per fare fronte alle prime spese. Essi sono felici di collaborare con i Salesiani, anche con grave sacrificio, perché pensano che con questo apostolato potranno fare un grande bene alle anime dei ragazzi.*

*Ora abbiamo circa 1400 allievi e allieve. È una scuola elementare, sussidiata come le altre dal governo. I maestri e il personale di servizio sono pagati dal governo; in mag-*

*gioranza sono Cooperatori e Cooperatrici, o sono cattolici che si preparano a essere iscritti Cooperatori ».*

(dal Bollettino salesiano, marzo 1967)

Vi parlo del mio gruppo liturgico, della sua nascita e del suo sviluppo

*« All'inizio si sentiva la mancanza di qualche cosa.*

*Le Messe, tutte le domeniche, seguivano una dopo l'altra, ma l'elemento giovanile era quasi assente. Esso si rivolgeva verso altre chiese, dove esistevano Messe che offrivano al giovane una maggiore possibilità di partecipazione.*

*In occasione degli esercizi spirituali che noi Giovani Cooperatori abbiamo svolto a S. Luca, alla fine di giugno 1970, è sorto il primo vero nucleo del gruppo.*

*Alcune ragazze della parrocchia hanno accompagnato la S. Messa con canti nuovi, più moderni e quindi più vicini a noi; hanno letto e commentato le letture. Hanno avuto, quindi, parte viva nella celebrazione liturgica. Al ritorno dagli esercizi abbiamo continuato, prima nella Santa Messa dei Cooperatori, poi nelle funzioni in parrocchia. Adesso tutti i sabati ci riuniamo nell'ufficio del Parroco per discutere, preparare i commenti, per decidere le modifiche che sono necessarie a rendere la Messa il più aderente possibile a quello che ogni parrocchiano desidera ».*

(C.M.C. - Bologna)

Un giusto riconoscimento

*Il premio « Albert Schweitzer 1970 » è stato assegnato — per l'Italia — ai Giovani Cooperatori salesiani. Si tratta di un premio che annualmente viene assegnato a istituzioni giovanili d'Europa che si distinguono per iniziative umanitarie a servizio degli altri.*

*La motivazione che ha accompagnato il premio è quanto mai eloquente: « In zone particolarmente bisognose 196 giovani Cooperatori prestarono — nell'estate 1970 — la loro opera gratuitamente per l'elevazione culturale e sociale di*

*gruppi di fanciulli e giovani, combattendo l'analfabetismo, la mancanza d'igiene e di educazione civica. Essi hanno sostenuto personalmente il notevole onere finanziario necessario per i campi di lavoro ».*

*Il 13 ottobre scorso, a Vienna, nella sede dell'Accademia Nazionale, venne consegnato solennemente il premio ad una delegazione ufficiale composta da tre Giovani Cooperatori sorteggiati da tre zone d'Italia. Erano presenti — tra gli altri — l'Ambasciatore d'Italia a Vienna e il Senatore Montini, membro della giuria.*

*La medaglia d'oro e il premio in danaro (che servirà a sanare il deficit dei campi) saranno uno stimolo per i nascenti gruppi giovanili di Cooperatori ad attuare sempre il loro ideale: « A servizio degli altri giovani, con lo spirito di Don Bosco ».*

(Bollettino Salesiano, gennaio 1972)

X.

# È ATTUALE LA VOCAZIONE DEL SALESIANO COOPERATORE?

*La lettura attenta del seguente testo, tratto dagli* Atti del Capitolo Generale Salesiano (nn. 34-44), *è la migliore risposta alla domanda.*

## I GIOVANI NEL MONDO E NELLA CHIESA DI OGGI

I « giovani in astratto » non esistono. Esistono soltanto giovani inseriti e impegnati nel loro ambiente di origine, e dipendenti da esso. È una semplice costatazione che aiuta a capire due cose:

— Dai tempi di Don Bosco ad oggi il mondo ha sperimentato « profondi e rapidi mutamenti... »; « una vera trasformazione sociale e culturale » [43]. I giovani sono cambiati nella stessa misura. E la esperienza, oggi, ci fa scoprire una gioventù in continua evoluzione.

[43] GS 4. (N.B. Abbiamo conservato la numerazione delle note come appare nel testo degli Atti del CGS).

— È quasi impossibile parlare « della gioventù »: ci sono *mille gioventù concrete* il cui volto riflette la situazione del paese a cui appartengono. Ma è forse possibile delineare *alcuni tratti piuttosto comuni*, nella misura in cui l'umanità stessa incomincia ad unificarsi. I mezzi di comunicazione sociale permettono un'informazione universale e immediata; c'è un'aumentata e progressiva partecipazione di tutti a valori comuni.

## A. « L'enorme peso che ha preso nel mondo il problema dei giovani »[44]

Il fatto più notevole è l'importanza che i giovani hanno assunto nella società moderna:

1. *Demograficamente*, il numero dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani è cresciuto in modo straordinario per la diminuzione della mortalità infantile. Si è calcolato che i giovani dai 15 ai 24 anni che nel 1960 erano 520.000.000 saranno 1.120 milioni nel 2000. Accanto all'importanza quantitativa della gioventù, bisogna sottolineare la sua significazione qualitativa. La gioventù costituisce il costante rinnovamento della vita dell'umanità anche nel senso culturale e spirituale.

L'aumento e l'ascesa dei giovani è impressionante soprattutto nei paesi del terzo mondo. La speranza di poter studiare e lavorare più facilmente provoca un'emigrazione in massa verso le grandi

[44] CARD. VILLOT, *Lettera a don Ricceri*, 26 aprile 1971.

città con conseguenze di inadattamento e di emarginazione sociale.

Il problema della *gioventù urbana*, già avvertito da Don Bosco, ha oggi dimensioni nuove: « Più le città sono popolate, più fanno per noi », scriveva Don Bosco al vescovo di Frejus [45].

2. *Socialmente* i giovani hanno preso coscienza di sé come di *un gruppo originale e consistente*. Hanno i loro valori, il loro senso di autonomia, linguaggio, ideali e costumi loro. Si distaccano più rapidamente dalle loro famiglie; vivono accompagnandosi volentieri tra loro in gruppi spontanei di ragazzi e di ragazze; per natura non sono razzisti. Pur avendo, a seconda del popolo a cui appartengono, un loro proprio volto psicologico-sociale, a poco a poco si costituiscono in una specie di Internazionale Giovanile, con interessi, ideali comuni e anche con tendenze regressive (per es., concilio dei giovani a Taizé, cantieri di lavoro internazionali, protesta giovanile che unanimemente contesta il sistema sociale stesso, convegno di musica pop...).

C'è dunque un problema attuale per gli educatori, quello di *avvicinare e di conoscere i giovani*. Forse è l'ora di concepire un modo nuovo di « convivenza »: come farsi accettare nel « loro » mondo?

3. *Politicamente* la gioventù è sempre più oggetto di cura da parte dei governi. La scuola con i

[45] Lettera 1620.

suoi gradi diversi, l'apprendistato e la formazione professionale, lo sport e gli svaghi *diventano dappertutto settori importanti dell'organizzazione nazionale* (alcuni paesi hanno un « ministero della gioventù » e non soltanto dell'insegnamento). Il patrimonio di forza e di speranza costituito dai giovani provoca in molti paesi il loro indottrinamento, l'allestimento politico e anche quello partitico.

I giovani stessi prendono coscienza di questo fatto. In alcuni paesi il diritto di voto è già concesso a 18 anni. D'altronde, nei paesi sviluppati sono divenuti anche un potere d'acquisto e c'è un settore economico che si indirizza ad essi per sfruttarli. Aspettiamo i frutti ——

Nasce dunque un *problema* grave di *responsabilità collettiva* degli adulti a riguardo della formazione dei giovani e del senso che essa deve avere: sono utilizzati, messi dentro modelli prefabbricati o sono educati in modo disinteressato e liberatore?

4. *Ecclesiasticamente* essi sono per lunga tradizione soggetti d'*interesse* e di *cure* da parte della Chiesa. Oggetto di cure, non soggetti ——

La Storia della pedagogia conta molti grandi cristiani anche santi, tra cui Don Bosco.

La nostra epoca ha visto nascere *i movimenti apostolici* giovanili fortemente incoraggiati dal Concilio: « I giovani debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi e fra di loro l'apostolato, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono »[46]. Il Concilio (1)

[46] AA 12.



(1) Se non son bei direttori, state freschi - !!!

si è occupato anche direttamente del problema dell'educazione cristiana e della scuola [47]. L'8 dicembre 1965, il suo ottavo e ultimo messaggio fu indirizzato ai giovani: « È per voi, giovani, per voi soprattutto, che la Chiesa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella luce che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire ». Nello stesso messaggio, la Chiesa trova nei giovani un segno di se stessa, un segno della « novità » racchiusa nel Vangelo che annuncia il nuovo senso di tutte le cose, rinnova e ringiovanisce l'umanità.

Però, nei paesi di tradizione cristiana, il *problema* di fondo è *quello della fede stessa.* La gioventù è il luogo privilegiato dell'incontro difficile tra la Chiesa e il mondo, il punto più sensibile del processo di secolarizzazione. Sorge, quindi, il problema decisivo di formare giovani che vengono da un mondo e che dovranno vivere in un mondo in cui la fede non è più quasi naturale, ma diventa oggetto di una scelta personale: come favorire questa scelta?

Don Bosco si è interessato concretamente ai giovani e ha saputo adattarsi a loro come erano nel suo ambiente.

Anche noi, spinti dallo stesso amore e dalla stessa volontà di servizio, dobbiamo scoprire il cuore della gioventù che incontriamo. Uno sguardo veramente salesiano saprà indovinare tutte le ricche possibilità dei giovani e poggiando su questo fondo

[47] GE.

come fece Don Bosco potremmo condurre a buon termine il nostro lavoro educativo.

**B. La situazione critica dei giovani della società agiata.**

Nei paesi sviluppati è bene in vista la *crisi* di questa gioventù diventata forza nuova e decisiva. Questa crisi sorge, almeno in parte, dal fatto che i giovani si sentono sprovvisti di un appoggio sufficiente della famiglia e di ferme norme morali sia per difetto di religione sia per assenza di tradizione familiare. Viene originata anche dal tipo di società in cui i giovani entrano e che crea in loro desideri immensi che poi non permette di soddisfare. La critica dei giovani verso gli adulti scava e allarga il divario tra le generazioni, rendendo difficile il dialogo. Gli adulti reagiscono spesso con la sfiducia, l'incomprensione e l'autoritarismo, oppure, al contrario, con la paura, la debolezza, la rinuncia. In questo contesto l'educazione è opera molto ardua.

1. *L'impulso vitale che sentono.* — Lo sviluppo materiale e culturale ha creato nei giovani di oggi una straordinaria e ambigua *volontà di vivere* e di sperimentare le possibilità offerte alle loro energie. Vogliono vivere *personalmente*, al di là delle forme tradizionali, dei modelli ufficiali che sono loro presentati, come responsabili di una esperienza nuova che sia tutta loro. Vogliono vivere *intensamente*, al di là delle leggi, considerate banali costrizioni, provare tutte le esperienza offerte, e ri-

cercarne sempre di nuove (la straordinaria seduzione della droga). Vogliono provare l'*efficacia* della loro azione, sensibili alle grandi cause per la costruzione di un mondo migliore.

Un *problema* attuale molto grave: un educatore che abbia atteggiamento di paura di fronte alla vita, che non è entusiasta, non sarà mai accettato da questa gioventù. Ma essa, forse, è anche pronta per ascoltare Colui che ha detto: « sono venuto affinché abbiano la vita, in abbondanza » [48].

2. *Le forze alienatrici che subiscono.* — La società dei consumi offre loro un contesto di sollecitazioni tanto vario e contrastante che raddoppia l'ambiguità del loro impulso vitale e, tragicamente, impedisce di acquistare la vera libertà e la vera identità. Sono tuffati in un *clima tecnicista,* che li chiude alla dimensione « umana » e spirituale delle cose e dei problemi, e al senso della gratuità (« l'uomo unidimensionale »); in un *clima relativista* che destruttura in loro i sistemi tradizionali di verità e di valori per farli dubitare di tutto; in un *clima edonista* che li rende schiavi del denaro, del conforto, di una sessualità disordinata, di svaghi troppo facili; in un clima di *propaganda* molestante, in cui la massificazione dei mezzi di comunicazione sociale, l'opinione pubblica, gli slogans, la moda, i divi e le dive del giorno... li rendono passivi impe-

[48] Giov 10, 10.

dendo loro di realizzarsi; infine in un clima che tende al *secolarismo* e all'ateismo, che rende loro difficile la fede e la fedeltà alla fede.

*Il problema* che si pone all'educatore è l'esigenza di trovare e di far accettare alla loro vita la presenza di forze liberatrici.

3. *Il disagio che sentono*, fino alla contestazione. Tutto questo impedisce ai giovani di entrare nella società con la sicurezza di cui hanno bisogno e con l'iniziativa che desiderano avere. Spesso si trovano davanti a degli adulti che li trattano come oggetti, passivamente, piuttosto che riconoscerli nella loro personalità; che parlano in modo moralistico, piuttosto che dar loro l'esempio di una vita diritta; che li sfruttano, piuttosto che infondere loro fiducia e renderli corresponsabili.

La *conseguenza* più grave è che molti di questi giovani si ritrovano senza punti di appoggio; non li trovano negli adulti, né in se stessi, sganciati, come sono, da una adesione ferma a principi e valori di pensiero e di condotta. Isolati, disorientati, deboli, inquieti davanti all'avvenire, pieni di contraddizioni si uniscono tra loro per rivolgersi contro gli adulti, con critica amara, con l'evasione, con comportamenti strani, a volte con la contestazione violenta: manifestano ad un tempo il loro rifiuto del tipo di società che è loro imposto e la loro propria insicurezza. Raramente ci sono stati tra noi tanti giovani spiritualmente poveri e pericolanti e tanto profondamente poveri.

Si impongono all'educatore *due gravi problemi:* essere vicino a questi giovani e comportarsi in maniera che abbiano fiducia in lui e trovino in lui un appoggio sicuro; capire il fondo della ribellione giovanile e contestare con loro, pacificamente ma con forza, la società attuale in tutto ciò che in essa non è umano né cristiano.

4. *Le risorse e le esigenze di cui dispongono per la loro liberazione.* L'educatore deve aiutare questi giovani a sviluppare in essi alcune risorse, prima che esse vengano svuotate dal male: il gusto della franchezza e dell'autenticità, il senso della solidarietà e della fratellanza; la sensibilità ai valori sociali di giustizia, di concordia universale, di aiuto ai più miseri. « Col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e dalla loro esuberanza, assumono le proprie responsabilità e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale »[49]. Facendo questo, hanno coscienza di essere responsabili e creatori del *loro proprio destino*, poiché agiscono sulla società e sulla Chiesa in cui sono chiamati a vivere e ad operare domani.

La forza liberatrice più potente è senza dubbio la *fiducia* negli adulti, specialmente nei genitori e negli educatori, e la fortuna di trovare in loro i testimoni e le guide, che insegnano i valori, e soprattutto la fede, con la loro vita più ancora che

[49] AA 12 b.

con le parole; educatori saldi, sicuri, lieti di aver ricevuto la verità, ma che non cessano mai di ricercarla. Molti giovani di oggi sono come gli oziosi della parabola evangelica: aspettano la voce di qualcuno che faccia loro sentire i grandi appelli umani e cristiani: « Andate anche voi nella mia vigna »[50].

2 la coscienza dei loro doveri ?!!

**C. La situazione tragica dei giovani degli ambienti più poveri.**

Ma ci sono altre masse di giovani che non contestano, non perché non ne hanno i motivi, ma perché non ne hanno la forza. Si trovano nei paesi del Terzo-Mondo. Si è calcolato che tre quarti dei giovani del mondo abitano in paesi sottosviluppati; però si trovano anche in alcune zone dei paesi più sviluppati, specialmente alla periferia delle grandi città, « nelle città di emergenza » e negli ambienti del proletariato e del sottoproletariato (chiamato talvolta « *Quarto-Mondo* »)[51]. Sono essi i « sacrificati all'espansione », perché lo stesso sviluppo genera disuguaglianza sociale e povertà.

In questa povertà potremmo distinguere due gradi. La *povertà-emarginazione*: è il processo secondo il quale individui e gruppi, già vulnerati nella loro esistenza materiale e sociale, sono a poco a poco scartati dai circuiti economici e politici, fino

[50] Mt 20, 3-7; cfr. sul tema *Il servizio salesiano ai giovani,* LDC 1970, studi di don Perez e di don Gambino.

[51] cfr. *Il servizio salesiano ai giovani,* LDC 1970, studio di H. Lecomte pp. 85-96.

ad essere emarginati dalla società alla quale sembrano appartenere. Giunta al suo termine, questa emarginazione diventa *povertà-esclusione*, miseria fatta dal cumulo infernale dei fattori della povertà. E questo, che esiste per alcuni gruppi nel mondo occidentale, si ritrova analogamente, però su scala nazionale, nella società del Terzo-Mondo.

Qual è questo *cumulo di fattori di povertà*, di cui milioni di fanciulli e di giovani sono vittime? Il « povero-abbandonato » è colui al quale è capitato, riguardo all'istruzione, di rimanere analfabeta; colui che non essendo qualificato per un lavoro professionale, non trova da impiegarsi ed ha quindi i redditi più bassi; colui che ha la scarsa possibilità di avere un alloggio decente; colui nel quale la mancanza di beni materiali e culturali, i ripetuti smacchi e le continue umiliazioni hanno ucciso ogni responsabilità creatrice e ogni interesse di valori; colui che si sente escluso dalla società viva, e quasi non rappresentato nelle istituzioni pubbliche. Nei « fanciulli » e « giovani » di tali ambienti si verificano ritardi nello sviluppo psichico e mentale, con inevitabili disturbi della personalità; la più tragica povertà di questi giovani sarà, in una parola, l'impossibilità di diventare un « uomo ». « Oggi immensi gruppi di giovani non possono vivere la loro giovinezza, perché sono immediatamente integrati nel sistema di produzione o sfruttati da esso: passano direttamente dalla fanciullezza all'età adulta. Si può affermare che la maggior parte di queste

persone fra i 14 e i 25 anni non sono mai stati giovani e non lo saranno mai »[52].

Il *problema* qui è di sapere se i figli di Don Bosco hanno qualche provvidenziale missione verso questa categoria di giovani poveri che aspettano dei liberatori attraverso i quali potranno riconoscere il Salvatore.

In sintesi. Possiamo costatare che l'insieme della gioventù, soprattutto povera, è oggi un vasto settore degno dello sforzo dei Salesiani: la nostra Congregazione ha *oggi più che mai* un servizio specifico opportuno da rendere alla Chiesa e al mondo.

[52] *Juventud y Cristianismo en America Latina*, Bogotà 1969 p. 29.

XI.

RIANDIAMO ALLA SORGENTE:

# TESTI FONDAMENTALI

**1876** Prime « Regole » scritte da Don Bosco.

**1952** Discorso di Pio XII al Congresso mondiale CC.

**1871** Messaggio dei CC al Capitolo generale speciale SDB.

Risposta del CGS.

# LE « REGOLE » DATE DA DON BOSCO AI COOPERATORI

Qui di seguito il lettore troverà il testo dell'aureo Regolamento scritto personalmente da Don Bosco per i Cooperatori.

Esso viene riportato volutamente nella sua originaria e definitiva stesura con la primitiva divisione in capitoli e paragrafi, così come la si può ricavare dall'archivio della Congregazione 133 - Coop., 2 (5).

A parte il linguagigo talvolta fuori uso e le variate disposizioni della Chiesa circa le indulgenze, il Regolamento (Don Bosco lo chiama con il termine di « Regole ») conserva tutta la sua attualità e nulla ha perduto — a un secolo di distanza — della sua freschezza e chiarezza di linguaggio. Ad esso quindi dovranno sempre far riferimento i Salesiani, religiosi e cooperatori, come allo strumento che meglio di ogni altro esprime il pensiero genuino del fondatore.

# COOPERATORI SALESIANI

## ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società

### AL LETTORE

*Appena s'incominciò l'Opera degli Oratori nel* 1841 *tosto alcuni pii e zelanti sacerdoti e laici vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d'allora si presentava copiosa nella classe de' giovanetti pericolanti. Questi Collaboratori o Cooperatori furono in ogni tempo il sostegno delle Opere Pie che la Divina Provvidenza ci poneva tra mano. Ognuno studiava di lavorare ed uniformarsi alla disciplina vigente e alle norme proposte, ma tutti solevano reclamare un Regolamento che servisse come di base e di legame a conservare l'uniformità e lo spirito di queste popolari instituzioni. Tale desiderio speriamo che ora rimarrà soddisfatto col presente libretto. Esso non contiene Regole per Oratorii festivi o per case di educazione, ché tali regoli sono descritte a parte, sibbene un vincolo con cui i Cattolici, che lo desiderano, possono associarsi ai Salesiani e lavorare con norme comuni e stabili affinché stabili ed invariabili se ne conservino lo scopo e la pratica tradizionale.*

*In questo libretto adunque voi troverete*: 1° *la supplica presentata al S. Padre e il Breve con cui S.S. degnossi concedere speciali Indulgenze ai Cooperatori Salesiani.* 2° *Nota di queste Indulgenze.* 3° *Il Regolamento pei medesimi Cooperatori* [1].

[1] Qui di seguito si riporta soltanto quanto si riferisce al n. 3 (n. d. e.).

*Così coloro che vorranno esercitare la loro carità nel lavorare per la salvezza delle anime oltre alla grande mercede proclamata da S. Agostino*: animam salvasti, animam tuam praedestinasti, *assicurano eziandio un grande tesoro per le anime loro mercé le sante Indulgenze. Il Signore Iddio, ricco di grazie e di benedizioni, spanda copiosi i suoi celesti favori sopra tutti coloro che prestano l'opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo . Così sia.*

Torino, 12 Luglio 1876

Sac. GIOVANNI BOSCO

## I

È necessario che i cristiani si uniscano nel bene operare.

In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i Cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli, che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti con un cuor solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gl'incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse: Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite: Vis unita fortior, funiculsu triplex difficile rumpitur [1]. Così sogliono fare eziandio gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno essere meno prudenti, che i figli delle tenebre? No, certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi, che la religione somministra e così rimuovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società.

## II

### La Congregazione Salesiana vincolo di unione

Questa Congregazione, essendo definitivamente approvata dalla Chiesa, può servire di vincolo sicuro e stabile

[1] Eccles. IV, 2.

pei Cooperatori Salesiani. Di fatto essa ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù sopra cui è fondato il buono o tristo avvenire della società. Con siffatta proposta non intendiamo di dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocché ve ne sono mille altri, che noi altamente raccomandiamo perché siano posti in opera. Noi a nostra volta ne proponiamo uno ed è l'opera dei Cooperatori Salesiani, pregando cioè i buoni cattolici, che vivono nel secolo, a venire in aiuto ai soci di questa Congregazione. È vero che i membri di essa sono cresciuti notabilmente, ma il loro numero è assai lontano da poter corrispondere alle quotidiane richieste, che si fanno in vari paesi d'Italia, d'Europa, della China, dell'Australia, dell'America e segnatamente della Repubblica Argentina. In tutti questi luoghi si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinché vadano a prendere cura della pericolante gioventù, che vadano ad aprire case o collegi, ad iniziare o almeno sostenere missioni, che sospirano la venuta di evangelici operai. È per accorrere a tante necessità che si cercano Cooperatori.

## III

### Scopo dei Cooperatori Salesiani

Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani è di fare del bene a se stessi mercè un tenor di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune. Perciocché molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro, facendosi Cooperatori Salesiani, possono continuare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza

che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante.

## IV

### Maniera di cooperazione

Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di s. Francesco di Sales, cui intendono associarsi:

1) Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2) Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di Vocazioni allo Stato Ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti, che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio di esserne chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei Collegi o a que' piccoli seminari, in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine. L'opera di Maria Ausiliatrice tende appunto a questo scopo.

3) Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti stampati di qualunque genere, in quei luoghi e fra quelle famiglie, cui paia prudente il farlo.

4) In fine la carità verso i fanciulli pericolanti: raccoglierli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella religione, sono altra messe dei Cooperatori Salesiani.

Chi non fosse in grado di compiere alcuna di queste opere per sè, potrebbe farle per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Tutto quello che si raccomanda pei fanciulli pericolanti, si propone eziandio per le ragazze che si trovino in pari condizione.

5) Si può cooperare con la preghiera o col somministrare mezzi materiali dove ne fosse mestieri ad esempio dei fedeli primitivi, che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinché se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.

## V

### Costituzione e governo dell'Associazione

1) Chiunque ha compiuti i sedici anni può farsi Cooperatore, purché abbia ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte.

2) L'associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi, de' Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione.

3) Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche il Superiore di quest'Associazione.

4) Il Direttore di ogni Casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5) Nei paesi e nelle città, dove non esiste alcuna di queste Case, e dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un Capo col nome di Decurione, che sarà preferibilmente un prete o qualche esemplare secolare. Esso corrisponderà col Superiore o col Direttore della Casa più vicina.

6) Ogni Cooperatore, occorrendo, può esporre al Superiore quelle cose, che giudica doversi prendere in considerazione.

7) Ogni tre mesi, ed anche più sovente, con un bollettino o foglietto a stampa, si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno ai soci saranno comunicate le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere e nel tempo stesso si darà notizia di

quelli i quali nell'anno decorso fossero stati chiamati alla vita eterna, i quali verranno raccomandati alle comuni preghiere.

8) Nel giorno di s. Francesco di Sales e nella festa di Maria Ausiliatrice, ogni Direttore, radunerà i suoi Cooperatori per animarsi reciprocamente alla divozione verso questi celesti protettori, invocando il loro patrocinio a fine di perseverare nelle opere cominciate secondo lo scopo dell'Associazione.

## VI

## Obblighi particolari

1) I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in G. C., e a loro s'indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana.

2) Quindi tutti i Soci, considerandosi come tutti figli del nostro Padre Celeste, tutti fratelli in Gesù Cristo, coi mezzi materiali loro propri o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli, faranno quanto possono per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.

3) I Cooperatori non hanno alcuna obbligazione pecuniaria, ma faranno mensilmente, oppure annualmente, quella oblazione che detterà la carità del loro cuore. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore in sostegno delle opere promosse dall'Associazione.

4) Ogni anno si faranno almeno due conferenze: una nella festa di Maria Ausiliatrice, l'altra in quella di S. Francesco di Sales. In ciascuna di queste conferenze si farà una colletta come nel numero 3 precedente. Nei luoghi dove i Cooperatori non potessero costituire la Decuria, e quando alcuno non potesse intervenire alla conferenza, si farà pervenire a destinazione la propria offerta col mezzo a lui più facile e sicuro.

## VII

### Vantaggi

1) Sua Santità, il regnante Pio IX, con decreto in data 30 luglio 1875, comunica ai benefattori di questa Congregazione e ai Cooperatori Salesiani tutti i favori, le grazie spirituali e tutte le indulgenze concesse ai religiosi Salesiani, eccettuati quelli che si riferiscono alla vita comune.

2) Parteciperanno di tutte le messe, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i religiosi salesiani compieranno nel sacro ministero in qualsiasi luogo ed in ogni parte del mondo.

3) Saranno parimenti partecipi della messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, a fine d'invocare le benedizioni del Cielo sopra i loro benefattori, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro, che moralmente o materialmente fanno qualche beneficio alla nostra Salesiana Congregazione.

4) Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales, tutti i sacerdoti Salesiani, e i loro Cooperatori celebreranno la s. Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la s. Comunione e di recitare la terza parte del Rosario.

5) Quando un Confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore. Esso darà tosto ordine che siano innalzate a Dio particolari preghiere per lui. Lo stesso verrà fatto nel caso di morte di qualche Cooperatore.

## VIII

### Pratiche religiose

1) Ai Cooperatori Salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinché la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa,

la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti da loro osservino e santifichino il giorno festivo.

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L'ultimo di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi, come realmente fosse l'ultimo della vita. Sia negli esercizi spirituali, sia nel giorno in cui si fa l'esercizio della buona morte, si lucra Indulgenza Plenaria.

3) Ciascuno reciterà ogni giorno un Pater, Ave, a s. Francesco di Sales secondo la intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti, e coloro che recitano le ore canoniche o l'uffizio della Beata Vergine, sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione; perciocché ciascuno può ogni volta guadagnare Indulgenza Plenaria.

5) Queste indulgenze plenarie e parziali, per modo di suffragio si possono applicare alle anime del Purgatorio eccetto quella in articulo mortis, che è esclusivamente personale, e si può solamente acquistare quando l'anima separandosi dal corpo parte per la sua eternità.

## AVVISO

Sebbene si raccomandi vivamente l'osservanza di queste regole, pei molti vantaggi che ognuno può procacciarsi, per togliere tuttavia ogni ansietà di coscienza, si dichiara che la osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa né mortale, né veniale, se non in quelle cose che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di Santa Chiesa.

---

Ogni associato riempirà la formula seguente, e dopo aver firmato la scheda separata, la farà pervenire al Superiore:

Io sottoscritto abitante in .....

via .....

casa ..... ho letto le regole dei cooperatori salesiani e colla divina grazia spero di osservarle fedelmente a vantaggio dell'anima mia.

data .....

Nome Cognome qualità

# LA « MAGNA CHARTA »

*Discorso di Pio XII ai rappresentanti dell'Unione Cooperatori convenuti a Roma da ogni parte del mondo per la celebrazione del 75° di fondazione e ricevuti in solenne udienza a Castelgandolfo il 12 settembre 1952.*

## L'APOSTOLATO DEI COOPERATORI SALESIANI.

La visita che oggi riceviamo di una così larga rappresentanza della grande Famiglia Salesiana — i Cooperatori e le Cooperatrici della valorosa milizia di San Giovanni Bosco — è uno di quei tratti delicati disposti dalla Provvidenza divina per metterCi ancora una volta dinanzi ad uno dei doveri più gravi e più cari al Nostro cuore, a quelle cioè che sono le cure d'ogni giorno, « instantia quotidiana » (*2 Cor.*, 11, 28), del Nostro apostolico ministero.

Tale dovere, a cui l'animo Nostro è assiduamente rivolto, ma al quale Ci richiama oggi anche più vivamente la vostra presenza, riguarda quella provvida Azione Cattolica, di cui i Cooperatori Salesiani sono ausiliari efficacissimi.

## IL VERO FINE DELLA PIA UNIONE.

Voi infatti non ignorate, diletti figli, che la vostra Pia Unione, innestata sul prolifico ceppo

della Famiglia religiosa di San Giovanni Bosco, e partecipe della sua multiforme attività e dei suoi beni spirituali, non ha tuttavia per suo fine immediato di venire in ausilio alla Congregazione da cui prendete il nome, ma, piuttosto, come dichiarò il vostro Santo Fondatore, di « prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani; e questo, nelle opere di beneficenza, quali i catechismi, l'educazione dei fanciulli poveri, e simili ».

Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa. Così un giorno del lontano 1876 l'uomo di Dio, parlando dei suoi Cooperatori, poté uscire in questi audaci pensieri: « Finora pare una cosa da poco; ma io spero che con questo mezzo una buona parte della popolazione italiana diventi salesiana e ci apra la via a moltissime cose ».

Lo zelo lungimirante preconizzava, sotto i segni della istituzione salesiana, un nuovo provvidenziale movimento del laicato cattolico, che, sotto la spinta travolgente delle forze del male e la condotta illuminatrice dello Spirito, si preparava a scendere in campo, ordinato nei suoi quadri, formato all'azione, alla preghiera e al sacrificio, affiancandosi alle forze di prima linea, cui per divino mandato spettano la direzione e la parte primaria nella santa battaglia.

Intimamente impregnati dello spirito salesiano, voi intendete bene, diletti figli, quali stretti rapporti siano i vostri col complesso di quelle opere che vengono sostenute e promosse dal laicato cattolico in aiuto alla Gerarchia secondo i tempi, i luoghi, le circostanze; e quale assegnamento Noi possiamo fare sulla vostra cooperazione. L'Azione Cattolica ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, delle beneficienza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante. Questo è lo scopo precipuo che l'anima ardente di Don Bosco additava alla vostra attività; e il segnalarsi in questo campo dev'essere, come fu sempre fin qui, la vostra gloria.

### L'URGENZA DELLA « COOPERAZIONE ».

Oggi questo dovere e questo vanto sono, come vedete, di una urgenza che supera l'aspettativa stessa del vostro Fondatore. Il mondo cattolico è, come non mai, il bersaglio di tutte le forze del male, e la gioventù, cioè il domani del mondo, è di queste forze coalizzate la posta ambita, che dà la garanzia della vittoria.

Se nelle angustie del presente è Nostro imperioso ufficio rinnovare senza posa il grido di risveglio, chiamare a raccolta, destare i dormienti e gli incoscienti, incoraggiare i volenterosi, « predicare la parola, insistere a tempo, fuori di tempo, ripren-

dere, supplicare, esortare » (cfr. 2 *Tim.*, 4, 2), è altrettanto stretto dovere di tutti i Nostri figli di non disertare l'arena, ma di far onore coi fatti alla milizia cristiana solennemente professata.

Ai fatti s'impegnano, con nuovo esplicito arrolamento, gli ascritti all'Azione Cattolica; e voi, che nel nome portate l'insegna — « cooperare » — voi siete, all'ombra della Famiglia Salesiana, la milizia leggera, gli « attivisti » della causa del bene, che sparsi in tutte le classi ed esposti a tutte le più varie circostanze, lavorate con la vita, con la parola, con l'azione, a riparare le rovine, a prevenire il male, a gettare negli animi i germi della verità, della virtù, della fede, della religione e della pietà.

## L'esempio della vita.

Con la vita anzitutto — diciamo — voi, diletti figli, dovete condurre il buon combattimento spirituale, affiancati all'Istituto di cui siete il felice rampollo. Poiché in questo genere di attività non conta tanto il fare, lo strafare, il dimenarsi in tutti i sensi, quanto la specchiata condotta cristiana, che in seno alle vostre famiglie e alla società, di cui siete membri, renda la testimonianza dei fatti al vostro multiforme apostolato.

Tanto con le opinioni, la logica, i costumi del mondo contrasta in tutte le sue parti il messaggio affidato dal Divin Maestro a questo apostolato, che i suoi non possono pensare di esercitarlo efficace-

mente per il semplice fatto della loro azione esteriore. La società pagana o paganeggiante che lo riceve, sia nella collettività che nei singoli individui, anche se convinta e ammirata, non può non restar perplessa se l'apostolo dice e non fa: e quando anche l'effetto di tale apostolato non sia a rovina più che a edificazione, il mondo continuerà a ritenere utopistico o di pochi eletti l'effettivo ordinamento della vita a norma della fede e della morale cristiana.

Vita dunque esemplare in tutti i sensi deve essere la vostra, diletti figli, perché la cooperazione, a cui siete votati, non sia una lustra, ma renda frutti di bene, qualunque voglia essere il campo sul quale è chiamata ad applicarsi. La forza irresistibile di ogni genere di apostolato cristiano è la pietà, di cui ha detto San Paolo che « è utile a tutto, ed ha la promessa della vita presente e della futura » (*1 Tim.*, 4-8).

### La pietà.

La pietà è essa stessa il primo, il grande apostolato nella Chiesa di Gesù Cristo; e chi pretendesse, in omaggio alla attività esteriore, di ridurne il culto o di averla in minore considerazione, mostrerebbe scarsa o nessuna intelligenza della essenza del Cristianesimo, del suo nucleo sostanziale, che è l'unione dell'anima con Dio nell'amore fattivo e ubbidiente.

Insistiamo su questo grave affare, cari Cooperatori e Cooperatrici, affinché non vi sfugga, sia anzi

continuamente presente al vostro spirito, la chiave del felice successo nella vostra attività di validi fiancheggiatori nello schieramento della Gerarchia cattolica. Vi hanno chiamato — e siete in realtà — Terz'Ordine salesiano, a quel modo che hanno i loro Terziari altri Istituti e Ordini religiosi, con la differenza che in questi è messo in maggior evidenza l'elemento pietà, in voi, il fattore carità. Ora, come il pericolo dei primi è che, accanto all'elemento principe, la preghiera, essi non lascino sufficiente campo all'azione, il pericolo vostro è, al contrario, che l'azione spenga la fiamma dell'orazione, e, mancando questa, l'azione senza anima sia esposta ai capricci delle passioni e al processo di dissolvimento.

Pensate pertanto, diletti figli, come l'urgenza stessa del vostro molteplice lavoro, oggi, diremmo quasi, angosciosamente richiesto dalla Chiesa, vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore; di quella vita, cioè, a cui ben provvide la sapienza del Santo dell'azione, dettando a voi, non meno che alla sua duplice famiglia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una regola di vita spirituale, ordinata a formarvi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna di chi seriamente fa sua, nel suo mondo familiare e sociale, l'opera, di tutte la più eccelsa, della perfezione cristiana.

### Il fervore dell'apostolato.

A questo punto, lasciate, diletti figli, che il Nostro paterno spirito, consapevole della sua tre-

menda vicaria missione, s'innalzi, con la speranza che non confonde, alla contemplazione di una società — disseminata in tutte le sue classi, professioni, impieghi, mestieri — di uomini e di donne che l'ideale salesiano attuino appieno, con fede, costanza, amore, in mezzo al mondo dei distratti, dei superficiali, dei deboli, degli scandalosi d'ogni nome. « Sale della terra » che penetri con l'ardore della fede vissuta in tutti i meandri della famiglia e del consorzio civile, questo ideale, affermato con la forza della mansuetudine evangelica, che nulla cerca, nulla teme dagli uomini e dalle cose, di quale magnifica, se pur lenta, trasformazione di cuori non sarà, a lungo andare, capace!

E voi, Cooperatori e Cooperatrici della grande complessa opera salesiana, che, nella data giubilare della vostra fondazione, riandate le origini e la storia di così fecondo movimento, voi più che altri, pur benedicendo il Signore del gran bene compiuto per vostro mezzo, oggi dovete ricordare sopra tutto le vostre responsabilità e l'impegno che vi lega al cospetto di Dio e degli uomini per collaborare allo stabilimento e alla diffusione del Regno di Dio sulla terra.

Grati Noi stessi e lieti del bene che seminate e dei frutti che raccogliete, tutti i Nostri voti in questa fausta circostanza sono per il maggiore incremento della vostra Pia Unione nel numero e nel fervore. A questo fine imploriamo su di essa la più larga effusione della divina Grazia. E mentre chiediamo al Signore che lo zelo attivo dei Cooperatori

e delle Cooperatrici non perda mai nulla del suo vigore, e la vostra istituzione sotto gli auspici di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco sia fiorente in ogni tempo di opere e di spirito, impartiamo di gran cuore ai suoi Dirigenti, ai suoi membri, a tutte le sue sante imprese l'Apostolica Benedizione.

# MESSAGGIO DEI COOPERATORI AL CAPITOLO GENERALE SPECIALE SALESIANO

*Poiché il presente volumetto fa spesso riferimento al « messaggio dei CC. al Capitolo generale speciale dei Salesiani » e alla risposta data da questo, riportiamo qui appresso, per una lettura completa, l'uno e l'altra.*

*Circa il « messaggio » occorre dire che si tratta del primo documento del genere preparato dai Cooperatori. Esso venne formulato con il contributo dei consigli nazionali delle seguenti nazioni: Argentina, Austria, Belgio-nord, Rep. Dem. Congo (oggi Zaïre), Germania, Italia, Portogallo, Spagna.*

Carissimi,

I Cooperatori Salesiani, memori dell'originario progetto del santo Fondatore e pertanto corresponsabili con voi dei destini della grande famiglia salesiana, dopo aver invocato la più larga assistenza dello Spirito Santo per i lavori che vi apprestate ad intraprendere, rivolgono — per nostro tramite — al Sesto Successore di Don Bosco, don Luigi Ricceri, e a tutti voi, componenti il Capitolo Generale Speciale, riunito nella nuova sede di Roma, più vicina al cuore del Romano Pontefice tanto amato da Don Bosco, il fervido, affettuoso e fraterno saluto.

Noi, Cooperatori Salesiani — vorremmo meglio dire Salesiani Cooperatori — desideriamo riaffermare con questo messaggio la nostra rinnovata presa di coscienza degli impegni ecclesiali che la realtà sociale ci impone, non solo come battezzati, ma anche come membri di una Unione che Don Bosco volle al servizio della Chiesa locale e del Papa.

Consapevoli di appartenere per il comune Fondatore, per il fine cui tendiamo, per l'oggetto precipuo dell'apostolato, per la comunione dei beni spirituali e per gli stessi Superiori all'unica famiglia salesiana, rinnoviamo la nostra completa disponibilità, sulla scia e sull'esempio dei primi collaboratori di Don Bosco, e assicuriamo l'impegno di rivitalizzare la nostra Associazione perché, finalmente, si completi il geniale progetto tanto caro al Fondatore.

Comprendiamo che la nostra forza e la nostra efficacia apostolica dipendono esclusivamente dal carisma proprio dell'intera famiglia salesiana, accolto e vissuto in costante testimonianza di carità, per la animazione del temporale e per la evangelizzazione di tutti gli uomini, ma specialmente dei giovani.

Crediamo, alla luce di quanto sopra, che i tempi siano maturi perché tra i Salesiani religiosi e i Salesiani Cooperatori si instauri, a ogni livello, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca, d'ora in poi, il nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative, opportunamente aperte ai Cooperatori, e al di fuori di esse.

Attendiamo, pertanto, dal Capitolo indicazioni chiare sulla esatta collocazione dei Cooperatori nell'ambito della famiglia salesiana; la definizione dei rapporti giuridici tra i Cooperatori e la Congregazione salesiana, nella prospettiva di una conveniente autonomia per la nostra Associazione; l'avvio di un serio studio che fornisca le basi teologiche della figura del Cooperatore; l'esame della bozza del nuovo « Regolamento dei Cooperatori » e l'autorizzazione a esperimentarlo; un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti perché, come maestri di spirito e di dottrina, si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori.

Inoltre, diteci con chiarezza cosa la Congregazione vuole oggi da noi per la Chiesa; come ci vorrebbe Don Bosco se fosse tra noi in questo tempo; riaffermateci la validità e l'attualità della « Cooperazione salesiana », nel solco del Vaticano II.

Carissimi confratelli, noi siamo in un certo modo esistenzialmente coinvolti e compromessi nei problemi della Congregazione. Sappiate che vi siamo vicini e condividiamo le ansie dell'attuale vostra ricerca. Non sentitevi soli, ma non venite meno alla fiducia che riponiamo in voi. Per la nostra Associazione questo Capitolo è di importanza storica: è il caso di dire: « O adesso o mai più ».

Vi farà piacere sapere che nei nostri centri si prega con questa intenzione: Che non venga meno la vostra fede nei valori salesiani e « non si turbi il vostro cuore », Auxiliatrice adiuvante.

*Roma,* 2 luglio 1971

207

# DICHIARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE AI COOPERATORI

## in risposta al Messaggio del 2 luglio 1971 [1]

*Carissimi,*

abbiamo ricevuto il Messaggio sincero ed accorato che avete voluto indirizzare a noi, membri del Capitolato Generale Speciale. Abbiamo accolto il Messaggio con soddisfazione e con interesse: ve ne ringraziamo.

Nella vigilia della Festa dell'Immacolata, a 130 anni dall'inizio della nostra Opera, il Capitolo Generale Speciale ha approvato un documento sulla identità e sulla vocazione della Società Salesiana oggi.

Questo documento, che porta il titolo « I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa » ha trattato ampiamente il tema della Famiglia Salesiana in genere e dei vari gruppi che in diversa forma e a diversi livelli di impegno la compongono.

Fra questi gruppi vi trovate in modo tutto particolare voi, Salesiani Cooperatori.

Ora vogliamo, alla luce del vostro Messaggio e

[1] Dagli Atti del CGS.

del Documento da noi approvato, darvi la nostra risposta franca ed aperta.

Quello che vi offriamo non è un documento, ma un insieme di riflessioni sui principi da noi esposti ed approvati, per arrivare, assieme a voi, a conclusioni e impegni concreti.

## 1. Il contesto storico attuale.

Innanzi tutto vi possiamo dire di essere coscienti come voi del nuovo contesto sociale ed ecclesiale in cui ci troviamo e delle conseguenze decisive che da esso dovranno derivare per le nostre reciproche relazioni:

*a*) il contesto sociale particolarmente sensibile al processo di socializzazione ci porta alla necessità di evitare qualsiasi forma di isolamento, di autosufficienza ed all'urgenza di unire tutte le forze per conseguire più sicuramente e più efficacemente le mete a noi proposte;

*b*) il contesto ecclesiale, da parte sua, con la riscoperta del Popolo di Dio come grande protagonista della storia della salvezza e, conseguentemente, della promozione del laicato, che prende nella Chiesa il proprio posto in piena corresponsabilità con la Gerarchia e con i Religiosi, ci offre la possibilità di realizzare il grande progetto di Don Bosco: la unione di tutti coloro che si sentono di lavorare nel suo spirito per la gioventù.

Crediamo che il contesto sociale ed ecclesiale in

cui ci avete chiesto di aiutarvi a scoprire la vostra identità nel seno della Famiglia Salesiana, non soltanto non nega la geniale intuizione, il progetto originale di Don Bosco, ma lo rende ancora attuale ed urgente.

## 2. Alla scoperta della vostra identità.

Se vogliamo sul serio scoprire la vera identità del Cooperatore, problema che urge e rende ansiosi anche noi, bisogna andare necessariamente alla ricerca dell'idea primigenia di Don Bosco.

Di fronte alle molteplici forze del male, innegabilmente efficaci *perché unite,* di fronte alla messe abbondante che si presentava agli occhi e, più ancora, al cuore di Don Bosco, egli volle preparare una vera schiera di apostoli, strettamente uniti e disciplinati in un lavoro deciso ed efficace per la salvezza della gioventù pericolante.

*Alcuni* di questi apostoli, rispondendo ad un dono particolare del Signore, decisero di rimanere « stabilmente nell'Oratorio, facendo vita comune con Don Bosco, sempre pronti ai suoi comandi » (P. Stella, *Don Bosco,* vol. I, p. 140).

*Altri* invece, sentendo di dover seguire la strada comune a tutti i cristiani, « dimoravano a casa loro » impegnandosi sul serio, secondo il proprio stato, le proprie possibilità, i propri doni personali, ad una vita apostolica che in qualche modo rispecchiasse, completasse ed arricchisse quella dei primi. Tutti

però, in quanto rispondenti ad una comune vocazione di servizio a favore dei giovani, si impegnavano a vivere e praticare « tutto lo spirito dei Salesiani » (cfr. I Capit. Gen. 1877), in un pluralismo di forme, secondo la situazione concreta di ognuno ed i bisogni reali della gioventù in un determinato luogo, in una determinata ora.

Nella mente e nel cuore di Don Bosco, dunque, la Famiglia Salesiana è UNA! L'unità originale di questa famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione a servizio totale della gioventù e del popolo. Realizza così, a livello superiore, una vera comunità nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili in seno alla Chiesa.

Il Cooperatore, perciò, nel pensiero primigenio di Don Bosco, *è un vero Salesiano nel mondo,* cioè un cristiano, laico o sacerdote, che — anche senza vincoli di voti religiosi — realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale ed in comunione con la Congregazione salesiana.

Questa riscoperta deve oggi portare voi — come anche noi — ad un cambio radicale di mentalità.

Infatti bisogna prendere coscienza chiara che impegnarsi come « Salesiano Cooperatore » è rispondere ad una vera « chiamata »: è dunque accettare una autentica vocazione salesiana, è rispondere ad una vera vocazione apostolica. « Voi siete il-

luminati e chiamati per grazia divina a partecipare della missione del Fondatore, secondo differenti stati di vita e richiamandovi al suo spirito » (Documento 1).

Una vocazione che Don Bosco andò esplicitando sempre di più. Nei diversi suoi scritti espresse con parole ardenti ed incisive il suo pensiero.

La vocazione del Cooperatore è essenzialmente *un appello a servire nella Chiesa.* Il Cooperatore non è stato pensato per servire la Congregazione Salesiana, ma per servire la Chiesa nei molteplici bisogni che sorgono incessantemente in essa. Il vostro « vero scopo diretto è quello di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani ». Voi siete « strumenti nelle mani del Vescovo » (*MB,* XVII, 25).

Il servizio richiesto dalla vostra vocazione è agile ed opportuno, va verso la gioventù in pericolo con movimenti rapidi e mezzi efficaci. Esso risponde audacemente alle urgenze da cui è sollecitato. Saranno i bisogni a determinare di volta in volta le forme di servizio da rendere, senza mai retrocedere davanti a difficoltà di sorta.

Lo stile salesiano implica normalmente *la presenza* di chi offre un servizio accanto a colui cui il servizio è diretto. Bisogna trovarsi sempre là « dove c'è un male da impedire od un bene da promuovere » (*Bollettino Salesiano,* gennaio 1878). Ed è appunto il carattere laicale della maggior parte dei Cooperatori che permette di assicurare, in qualsia-

si luogo, una efficace presenza cristiana, oggi più che mai necessaria...

Finalmente il servizio salesiano è realizzato *nell'unità*. È veramente impressionante la insistenza di Don Bosco nell'inculcare a tutti i suoi seguaci il bisogno assoluto dell'unione: « se in ogni tempo fu giudicata utile l'unione tra i buoni cristiani per promuovere e sostenere il bene, per impedire e distruggere il male, oggidì è necessaria ed indispensabile ».

Bisogna « unirci tra noi e tutti con la Congregazione. Uniamoci dunque con il mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci dunque come una sola famiglia con i vincoli della fraterna carità » (*Ivi*).

In questo movimento di unità, preoccupazione assillante nel pensiero di Don Bosco, c'è un elemento veramente fondamentale che garantisce in modo particolare l'unione di tutti noi e l'efficacia apostolica da essa derivante: il Rettor Maggiore, Superiore e Padre comune dei Salesiani e dei Cooperatori. In lui, come Successore di Don Bosco, troviamo il vincolo esterno più stabile, la garanzia più sicura di una unità organica ed efficace (cfr. *Regol.*, 1876, V, 3).

### 3. Chi siamo noi per voi

Siamo i « vostri fratelli religiosi ». Ce lo avete ricordato nel vostro Messaggio e noi lo riconosciamo con tutta chiarezza e gioia, perché è stato Don Bo-

sco per primo a volerlo e rammentarlo: « i membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo » (*Reg.*, CC 1876, VI, 1).

Abbiamo poi preso coscienza del nostro ruolo veramente specifico e decisivo in seno alla Famiglia salesiana:

1) pensiamo di essere il vincolo sicuro e stabile voluto espressamente da Don Bosco a garanzia di unità nello stesso spirito, di efficacia apostolica nella comune missione, di vitalità perenne nell'Opera da lui fondata, di forza ed entusiasmo vocazionale nel rilancio d'un vasto ed organico movimento di salvezza della gioventù povera o pericolante... (*MB*, V, 692; VII, 611; X, 663; XI, 85);

2) pensiamo di dover essere sempre più il centro propulsore di questo movimento apostolico di battezzati, che, nello spirito di Don Bosco, si mettono completamente al servizio della Chiesa per la salvezza della gioventù.

Vi sentiamo, in conseguenza, impegnati concretamente con noi nei problemi e nelle ansie apostoliche della Congregazione, fino al punto di pensare che, senza di voi, non soltanto non potremmo assolvere in pienezza la missione affidataci dal Fondatore « per mancanza di mezzi personali o materiali » (Capitolo Generale I, 1877), ma nemmeno saremmo quello che Don Bosco ha pensato e voluto che noi fossimo.

## 4. Chi siete voi per noi

Nel progetto di deliberazioni preparato personalmente da Don Bosco per il Primo Capitolo Generale della Congregazione del 1878 (di cui si conserva ancora il manoscritto) si leggono delle parole che mettono in piena luce la natura della vostra Associazione nei riguardi della Congregazione Salesiana: « una associazione per noi importantissima, che è *l'anima della nostra Congregazione è l'Opera dei Cooperatori salesiani* ».

Noi non potremmo pronunciare parole più profonde e più impegnative nei vostri riguardi. Pensiamo perciò che l'unica cosa da fare, affinché queste parole non restino nella retorica, sia quella di prenderle su serio e trarne rinnovatrici conseguenze.

Alla luce di questa affermazione ci sentiamo obbligati ad essere sempre più noi stessi, cioè sempre più salesiani e più religiosi.

La vostra presenza così vicina ci sprona ad una maggiore e più dinamica fedeltà alla comune vocazione salesiana, che noi vogliamo vivere da religiosi, cioè da battezzati che si propongono un ideale di vita evangelica: castità verginale, distacco assoluto nella povertà, disponibilità totale nell'obbedienza.

D'altra parte, nel pensiero di Don Bosco, voi Cooperatori siete corresponsabili con noi, nell'ambito della vostra specifica vocazione, dei destini della famiglia salesiana. Siete i nostri primi e necessari collaboratori, specificamente diversi da altri colla-

boratori laici: « i nostri collaboratori, in quello che si presenta da fare per la maggior gloria di Dio, ma per cui a noi mancano i mezzi materiali o personali » (*Ivi*).

## 5. Il nostro impegno oggi

In quest'ora decisiva di rinnovamento, che si avvicina alle ore febbrili sofferte da Don Bosco nella Fondazione della sua FAMIGLIA, noi tutti ci sentiamo chiamati ad un impegno molteplice e ben definito verso di voi.

Pensiamo anzitutto, con voi, che « i tempi siano maturi ». Crediamo di dover coltivare il germe che Don Bosco ha seminato da 100 anni; di dover avanzare decisamente per redigere, particolarmente in questo campo, la « bella copia » di quel progetto veramente geniale di cui Don Bosco ha potuto appena fare l'abbozzo (cfr. *MB*, XI, 309).

Abbiamo preso coscienza chiara che sarebbe un vero tradimento se non riuscissimo a fare questo lavoro, e crediamo che a ragione voi lanciate il vostro appello.

In fedeltà dinamica dunque al Fondatore ci dichiariamo desiderosi e pronti a « rivitalizzare la vostra associazione, perché, finalmente si completi il geniale progetto tanto caro al Fondatore » (Messaggio 2 luglio 1971).

Questa stessa fedeltà ci porta a fare sì che voi possiate « diventare collaboratori coscienti integrali,

a fianco a noi, non sotto di noi; non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostolica » (D. RICCERI), sempre nel contesto ecclesiale di una pastorale d'insieme.

Del resto questo lavoro ci permetterà di « instaurare ad ogni livello, come suggerite anche voi, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca d'ora in poi un nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative e al di fuori di esse » (Messaggio v.s.).

## 6. COME SI ARTICOLA E CONCRETIZZA QUESTO IMPEGNO

Analogamente a quanto dovremo fare con i nostri Confratelli, la vostra formazione salesiana sia spirituale che apostolica costituirà la nostra prima urgenza pastorale. Crediamo così di soddisfare il vostro desiderio, di fare cioè « un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti perché come maestri di spirito e di dottrina, si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori ».

Meta di questa formazione dovrà essere il pieno raggiungimento dell'impegno specifico che spetta alla maggior parte di voi, come laici: l'animazione cristiana delle realtà terrestri in spirito salesiano (cfr. *LG*, 36-37; *AA*, 7).

Noi non possiamo e non dobbiamo prendere il vostro posto, sostituendovi nei compiti che sono specificamente vostri (cfr. *GS*, 43 b). Vogliamo per-

ciò essere accanto a voi, per aiutarvi senza paternalismo a prendere e portare avanti il vostro ruolo nel comune dovere di edificazione della Chiesa (cfr. *AA*, 25; *AG*, 21).

Un passo successivo, in fedeltà al geniale progetto tanto caro al Fondatore, sarà il vostro inserimento, con tutte le conseguenze che ne derivano, nella programmazione, realizzazione e valutazione del piano pastorale delle Comunità salesiane cui appartenete.

Il Delegato locale, vi sarà sempre accanto. Ma vogliamo ribadire, con particolare forza, che, secondo il pensiero di Don Bosco, deve essere tutta la comunità a prendersi l'impegno di esse vocazionalmente feconda anche nei vostri riguardi. La comunità deve essere sinceramente interessata a formare e vincolare i salesiani Cooperatori, per assicurare più efficacemente la salvezza della gioventù, motivo essenziale della nostra presenza in un determinato luogo.

Per concretizzare questa rinnovata visione ed assicurare la comune efficacia apostolica, il Capitolo Generale Speciale stabilisce che una Commissione composta di Salesiani e Cooperatori, prepari una bozza di nuovo Regolamento da sperimentare localmente, che sia sintesi del Regolamento di Don Bosco e dell'attuale visione del laico nella Chiesa.

Ma dobbiamo pure ricordare che, al di sopra di qualsiasi preoccupazione organizzativa, pur sempre necessaria, daremo la priorità pastorale alla formazione degli uomini.

## 7. Alcuni campi del vostro lavoro nella comune missione

Le riflessioni che abbiamo condotto ci portano a segnalarvi alcuni campi della missione salesiana che dobbiamo condividere in una forma sempre più organica, anche se con diversa specificità.

1) L'impegno nei settori e nei problemi in cui si trova socialmente e spiritualmente più bisognosa la gioventù di oggi (cfr. *GS*, 7; *AA*, 12; *Regolam.* CC, 1876, IV, 4).

2) La preoccupazione per i problemi riguardanti la famiglia in genere e in specie l'educazione dei figli e la preparazione dei giovani al matrimonio (cfr. *GS*, 52; *AA*, 11; *GE*, 3).

3) Il serio lavoro catechistico nelle forme attuali e con i mezzi corrispondenti alle esigenze della nostra società secolarizzata (cfr. *LG*, 35; *GS*, 62; *CD*, 30; *AA*, 10; *Regolam.* CC, 1876, IV, 1).

4) La ricerca e la promozione delle vocazioni sacerdotali, religiose e laicali, specialmente missionarie (cfr. *PO*, 11; *OT*, 2; *Regolam.* CC, 1876, IV, 2).

5) L'impegno per la giustizia nel mondo, attuato opportunamente e nelle diverse forme politicamente e socialmente possibili (cfr. *LG*, 36; *GS*, 75, 88, 90; *AA*, 13).

6) La piena inserzione nei movimenti apostolici mondiali, specialmente in quelli che hanno di mira il servizio della gioventù.

7) La promozione e valorizzazione cristiana dei

mezzi di comunicazione sociale (cfr. *IM*, 13; *Regolam.* CC, 1876, IV, 3).

Tutti questi compiti ed altri che sorgeranno certamente, a seconda dei bisogni, nei diversi luoghi e nei diversi tempi, potranno essere disimpegnati da voi nell'ambito delle opere ed ambienti non propriamente salesiani.

In particolare, sarà nostra preoccupazione inserirvi più pienamente, secondo le vostre possibilità e la vostra preparazione, nelle opere educative nostre e studiare il modo di affidarvi altre opere apostoliche più confacenti al vostro carattere laicale.

*Saluto finale*

Carissimi, noi vi siamo riconoscenti della vostra vicinanza, del vostro affetto, della vostra fiducia.

Vi sarà gradito sapere che il Capitolo Generale Speciale ha lanciato un appello altrettanto sincero e concreto a tutti i Confratelli. Siamo sicuri che esso sarà accolto anche dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ci ritroveremo sempre nella preghiera e nel comune amore al nostro Fondatore, con l'aiuto di Maria.

*Roma*, nella festa del Natale 1971.

# INDICE


| | Pag. |
|---|---|
| UNA VOCAZIONE | 9 |
| UNA STORIA | 27 |
| UNA MISSIONE | 45 |
| UNO SPIRITO | 65 |
| UNA VITA EVANGELICA | 83 |
| UNA COMUNIONE FRATERNA | 103 |
| UN SERVIZIO ECCLESIALE | 125 |
| UNA FORMAZIONE | 141 |
| UNA ORGANIZZAZIONE | 157 |
| È ATTUALE LA VOCAZIONE DEL SALESIANO COOPERATORE? | 171 |

RIANDIAMO ALLA SORGENTE

TESTI FONDAMENTALI

| | |
|---|---|
| Prime « regole » scritte da Don Bosco | 186 |
| Discorso di Pio XII al Congresso mondiale CC | 197 |
| Messaggio dei CC al Capitolo Generale speciale SDB | 205 |
| Dichiarazione del CGS | 208 |